

Dalla secolare tradizione agricola agli albori dello sviluppo turistico nelle Dolomiti

Jakob Kastlunger da *Ruon*, un ignoto pioniere della Val Badia

Werner Pescosta

1. Introduzione

Dall'Alto Medioevo fino ai primi decenni dell'Ottocento le valli che si diramano dal Gruppo del Sella – Fassa, Livinallongo, Gardena e Badia – rimasero pressoché isolate rispetto al mondo circostante, chiuse e autarchiche. Questa “chiusura” non era dovuta soltanto alla mancanza di collegamenti stradali adeguati, ma anche alla povertà della popolazione, che non era nemmeno in grado di mantenere le carrarecche esistenti, e alla contrarietà di molti, che ritenevano che un eventuale investimento per migliorare la rete viaria sarebbe andato solo a vantaggio di altri e che l'isolamento fosse in ogni caso il miglior rimedio alla minaccia rappresentata dai cattivi costumi introdotti dall'esterno.¹ La popolazione viveva di quel poco che riusciva a coltivare e allevare, rischiando spesso di morire di fame e di stenti. Sono noti, infatti, frequenti episodi in cui i contadini della Val Badia, piuttosto che quelli di Livinallongo e di Fassa, si rifiutarono con ostinazione di versare le gabelle dovute al vescovo di Bressanone o ai monasteri cui erano sottoposti.² A causa della penuria di alimenti, soprattutto negli anni in cui,

¹ Cf. LEZUO 2005, 77–88. Riguardo alle vie antiche che evidenziano l'importanza dell'area dolomitica come zona di transizione cf. VALLAZZA 1911, 201–202; id. 1913, 414–415; STEINBERGER/CRAFFONARA 2000–2001, 398, nota 117; PESCOSTA 2015, 40–42.

² In oltre dieci anni di discordia tra il cardinale Nicolò Cusano, vescovo di Bressanone dal 1450, e il monastero benedettino di Castel Badia, cui la Val Badia era sottoposta, ad esempio, i contadini cercarono di approfittare dell'alterco per non versare le decime né al vescovo né alle monache. Secondo alcune fonti, diversi contadini di Marebbe pagarono la loro disobbedienza con la vita (cf. PESCOSTA 2015, 119–129).

per il freddo, il maltempo o per le catastrofi naturali che spesso pregiudicavano il raccolto, i montanari erano costretti a tenere per sé quel poco che avevano, il necessario per sopravvivere, a costo di farsi arrestare e malmenare. Altrimenti avrebbero messo a repentaglio la loro stessa esistenza e quella della loro famiglia.

Nei primi tempi dopo il Mille, quasi tutti i contadini delle valli del Sella erano semplici servi della gleba,³ proprietà di signori e signorotti che, oltre a esigere da loro contribuzioni e servitù, potevano disporne come volevano, acquistarli e venderli ad altri come una qualsiasi merce. In queste valli che si diramano tra le montagne, la servitù della gleba fu abolita dopo il 1350, in seguito alla terribile peste che decimò la popolazione già esigua. Molti terreni erano rimasti incolti con grave discapito dei padroni, costretti a trovare dei coltivatori che, tuttavia, erano disposti a lavorare i campi soltanto in cambio di franchigie e libertà. Secondo l'accordo del 1352 tra il conte del Tirolo Ludovico (1315–1361), margravio di Brandeburgo, e il vescovo di Bressanone Matteo Konzmann (1300–1363), tali concessioni dovevano avvenire solo gradualmente. Per questo motivo i contadini continuarono a essere maltrattati dai feudatari, anche se sono pur noti episodi in cui le monache di Castel Badia assunsero, nel loro stesso interesse, la difesa dei coltivatori della Val Badia, loro sottoposti, concedendogli una riduzione delle prestazioni e gabelle e altre agevolazioni, nel caso in cui il raccolto fosse stato magro.⁴

In ogni caso, col passare del tempo la situazione dei servi contadini migliorò, ma le possibilità di riscatto, di emancipazione da quel mondo pressoché immutabile, rimasero loro precluse ancora per molto tempo. L'istituzione del Seminario Maggiore a Bressanone nel 1603 offrì perlomeno uno spiraglio ad alcuni giovani sufficientemente dotati, che poterono scegliere la via del sacerdozio piuttosto che accettare una vita di stenti e di duro lavoro nei campi. La maggior parte della popolazione, però, continuò a rimanere legata alla terra, al maso e alla comunità paesana, almeno fino alla Prima guerra mondiale.

³ Nelle odierne valli ladine la maggior parte dei terreni era suddivisa per masi, coltivati da coloni e servi della gleba che di solito abitavano attorno a una corte, cioè alla casa principale dove dimorava il padrone o il suo fattore. Le abitazioni dei coloni e dei servi erano dei miseri tuguri, come li descrive l'abate gesuita Saverio BETTINELLI (1718–1808): "Il più delle case [...] di legno fate, e di creta [...], [erano] coperte di paglia, e mal fondate, [...] alle quali case era proporzionata la supelletile, senza divisione, senza vetri, senza focolari, affumicate, perché la cucina era in mezzo, ne camini si usavano, come appena s'usavan letti, un solo per molti, se v'era, e questo di poca paglia, e con qualche coperta grossolana, o pelle più dozzinale allestito; così il mangiare, il vestire così." (BETTINELLI 1799, 97–98).

⁴ Cf. VITTUR 1912, 36–48; VALLAZZA 1914, 102–106.

Nel corso dei secoli anche gli abitanti delle recondite valli del Sella furono via via coinvolti nelle vicende di guerra del Tirolo e dell'Impero asburgico, soprattutto dal 1511, quando l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo (1459–1519) emanò il cosiddetto *Landlibell*. Questa legge fondamentale dispensava i tirolesi dall'obbligo di partecipare alle campagne offensive fuori dalla contea, obbligando tutti, però, dal vescovo ai servi secondo le proprie forze, a difendere il territorio in caso di attacco. Ogni circoscrizione doveva quindi garantire la disponibilità di un determinato numero di tiratori scelti e per questo furono istituite le compagnie degli *Schützen*, termine equivalente a "tiratori" o "fucilieri", i cui membri erano armati per ordine dell'imperatore. In questo modo i contadini "liberi" furono costretti a combattere numerose battaglie, affiancando l'esercito regolare lungo i confini della contea tirolese. Il loro intervento fu richiesto soprattutto durante il periodo napoleonico, ma anche in seguito, nelle guerre tra l'Impero austriaco e il nascente Stato italiano.

Simili eventi bellici pesarono ovviamente sulla popolazione, ma nell'Ottocento i contadini di montagna furono colpiti soprattutto da un susseguirsi di calamità naturali, oltre che dai nuovi provvedimenti in campo legislativo ed economico. Tra questi fu particolarmente gravoso il cosiddetto "affrancamento del suolo", o *Grundentlastung*, del 1849, con il quale fu abolita l'alta proprietà rimasta in vigore in molte zone dell'Impero asburgico, tra cui anche il Tirolo. La maggior parte dei contadini tirolesi, infatti, non erano liberi proprietari ma semplici usufruttuari con diritto di eredità: avevano i masi in perpetua enfiteusi e in cambio dovevano prestare diversi tipi di contribuzione e servitù. Il provvedimento segnava dunque la fine di un sistema amministrativo di tipo medievale, anche se più che un atto di benevolenza verso i contadini, era un modo per lo Stato per riscuotere anticipatamente una cospicua somma di imposte demaniali necessarie per far fronte al debito causato dalle guerre e dai conflitti sostenuti dall'Impero contro la Prussia da un lato e lo Stato italiano dall'altro.⁵

Per riscattare masi e poderi i coloni delle valli del Sella dovettero versare una tassa corrispondente a 14 anni di tributi in un'unica rata.⁶ E poiché non avevano i mezzi necessari, furono costretti a chiedere prestiti alle banche cittadine (nelle valli gli

⁵ Cf. ZÖLLNER/SCHÜSSEL 1982, 195.

⁶ In realtà si trattava di un'agevolazione concessa per i terreni poco produttivi e le zone montuose, tra cui rientravano anche le valli del Sella. Nelle altre zone, per ottenere l'affrancamento da tutti i vincoli e oneri sovrani e privati su masi e poderi, i contadini dovevano versare anticipatamente un importo che corrispondeva all'ammontare di tutti i tributi, decime e corvée, calcolati per 20 anni. La riduzione di un terzo era concessa alle zone in cui si riteneva che non sarebbe stato possibile aumentare la produzione agricola (cf. PESCOSTA 2015, 229).

istituti di credito non esistevano ancora) o a usurai, in cambio di un alto tasso d'interesse. Lo storico ampezzano don Pietro ALVERÀ sostiene che le banche cittadine e “certi galantuomini, pretendevano finmai il 5 per cento alla settimana, ossia il 520 per cento all'anno”.⁷ I masi e le proprietà si trovarono perciò gravati da pesanti ipoteche, mentre la contemporanea liberalizzazione del commercio provocò un calo dei prezzi dei prodotti agricoli,⁸ limitando ulteriormente le possibilità dei contadini di saldare i debiti. Molti neoproprietari, acquisiti i masi, si trovarono quindi indebitati al punto da non riuscire più a restituire i prestiti e, tantomeno, gli interessi maturati.⁹

Le difficoltà economiche si sovrapponevano così a quelle già causate nei decenni precedenti da catastrofi naturali e prolungate carestie. Nel 1831 il giudice di Marebbe e Val Badia, Josef Theodor HALLER, descrive la situazione precaria in cui vivevano i contadini della Val Badia, come constatò personalmente durante i suoi sopralluoghi. Cita l'enorme frana che nel 1821 colpì il paese di Badia e spiega come le gravi difficoltà causate dall'instabilità dei versanti mettono a rischio l'esistenza delle *viles* e delle persone che vi risiedono.

[...] Qui frane e smottamenti avvengono in continuazione; si può dire che la maggior parte del terreno fertile non ha che un'esistenza precaria. [...] Su ampi spazi si trovano soltanto chiazze di pascoli verdi e macchie di bosco in mezzo a ghiaioni e a terreni sconnessi. [...] L'erba che cresce sul terreno sconnesso o che si è abbassato assume un odore sgradevole, che il bestiame non sopporta, cosicché la mangia soltanto se mescolata con molto buon fieno e foraggio. [...] ¹⁰

⁷ ALVERÀ 2002, 118.

⁸ La liberalizzazione del commercio in combinazione con il miglioramento delle vie di comunicazione permetteva di importare a basso costo il grano che sui pendii di montagna cresceva a fatica, mentre quegli stessi pendii, lasciati a prato, si rivelarono particolarmente adatti come pascoli per mucche, pecore e cavalli. Riguardo alla vita economica in Val Badia nel XIX e XX secolo cf. ROTHER-HOHENSTEIN 1973, 41–141.

⁹ Il nuovo debito dei contadini andava ad accumularsi a quello che già avevano. Riferendosi al Giudizio di Marebbe e Val Badia, il giudice Johann Steinberger afferma nel 1802 che i contadini erano indebitati all'incirca per 3/5 del loro patrimonio, anche se era difficile valutare con esattezza le proprietà, poiché nella valle non esisteva ancora il catasto (cf. STEINBERGER/CRAFFONARA 2000–2001, 411). Alla fine del secolo (1899), G.B. ALTON riteneva che in pratica non ci fossero contadini della Val Badia senza debiti, ma che l'ammontare dei loro debiti era più o meno segreto. Per questo motivo si poteva solo stimare a quanto ammontavano, in base alle dichiarazioni rilasciate dagli stessi contadini o considerando le varie faccende che ognuno di loro aveva con il Comune, che era quindi in grado di fornire dati abbastanza dettagliati sui debiti dei suoi cittadini. Dalle analisi effettuate da G.B. ALTON risulta che i 33 contadini di Colfosco erano indebitati in media per la metà del loro patrimonio (cf. ALTON 1899, 54–55).

¹⁰ HALLER 1831, 69–71 (trad. ital. WP). Riguardo alla frana che colpì il paese di Badia nel 1821 cf. VITTUR 1912, 185–186.

A tali situazioni di disagio si aggiungevano spesso e volentieri malattie ed epidemie, come fa notare anche il professore oriundo di Colfosco, Giovanni Battista ALTON (1845–1900), che nel 1881 scrive:

Ne' nostri luoghi [nei paesi della Val Badia] la peste infuriò l'ultima volta nel 1636, ma a distanza di due secoli, la popolazione fu colpita a più riprese dal colera. A nostro ricordo, ci fu nel 1836, 1849 e 1855 e moltissimi ne morirono giù in Badia, a San Martino e in Marebbe.¹¹

Nell'ultimo quarto di secolo, le disastrose alluvioni del 1882 e del 1885¹² fecero precipitare la situazione, costringendo molte famiglie di contadini ad abbandonare case e poderi per trovare una nuova sistemazione. Il flusso migratorio che in Val Badia non era mai stato particolarmente consistente aumentò sempre di più fino allo scoppio della Prima guerra mondiale.¹³ C'era quindi motivo di temere che la valle potesse essere abbandonata completamente per le più allettanti possibilità di abitazione e di lavoro delle zone limitrofe, soprattutto nei piccoli centri della Val Pusteria e della Val d'Isarco.

Molti montanari, però, continuarono a dimostrare un forte attaccamento alla terra, agli usi e costumi ereditati dagli avi, e un'ostinazione a volte dannosa a non voler cambiare nulla di ciò cui erano sempre stati abituati. G.B. ALTON annota, infatti, che:

Il carattere e gli usi degli abitanti della Val Badia sono dominati da un conservativismo estremo. Questo spiega la pace e la calma della vita familiare, la semplicità degli usi e costumi, la sobrietà e l'assenza di desideri particolari, la diligenza e la costanza della popolazione.

Sottolinea la rigidità dei suoi compaesani che,

come le pareti e le vette dolomitiche che si stagliano immutabili attorno ai paesi della valle, rimangono indifferenti verso tutto ciò che è moderno e sono ottusi nel voler comprendere le recenti conquiste in campo agricolo. La sicurezza e l'autostima dei singoli spesso arrivano a un

¹¹ ALTON 1881, 92. Sembra, inoltre, che la popolazione della Val Badia fino a Colfosco sia stata colpita dal tifo negli anni tra il 1816 e il 1818. HALLER 1832, 80.

¹² Riguardo ai danni provocati nei paesi della Val Badia cf. VITTUR 1912, 194–195. Più in generale, i violenti temporali e le alluvioni dell'autunno 1882 causarono devastazioni in tutta la parte meridionale delle Alpi. Quegli eventi calamitosi convinsero il governo a istituire una ripartizione tecnica forestale per la regolazione dei corsi d'acqua montani, l'imperial-regio reparto tecnico forestale per la sistemazione dei bacini montani (*Forsttechnische Abteilung für Wildbachverbauungen des k.k. Ackerbaumministeriums*). La ripartizione adottò l'opera di Joseph Duile che nel 1826 aveva definito i criteri e le necessità per la sistemazione dei bacini montani, "i maggiori nemici dei montanari." (STAFFLER/POLLINGER/GALLMETZER 2014, 4).

¹³ Cf. RICHEBUONO 1992, 155. Dalla tabella riportata da RICHEBUONO si evince che tra il 1830 e il 1910 la popolazione della Val Badia calò da 7.500 a 5.500 abitanti. Le statistiche delle altre valli dolomitiche evidenziano invece una popolazione sostanzialmente costante oppure in lieve aumento.

livello tale, da penalizzare non di rado il senso di appartenenza alla comunità. [...] Tuttavia, anche se questi montanari si arruffano a dover posporre i propri interessi personali a quelli della comunità, la proprietà non rappresenta un elemento distintivo a livello sociale. Lo stile di vita del piccolo proprietario non si distingue, infatti, da quello del proprietario più grande: entrambi lavorano allo stesso modo, anzi, sono sempre loro i lavoratori più assidui e conducono il maso fino a quando, anziani ed esausti, cedono il posto al figlio maggiore. [...]¹⁴

Vigeva, infatti, il sistema del “maso chiuso” (*geschlossener Hof*), in virtù del quale il maso e i poteri passavano a un unico erede.¹⁵ Questo sistema introdotto per legge dall'imperatore Francesco I d'Austria (1795), pur avendo molti pregi, aveva anche dei lati negativi. Come osserva ancora l'ALTON, la possibilità di ereditare il maso riservata al figlio o alla figlia maggiore, per gli altri figli era un motivo per non rimanere nella casa paterna e cercare lavoro altrove, e soprattutto perché solo così avevano la possibilità di avere una propria famiglia. E poiché il compenso dei braccianti e delle domestiche al servizio dei contadini era alquanto modesto, molti di loro preferirono pure trasferirsi in città o nelle più ricche, vicine valli di Pusteria e Isarco. Per questo motivo, negli ultimi decenni dell'Ottocento, la popolazione della Val Badia si ridusse notevolmente. Secondo la statistica riportata dallo storico Giuseppe RICHEBUONO, la popolazione della Val Badia che era aumentata nei primi decenni del secolo, da 7.150 abitanti nel 1800 a 7.500 nel 1830, subì un calo notevole negli anni e nei decenni successivi, arrivando a contare soltanto 5.500 abitanti nel 1910.¹⁶

Questo sviluppo negativo portò a una forte carenza di forza lavoro, soprattutto durante la fienagione. Di conseguenza, chi rimaneva, poteva esigere un salario così alto da pesare gravemente sull'economia dei masi.¹⁷

¹⁴ ALTON 1899, 44–45 (trad. ital. WP).

¹⁵ Il sistema del “maso chiuso” si basa sull'antico principio della proprietà indivisibile: “I diritti e gli obblighi del defunto capo di casa si trasferiscono, senza soluzione di continuità, al suo erede; questi sono i diritti e gli obblighi della famiglia, un'istituzione che ha la caratteristica distintiva che è quella di non morire mai” (cf. MAINE 1963). Soprattutto l'imperatrice Maria Teresa d'Austria (1770) e l'imperatore Francesco I (1795) si impegnarono per dare una più ampia codificazione giuridica a questo principio. Nella legge del 1795 si trova, infatti, per la prima volta l'espressione “beni uniti” o lett. “chiusi” (*geschlossene Güter*). Questo sistema fu condiviso a fondo dal ceto rurale e nel Tirolo tedesco, così come nelle valli di Badia, Gardena e Livinalongo, diventò un vero e proprio fondamento economico e sociale (cf. STEINBERGER/CRAFFONARA 2000–2001, 415–416 e nota 173).

¹⁶ Cf. RICHEBUONO 1992, 155.

¹⁷ Cf. ALTON 1899, 44–45. Le difficoltà finanziarie che gravarono sui contadini della Val Badia, ancor più nella seconda metà dell'Ottocento per i motivi sopra descritti, obbligarono alcuni contadini a vendere dei terreni ad acquirenti “stranieri”, o *Ausländer*, come li chiama l'ALTON, che alla fine del secolo possedevano una parte non indifferente dei pascoli di San Cassiano e di Longiarù. Buona parte dei terreni boschivi di San Cassiano, verso il Passo Valparola, apparteneva, invece, al vescovo di Bressanone (cf. op. cit., 47).

In quella situazione difficile e poco promettente, però, soltanto alcuni, pochi, si dimostrarono disposti a cambiare, a tentare di creare un'organizzazione produttiva che non avesse solo l'obiettivo dell'autoconsumo, ma che puntasse a un miglioramento sostanziale dell'economia locale. Seguendo la ragione, oltre che l'istinto, quei "pionieri" dovettero fare i conti con lo scetticismo, se non addirittura l'opposizione dei propri compaesani.

Alcuni di loro intuirono il potenziale di uno sviluppo turistico che in Val Badia era soltanto agli inizi e che negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento non sembrava ancora dare sufficienti garanzie. Per quanto riguarda l'alta Val Badia vengono citati spesso i due fratelli Josef e Franz KOSTNER, che sono comunemente considerati i principali pionieri del turismo nei paesi di Corvara e Colfosco.¹⁸ Dopo aver superato l'esame di guida alpina, entrambi si distinsero per le esperienze raccolte durante alcune spedizioni in Oriente. Queste gli permisero in seguito di mantenere relazioni importanti con persone e personaggi che iniziarono a frequentare regolarmente i due paesi dell'alta Val Badia che fino a pochi decenni prima erano considerati "fuori dal mondo."¹⁹

Oltre a questi pionieri già noti, c'erano anche altre persone sempre attente, che cercavano di comprendere meglio che potevano gli sviluppi economici e sociali della valle e del mondo circostante, per tentare di migliorare la propria situazione familiare, ma anche quella dei compaesani. Tra questi c'era il contadino Jakob KASTLUNGER (1855–1903), soprannominato *Iocl* o *Jockel* da Ruon o *Rönn*, dal nome

¹⁸ Josef Kostner (1872–1954) era falegname e per alcuni anni si specializzò nella costruzione di altari nella vicina Val Gardena. Appassionato costruttore, partecipò all'edificazione dei primi rifugi sul Gruppo del Sella. Superato l'esame di guida alpina nel 1893, accompagnò facoltosi "signori" su quasi tutte le cime dei gruppi dolomitici, le vette del Brenta e dell'Adamello, sul Monte Rosa, sul Cervino e molte cime delle Alpi svizzere. Sulle "sue" Dolomiti fu il primo a scalare la parete sud del *Sassongher* e la ovest del *Dent de Mesdi*. Nei primi anni del Novecento partecipò a un'importante spedizione in Oriente. Tornato in patria, guidò più volte la famosa geologa inglese, Ogilvie Gordon (1864–1939), durante le sue escursioni sulle Dolomiti e nel 1912 acquistò l'osteria *Gasthof zur Kapelle* a Colfosco che prese in gestione (cf. "Dolomiten", 22–23/03/1947). Franz KOSTNER (1877–1968) accompagnò due volte il geografo tedesco Gottfried Merzbacher (1843–1926) in Asia Centrale, la prima nel 1902–1903, la seconda nel 1908, quando accettò di partecipare alla spedizione nel Tien Shan per incarico del principe Arnolfo di Baviera. Quest'ultima spedizione fu molto difficile a causa delle condizioni avverse che, infine, costarono la vita al principe Arnolfo. Per questo motivo il viaggio esplorativo fu interrotto e dopo altre traversie durante il ritorno, KOSTNER rientrò a Corvara il 27/12/1908, prendendo in gestione l'albergo *Posta Zirm* acquistato precedentemente. Negli anni seguenti accompagnò personaggi famosi e i primi gruppi di turisti che arrivarono in Val Badia sia nelle escursioni estive sia in quelle con gli sci. Teneva inoltre corsi di sci per i *Gebirgsjäger*, gli Alpini austriaci, attirando la curiosità di molti valligiani (cf. KOSTNER 1965, 22–63).

¹⁹ GILBERT/CHURCHILL 1981, 339.

della piccola frazione di Colfosco.²⁰ Fino ad ora KASTLUNGER era noto più che altro per aver costruito i primi rifugi sul Gruppo del Sella e sul Passo Gardena, ma in realtà fu protagonista e ideatore di diverse iniziative, realizzate solo in parte a causa della sua prematura scomparsa, per cercare di superare in vario modo le gravi difficoltà economiche che colpirono i contadini di Colfosco (e non solo) negli ultimi decenni dell'Ottocento.

Tramite il manoscritto autobiografico di KASTLUNGER, documento alquanto insolito per la Val Badia di quei tempi, sappiamo quindi da fonte diretta delle difficoltà in cui vennero a trovarsi i contadini di allora e soprattutto delle resistenze che dovettero affrontare i pochi pionieri che intuirono le possibilità offerte da nuovi settori economici, legati al nascente turismo.

2. La situazione socio-economica in Val Badia alla fine dell'Ottocento

Mentre da altre parti era ormai diffusa la consapevolezza di poter migliorare la situazione economica attraverso un incremento della produzione locale, cercando di sfruttare meglio i terreni e di renderli più redditizi, la maggior parte dei contadini della Val Badia preferiva rimanere fedele alla tradizione, accontentandosi di un tenore di vita estremamente semplice e sobrio. Gli alimenti di base erano quelli che essi riuscivano a ricavare dalla propria attività agricola, cioè farina e latte. Molto raramente e in ogni caso soltanto in occasione delle feste più importanti si portavano in tavola piatti a base di carne. Ogni contadino faceva il pane per conto suo, due volte l'anno, e una volta essiccato, veniva conservato su degli appositi graticci in un luogo fresco. G.B. ALTON descrive le usanze e tradizioni alimentari dei suoi compaesani di Colfosco, che erano molto semplici, anche perché gli ingredienti a disposizione erano pochi, per cui, di settimana in settimana, si usava cucinare sempre le stesse cose. A causa della povertà e dell'estrema parsimonia della popolazione, era naturale che anche il consumo di bevande alcoliche fosse molto ridotto. Soltanto le domeniche dopo la messa, infatti, i contadini usavano recarsi all'osteria a bere un bicchiere di vino, di birra o di acquavite mentre giocavano a carte. Questo stile di vita parco è anche la ragione per cui la popolazione, nonostante il duro lavoro, era

²⁰ Riguardo al paese e alla comunità di Colfosco nell'Ottocento cf. HALLER 1832, 75–84 e KASTLUNGER 2013, 27–28. Sull'origine del nome *Ruon*, in tedesco *Rain*, dal ladino *roven*, inizialmente tedeschizzato in *Anger*, cf. op. cit., 30–31.



Fig. 1: Il paese di Colfosco con la chiesa parrocchiale all'inizio del XX secolo.

abbastanza longeva. Non era raro, infatti, che uomini anziani di settant'anni andassero ancora sui prati di montagna a raccogliere il fieno.²¹

Questa descrizione pubblicata da G.B. ALTON nell'annuario del *Club* alpino tedesco e austriaco del 1899, è confermata dalla scrittura privata di Jakob KASTLUNGER del 1903. Mentre l'ALTON, però, si limitava ad annotare in stile cronachistico la situazione economica e sociale della Val Badia e in particolare di Colfosco, suo paese d'origine, KASTLUNGER scrive delle esperienze vissute in prima persona come contadino, membro della piccola comunità di Colfosco, ed esprime le sue riflessioni sulle possibilità e le misure che ritiene opportune per cambiare quella situazione che non offriva buone prospettive di sviluppo.

Riconoscendo i propri limiti di contadino di montagna, sentiva il bisogno di convincere i suoi compaesani a uscire da quell'immobilità secolare che li rendeva "schiavi" dei loro usi e costumi, incapaci di reagire al bisogno di adeguare i loro mestieri al cambiamento dei tempi.

²¹ Cf. ALTON 1899, 45–46.

Nel tentativo di persuadere i suoi concittadini, però, KASTLUNGER si accorse subito che quella sarebbe stata l'impresa più difficile. Di certo egli era una persona semplice e riservata, che passava molto tempo a meditare e studiare su come fare a migliorare le proprie condizioni economiche e quelle degli altri, ma non era questo l'unico motivo, per cui le sue proposte non venivano quasi mai accettate. Di fatto la grande maggioranza della gente di Colfosco, come del resto anche degli altri abitanti della Val Badia, era del tutto restia a qualsiasi tipo di rinnovamento. Secondo KASTLUNGER, essi preferivano rimanere poveri, continuando a sfruttare in modo inadeguato i propri terreni, piuttosto che abbandonare le antiche tradizioni.²²

Sia J. KASTLUNGER che G.B. ALTON, confermando ciò che il giudice di Marebbe Joseph Theodor HALLER asseriva già nel lontano 1832, affermano che soprattutto i beni comuni, cioè i pascoli e i boschi di proprietà del Comune, della Frazione o della Vicinia, erano molto mal gestiti dagli aventi diritto. Ognuno cercava a tutti i costi di trarne dei vantaggi personali, senza considerare che così facendo, causava danni non solo agli altri ma anche a se stesso. KASTLUNGER scrive, infatti, che pur di sfruttare fino all'ultimo i pascoli comuni, molti contadini vi conducevano le capre che li riducevano a deserto, cosicché nessuno di loro riusciva più trarne un vantaggio. E poiché l'interesse comune era sempre subordinato a quello individuale, i contadini più indebitati, credendo di poter evitare il fallimento, insistettero affinché la maggioranza accettasse di convertire in prato una parte di quei pascoli affatto curati. Per fare ciò i terreni furono gravati da nuove ipoteche, senza considerare l'aumento dell'impegno lavorativo durante l'estate, mancando la manodopera necessaria. Inoltre la conversione dei pascoli in prato non permise, come sperato, di ridurre le scorte di foraggio.²³

Le prospettive di sviluppo economico e sociale a Colfosco, come del resto in tutta la Val Badia, non erano quindi delle migliori, anzi, la situazione sembrava peggiorare di anno in anno.²⁴ Per questo molti preferirono abbandonare la valle, piuttosto che tentare di escogitare qualche iniziativa di miglioramento in loco. A quanto pare, KASTLUNGER fu tra i pochi nel suo paese che cercarono di reagire attivamente di fronte alle difficoltà causate dalla crisi agricola.

²² Cf. KASTLUNGER 1903, 7–8 [90–93]. N.B.: le pp. tra parentesi quadre indicano le pp. in cui è riportato il facsimile del documento originale con la relativa trascrizione, in appendice al presente articolo.

²³ Cf. ALTON 1899, 48.

²⁴ Riguardo alla situazione socio-economica in Val Badia nel XIX e XX secolo cf. ROTHER-HOHENSTEIN 1973, 41–141.

Egli afferma che dopo il 1882 il valore dei masi si ridusse molto e che per questo motivo, diversi contadini oberati di debiti furono costretti a vendere le loro proprietà. Quando nel 1887 fu messo all'asta "il più bello" dei piccoli masi di Colfosco a un modico prezzo, egli non riuscì a trattenersi e lo acquistò per 3.200 fiorini, oltre alle spese d'asta.²⁵ Per questa e altre azioni simili ritenute "davvero coraggiose", divenne, nonostante tutto, una persona molto stimata dai suoi compaesani, che lo elessero capo-comune. KASTLUNGER, inizialmente si sentiva un po' insicuro in quel ruolo, ma si impegnò a fondo per adempiere ai suoi doveri nel migliore dei modi, risolvendo diverse questioni pendenti da tempo e prendendo via via sempre più coraggio. Nel suo testo autobiografico rivela che a un certo punto acquistò per conto del Comune un appezzamento di terreno boschivo al prezzo di 6.000 fiorini, ritenendo che fosse un buon affare. Ottenne da un signore facoltoso un prestito da restituire in otto anni a un tasso d'interesse del 4,25%. Anche se l'acquisto sembrava vantaggioso, l'azione non fu per niente apprezzata dai contadini di Colfosco. L'acquisto, infatti, costò ai 30 proprietari terrieri del piccolo paese un aggravio delle tasse comunali del 300% e, come ammette lo stesso KASTLUNGER, per poco non fu messo in croce.²⁶ Per questo motivo perse la fiducia dei suoi compaesani che non lo assecondarono per nulla quando tornò a proporre loro altre iniziative. Quasi schernendolo per le sue idee, infatti, gli dicevano di non fare tanto il sapientone, poiché si vedeva bene da come giocava a carte che non era tra i più intelligenti... Sconsolato, KASTLUNGER dovette ammettere che la cosa più importante nel suo comune era il gioco a carte e che non c'era null'altro da imparare.²⁷

Per cercare di risolvere le difficoltà in cui si trovavano i contadini della Val Badia, ma anche quelli di altre valli e zone disagiate, intervennero anche le autorità centrali che, nel settembre del 1881, istituirono il *Landeskulturrat*, il "Consiglio provinciale d'agricoltura", il quale ebbe il compito di coordinare la nascita e l'impiego delle nuove organizzazioni cooperative e di credito rurale.

Così come nelle altre valli del Sella, anche in Val Badia furono alcune personalità di spicco, oltre ad alcuni parroci lungimiranti, ad assumere l'iniziativa, nel tentativo di aiutare i contadini maggiormente indebitati, fondando le prime cooperative di credito locali. Seguendo i principi del tedesco Friedrich Wilhelm Raiffeisen (1818–1888), ideatore nel 1866 di un modello illustrato ne "Le teorie cooperative di credito come mezzo di intervento per la crisi della popolazione rurale", con

²⁵ Cf. KASTLUNGER 1903, 2 [80–81].

²⁶ Cf. KASTLUNGER 1903, 3 [82–83].

²⁷ Cf. HALLER 1832, 80; ALTON 1899, 48; KASTLUNGER 1903, 7–8 [90–93].

Julio 92.

Abdruck.

Verkaufsurkunde beim k. k. Bezirksgericht
 Trient vom 6. Juni 1887.

Vor
 dem k. k. Bezirksgerichtskanzler
 Dr. Vetter

Der Anton Greiter von Mersa in Corvara, durch die Ehefrau im Einvernehmen, die Maria Pitscheider zu Lapozza in Colfosco wegen 100 fl. und 9/64 faunt Ankauf wirksam laut Protokoll vom 26. August d. J. No 809 von dem die Ehefrau mit Kauf vom 30. März 1875 Julio 88 zum Eigentum erworbenen Realitäten, nämlich:

Cal. No 26 des Grundbesitzes
 des Hofes Lapozza 2 - 1.

Cal. No 427, im Grundbesitzbogen hat mit folgenden
 eingetragenen Steuern nicht übereinstimmend:

Grundzinsgelder No 160, Betrag von	3000	610	fl.
" " " 161, " " "	1	766	fl.
" " " 162, " " "	1	470	fl.
" " " 163, Wägen " "	2	96	fl.
" " " 163, Wägen " "	4	1292	fl.
" " " 164, fl.	"	50	fl.
" " " 166, Gärten " "	"	119	fl.
" " " 41, Wägen " "	"	14	fl.
Lohnzinsgelder No 44, Löhne " "	"	105	fl.
" " " 45, Löhne " "	"	35	fl.

je nach Zinsfußänderungen und Preisen im Jahr
 3200 fl. d. M. durch Jakob
 Kastlunger, Löhne zu Rein in Colfosco, zu zeigen.
 Mit Kauf vom 4. Mai d. J. No 809 wird ein
 Liquidierung, Priorisierung und Anweisung der
 ungenutzten auf fünf in 9 Zehn Vermittlung
 Verfügung beschieden.
 Verschieden sind nun im Grundbesitz der
 Ehefrau, resp. des Anton Greiter, angegeben
 wie folgt:

I. Als Ankaufsgeld von dem Anton Greiter.
 fl. 70. fünfzig für sechs in Colfosco No 70 und 14 fl.

Fig. 2: Frontespizio dell'atto di acquisto all'asta del maso "Lapozza" da parte di Jakob KASTLUNGER DA RUON nel 1887. Il documento rivela che la proprietaria, la vedova Maria Pitscheider, fu mandata all'asta da un certo Anton Greiter di Mersa di Corvara, cui doveva una pur modica cifra di 100 fiorini. Complessivamente, però, la vedova aveva accumulato debiti per oltre 4.500 fiorini. Il fatto che alcuni creditori elencati nell'atto fossero della Val Gardena evidenzia un legame ancora piuttosto stretto tra gli abitanti di Colfosco e i vicini gardenesi.

cui si era ripromesso di salvare dal fallimento i contadini che avevano bisogno di denaro contante, fu fondata nel 1889 a Rina,²⁸ la prima *Raiffeisenkasse*, o Cassa Rurale, dell'odierno Sudtirolo.²⁹ L'iniziativa promulgata da don Giuseppe Dasser da *Peraforada* doveva, infatti, permettere la concessione di prestiti secondo il principio della solidarietà tra le persone di Marebbe e della Val Badia, mettendo in secondo piano il guadagno.

In quegli anni anche Jakob KASTLUNGER, allora capo-comune di Colfosco, tentò di istituire una *Raiffeisenkasse*, ma non riuscì nell'intento, non solo perché aveva ormai perso la fiducia dei suoi compaesani in seguito all'acquisto del terreno boschivo di cui sopra, ma anche per l'opposizione del parroco don Johann Vittur (1824–1892), che riteneva fosse meglio conservare diversamente il proprio denaro. Quando morì, sotto il suo materasso di paglia, furono trovati 700 fiorini. Nel suo manoscritto KASTLUNGER annota che il parroco, tutto sommato, era un signore molto cordiale: in più di un'occasione gli aveva prestato del denaro per dei brevi periodi e così aveva fatto con altri.³⁰ Sembra legittimo dubitare che don Vittur, che concedeva dei prestiti ai suoi fedeli, forse dietro il pagamento di interessi, temesse la “concorrenza” di una *Raiffeisenkasse*. Non ci è dato saperne di più. È noto solo che dopo la morte del parroco Vittur, altre persone interessate riuscirono, nel 1893, a istituire la *Raiffeisenkasse Ladinia* a Colfosco.³¹

Negli anni seguenti, lo stesso KASTLUNGER divenne scettico nei confronti della *Cassa Raiffeisen* che, a suo avviso, avrebbe ben presto finito col seguire le orme delle banche cittadine, esigendo dei tassi d'interesse, secondo la sua valutazione, troppo alti. Infatti, nonostante l'aiuto offerto dalle nuove casse di risparmio, egli non riuscì a risolvere le difficoltà finanziarie sopraggiunte a causa di alcune sfortunate circostanze che pesarono gravemente sull'economia familiare.³²

²⁸ Il paesino di Rina, che allora faceva comune, vantava un notevole potenziale, grazie alla posizione favorevole per l'agricoltura e per l'allevamento (cf. PES COSTA 2015, 249).

²⁹ Il modello ideale descritto da Friedrich Wilhelm Raiffeisen trovò largo impiego in tutta Europa e anche in Tirolo; nel 1900 si contavano quasi cento Casse Rurali (*Raiffeisenkassen*) nel solo Sudtirolo, in grado di concedere prestiti con fondi propri alla popolazione del luogo e agevolare l'acquisto di macchinari e strumenti per l'agricoltura. La cooperazione tra agricoltori consentì loro di acquistare all'ingrosso, e quindi a prezzi molto vantaggiosi, sementi e concimi (cf. ROMEO 2004, 64).

³⁰ Cf. KASTLUNGER 1903, 3 [82–83].

³¹ Il primo anno la cooperativa contava 30 soci. Il primo presidente, rimasto in carica fino al 1900, era Josef Declara *de Costa*; assunse le mansioni di tesoriere, dalla fondazione al 1910, il nuovo parroco Josef Dimai (1850–1918), alias *don Bepo*, che ottenne la fiducia dei contadini del luogo (cf. CASTLUNGER 2013, 78; TREBO 1989, 133–147).

³² Cf. KASTLUNGER 1903, 4–5 [84–87].



Fig. 3: Dalla foto che riprende il paese di Colfosco verso il *Sassongher* all'inizio del 1900 si può notare che il bosco era molto diradato rispetto ad oggi, probabilmente a causa dell'esportazione di legname verso le segherie di San Lorenzo di Sebato che nella seconda metà dell'Ottocento sembra essere stata particolarmente rilevante.

Il pioniere di Colfosco propose quindi di istituire un'unione dei contadini, una sorta di *Bauernbund*, che si preoccupasse di gestire meglio i pascoli e i boschi comuni con l'obiettivo di aumentare i ricavi, e che cercasse nello stesso tempo di aiutare in vario modo le famiglie dei contadini al posto delle banche cooperative. Tuttavia anche questo progetto non certo facile da definire e organizzare, alla fine rimase irrealizzato.

Nel frattempo KASTLUNGER cercò di prendere delle iniziative che potessero agevolare il suo lavoro nei campi: aveva infatti acquistato dei macchinari agricoli per

tentare di ridurre la necessità di manodopera ma, così facendo, aumentò i propri debiti già difficili da saldare con il magro guadagno agricolo, e la sua situazione economica rimase in sostanza invariata.³³ Nonostante la sua veduta più ampia rispetto alla maggior parte dei montanari, anche KASTLUNGER faceva molta fatica a districarsi da una situazione e da un sistema economico rimasti immutati per molti secoli e che proprio alle soglie del nuovo secolo avevano urgente bisogno di essere rinnovati.

Per questo motivo, nel 1893 KASTLUNGER decise di lasciare temporaneamente il lavoro agricolo nel tentativo di trovare un lavoro che fosse più redditizio, anche a costo di doversi recare fuori valle per qualche tempo. Essendo un abile costruttore, oltre che esperto di condutture idrauliche, cercò un'occupazione come muratore o artigiano. Proprio in quegli anni iniziarono ad arrivare a Colfosco i primi turisti stranieri, membri della sezione "Bamberg" del *Deutscher und Österreichischer Alpenverein (DuÖAV)*, il *Club* alpino tedesco e austriaco, interessati al Gruppo del Sella, fino allora poco noto agli alpinisti europei.³⁴ E fu proprio da quella sezione dell'*Alpenverein* che KASTLUNGER ottenne alcuni incarichi importanti che gli permisero di risollevarne la propria situazione finanziaria, rimanendo a casa.

3. Gli albori del turismo in Val Badia

La Val Badia, così come la vicina valle di Livinallongo,³⁵ rimase "chiusa" più a lungo delle altre valli del Sella, soprattutto a causa delle difficoltà di accesso e del ritardo con cui furono costruite le prime strade carrozzabili. Ancora nel 1899 G.B. ALTON scrive, infatti, che:

L'isolamento e la solitudine della Val Badia sono interrotti soltanto per un breve periodo durante l'estate, dai pochi turisti che vi si smarriscono! Va quindi da sé che manchi ogni sorta di azienda di produzione e qualsiasi tipo di traffico verso il mondo esterno. Tutte le attività di marebbani e badioti sono rivolte solo ed esclusivamente all'agricoltura, una condizione, questa, che non può essere motivata dalla predisposizione e dalla condizione dei terreni, ma che dipende in primo luogo dal carattere innato degli abitanti che, rispetto ai vicini gardenesi, non dimostrano alcuna sensibilità per le attività produttive o industriali.³⁶

³³ Cf. KASTLUNGER 1903, 2 [80–81].

³⁴ Riguardo alla notorietà del Gruppo del Sella e ai primi scalatori che arrivarono sulle cime del massiccio roccioso cf. BINDEL 1900, 324–329.

³⁵ Cf. LEZUO 2005, 77–78.

³⁶ ALTON 1899, 43–44 (trad. WP). Le affermazioni dell'ALTON sono puntualmente confermate da KASTLUNGER.

I primi turisti, infatti, iniziarono ad arrivare in Val Badia dai vicini paesi tirolesi dopo la metà dell'Ottocento per fare il bagno presso le sorgenti di acqua solforosa,³⁷ attrazione principale di alcuni paesi, tra cui San Vigilio, Antermoia, La Valle e Pedraces, dove c'erano delle strutture frequentate nei mesi estivi.³⁸ I bagni contadini o rustici erano luoghi deputati non solo alla guarigione, ma anche ai piaceri. Un soggiorno di cure era una delle poche occasioni di riposo e di svago per la popolazione contadina. Oltre ai bagni nell'acqua, si passava infatti il tempo tra il gioco dei birilli, le passeggiate e altri divertimenti di ogni genere.³⁹ Sembra che questa forma di turismo si sia sviluppata particolarmente negli ultimi decenni del secolo, dopo che nel 1872 fu inaugurata la ferrovia della Val Pusteria che agevolava l'arrivo dei turisti di città, e soprattutto in seguito all'inaugurazione della nuova strada carrozzabile della Val Badia nel 1892. Il turismo "balneare" in Val Badia mantenne tuttavia un carattere prevalentemente locale, con un numero di presenze nel complesso abbastanza esiguo. Per questo motivo il rapporto dei marebbani e badioti con il mondo tirolese tedesco rimase a lungo abbastanza distaccato,⁴⁰ soprattutto in confronto con quello che i vicini gardenesi avevano intrecciato in modo sempre più forte soprattutto dall'inizio dell'Ottocento.⁴¹ Mentre in Val Gardena si erano

³⁷ Sin dal tardo Medioevo i bagni pubblici si diffusero non solo nelle città tirolesi, ma anche nelle piccole località e presso singoli masi, allo scopo di prevenire le epidemie. Tuttavia il numero dei bagni si ridusse con la Controriforma: scomparvero quasi completamente nelle città, mentre continuarono a esistere in campagna come bagni termali, di villeggiatura o bagni rustici (cf. PESCASTA 2015, 250–251 e nota 67).

³⁸ Nel 1871 e 1873, Josef Mutschlechner, proprietario dell'albergo *Gasthof zum Stern* e dell'annessa struttura *Bad Cortina* a San Vigilio di Marebbe, pubblicò sul settimanale "Pustertaler Bote" degli inserti pubblicitari per annunciare la prossima apertura dei bagni all'inizio di giugno. Ciò nonostante, sembra che i bagni della Val Badia fossero assai meno noti e meno frequentati rispetto a quelli della vicina Val Pusteria, poiché la via d'accesso era molto scomoda e non c'era un servizio di trasporto persone né verso San Vigilio, tantomeno verso gli altri paesi della valle in cui si trovavano le sorgenti (cf. FRENNER 1996, 72–77).

³⁹ Riguardo ai bagni contadini, tradizionali luoghi di ritrovo per fare festa e ballare, si vedano le testimonianze riportate da PESCASTA 2005, 20–44.

⁴⁰ Sappiamo da G.B. ALTON che i ragazzi della Val Badia, cui mancava un'adeguata educazione scolastica, quando avevano un'età compresa tra i 10 e i 14 anni, venivano mandati a scuola a Brunico, Bressanone o Castelrotto, affinché imparassero almeno un po' di tedesco. In questo modo quasi tutti gli abitanti della valle arrivavano a sapere quel tanto di tedesco e di italiano che gli serviva per svolgere i loro mestieri. L'educazione popolare non avveniva quindi per merito dell'istituzione scolastica e per questo motivo le conoscenze acquisite in maniera troppo superficiale o non approfondite, venivano ben presto dimenticate. Anche l'emigrazione stagionale nelle vicine valli tedesche rimase a lungo molto modesta. I giornali tedeschi di stampo conservatore si trovavano nelle principali osterie soltanto per offrire un servizio in più agli ospiti che vi giungevano durante i mesi estivi, mentre la gente del posto si limitava a sfogliarli senza badare agli avvenimenti del mondo esterno (cf. ALTON 1899, 45).

⁴¹ Contrariamente a quanto accadeva nelle altre valli del Sella, dove buona parte della popolazione emigrava stagionalmente, soprattutto verso l'area tedesca del Tirolo, in cerca di un'occupazione per integrare il magro guadagno agricolo, sin dai primi decenni dell'Ottocento ci furono diverse famiglie di lingua tedesca

trasferite diverse famiglie di lingua tedesca, attratte dalle prospettive di lavoro nel settore della scultura in legno, nessuno aveva l'esigenza di immigrare in Val Badia, dove l'agricoltura e l'allevamento di bestiame non bastavano nemmeno a garantire il minimo necessario alla popolazione. Anzi, è curioso notare che in assenza di attrattive economiche, oltre che per la rigidità del clima e le difficoltà quotidiane della vita in montagna, all'inizio dell'Ottocento tutte le famiglie aristocratiche che nei secoli precedenti avevano occupato le residenze nobiliari della valle dominando il territorio, si erano trasferite altrove oppure si erano estinte. Per questo motivo quelle residenze e i pochi castelli, come ad esempio quello di *Tor* a San Martino o di *Colz* a La Villa, passarono di proprietà a famiglie contadine.⁴²

Soltanto molto lentamente gli "stranieri" tornarono a frequentare la Val Badia, a differenza delle altre valli del Sella, dove i primi turisti iniziarono ad arrivare sin dai primi decenni dell'Ottocento. Verso la metà del secolo, infatti, Fassa e Ampezzo, erano già frequentate da qualche tempo da geologi, botanici, studiosi, alpinisti e viaggiatori, soprattutto tedeschi e inglesi, che inizialmente vi giungevano quasi singolarmente, mentre, divulgata la notizia, a voce o per iscritto, dello splendore delle valli circondate dai Monti Pallidi, furono seguiti da un numero crescente di appassionati.

La Val di Fassa iniziò a essere frequentata insieme a quella di Fiemme, poiché i geologi più autorevoli d'Europa intuirono che proprio in quelle valli dolomitiche si trovasse la chiave di lettura per comprendere la storia geologica delle Alpi. Sembra che a dare inizio alla precoce frequentazione della Val di Fassa sia stato il conte vicentino Marzari Pencati che nel 1819 confutò la teoria allora imperante secondo cui le rocce vulcaniche erano più antiche di quelle sedimentarie dal colore più chiaro. Il geologo italiano si basò, infatti, sull'esempio fornito dalla località di Canzoccoli, a ovest di Predazzo.⁴³

Anche a Cortina d'Ampezzo, verso la metà dell'Ottocento, il turismo era già in pieno sviluppo, favorito dalla facilità d'accesso attraverso l'antica Strada di Alemagna⁴⁴

che immigrarono in Val Gardena, trovando lavoro nel settore dell'industria lignea e invertendo quasi il precedente processo di emigrazione stagionale dei gardenesi. Nel 1890 Ortisei contava 224 residenti di madrelingua tedesca su una popolazione con meno di 4.500 abitanti. Alcuni vedevano quest'immigrazione con scetticismo, perché portava con sé un aumento generale dei prezzi e un "decadimento dei buoni costumi." (PERATHONER/MORODER 2007, 135-136).

⁴² Cf. STEINBERGER/CRAFFONARA 2000-2001, 404 e nota 135.

⁴³ Cf. BOSELLINI 1996, 11-13.

⁴⁴ La Strada di Alemagna fu risistemata tra il 1823 e il 1830. Il tratto dello "stradone" che attraversava il territorio d'Ampezzo fu costruito negli anni 1828 e 1829 e favorì, rispetto alle altre valli dolomitiche, uno sviluppo turistico alquanto precoce (cf. RICHEBUONO 2008, 493-495).

e dalla presenza di alberghi e locande che nei secoli precedenti ospitavano commercianti e soldati. I diari di viaggio di personaggi famosi resero nota in tutta Europa la bellezza del centro ampezzano e delle montagne dolomitiche. Più tardi anche la Val Gardena fu descritta in diverse guide e pubblicazioni di autori importanti che attirarono nella valle un numero crescente di turisti, mentre restava indietro soprattutto la Val Badia, più difficilmente accessibile, e quindi meno nota ai viaggiatori.⁴⁵

Le difficoltà dei primi viaggiatori stranieri che vi si avventurarono, possono essere comprese attraverso alcune relazioni di viaggio come quella di Adolf A. SCHMIDL, autore della guida *Handbuch für Reisende nach Tirol* pubblicata nel 1840, nella quale scrive che da Brunico a San Cassiano, in Val Badia, lungo la mulattiera che risaliva la valle, il viaggio con carrozza a un cavallo durava dieci ore.⁴⁶ Per percorrere all'incirca 30 chilometri, ci voleva quindi un'intera giornata. Dalla relazione di viaggio di Charles Joseph LATROBE sappiamo che negli anni trenta dell'Ottocento, gli stranieri che si addentravano in Val Badia erano molto rari: "A stranger is a rarity in these mountains. ...".⁴⁷

I contadini erano quindi poco abituati a vedere dei forestieri e ovviamente li consideravano personaggi curiosi e alquanto strani che, per qualche singolare motivo, si interessavano alla loro quotidianità e alle loro montagne. Quei forestieri così diversi dalle persone cui erano abituati, fecero tuttavia vedere ai montanari con occhi nuovi i picchi e le vette che avevano sempre temuto, considerandoli residenze di spiriti e demoni nemici dell'uomo. Aiutarono i ladini a prendere coscienza della propria identità linguistica e culturale che, direttamente o indirettamente, veniva resa nota in tutta Europa, insieme alle notizie sulle valli e sulle montagne dolomitiche, attraverso un numero crescente di testi, pubblicazioni e riviste specializzate. Furono fondamentali le riviste dei *Club* alpini che, dopo la fondazione del primo *Alpine Club* a Londra nel 1857, vennero fondati in molti paesi d'Europa; da essi sciamarono poi numerose sezioni. La maggior parte delle informazioni sulla Val Badia fu inizialmente pubblicata nella rivista del *DuÖAV*, fondato nel 1869, poi anche in altre pubblicazioni di noti autori.

Pur essendo l'interesse di studiosi e viaggiatori rivolto soprattutto alle montagne e al paesaggio dolomitico, sono curiosi gli accenni alla lingua ladina, spesso

⁴⁵ Cf. PESCASTA 2015, 250. Riguardo ai primi autori che scrissero della Val Badia e soprattutto del Gruppo del Sella, rendendo note le sue cime anche attraverso inedite carte geografiche, cf. BINDEL 1904a, 382–389.

⁴⁶ Cf. SCHMIDL 1840, 78.

⁴⁷ LATROBE 1832, 293–296. Sulle relazioni dei viaggiatori che si avventurarono tra le montagne dolomitiche prima del 1850 cf. SILA 2006, 96–97.



Fig. 4: Un gruppo di viaggiatori al Passo Tre Croci nel 1901. Dall'immagine si può comprendere il modo di viaggiare nelle Dolomiti prima della costruzione di strade adeguate al passaggio delle automobili.

descritta in modo assai pittoresco. Lo scrittore tedesco A. LEWALD (1792–1871), autore del diario di viaggio *Tirol, vom Glockner zum Orteles, und vom Garda zum Bodensee* (1838), ad esempio, riferendosi alla Val Gardena scrive:

Dieses Thal hat überdiess noch die besondere Eigenheit, mitten in Deutschland eine Sprache zu besitzen, welche aus französischen, spanischen, italienischen und deutschen Wörtern zusammengesetzt zu seyn scheint.⁴⁸

Riguardo all'origine della lingua aggiunge:

Es soll die altetruskische [Sprache] seyn, welche die Rhätier, als sie vor den einbrechenden Barbaren in die höchsten unwegsamsten Thäler flohen, mit sich nahmen und die von ihren einsam lebenden Nachkommen lange unverfälscht und unvermergt bewahrt wurde.⁴⁹

La celebre scrittrice inglese Amelia B. EDWARDS, nel suo libro di grande successo *Untrodden Peaks and Unfrequented Valleys*, uscito nel 1873, afferma invece

⁴⁸ “Questa valle ha inoltre la particolarità di possedere in mezzo all’area tedesca una lingua che sembra composta di parole francesi, spagnole, italiane e tedesche.” (trad. ital. WP, LEWALD 1838, 149, 154).

⁴⁹ “Dovrebbe trattarsi dell’antica lingua etrusca, che i Reti portarono con sé nelle valli alte e impervie fuggendo dai barbari irrompenti, che fu poi conservata a lungo senza alterazioni dai loro discendenti.” (trad. ital. WP, LEWALD 1838, 149, 154). Riguardo all’opinione di LEWALD sui ladini gardenesi cf. ŚLIZIŃSKI 1979, 144.

che: “si incontrano popolazioni di pura razza germanica [sic!] nella *Grödner Thal* [Val Gardena], nella *Gader Thal* [Val Badia] e nella regione a nord della Valle d’Ampezzo.”⁵⁰

Non si trovano, invece, considerazioni di tipo linguistico, almeno per quanto riguarda la Val Badia e la Val Gardena, nella celebre monografia *The Dolomite Mountains. Excursions through Tyrol, Carinthia, Carniola, and Friuli in 1861, 1862, and 1863 with a geological chapter*, pubblicata a Londra nel 1864 dall’artista, pittore e disegnatore, Josiah GILBERT, e dall’avvocato e appassionato naturalista, George Cheetham CHURCHILL.⁵¹ Dall’esperienza narrata dai due viaggiatori inglesi si comprende tuttavia quanto poco gli stranieri conoscessero la Val Badia. GILBERT e CHURCHILL, infatti, dovettero affidarsi soprattutto alle informazioni, alle indicazioni e ai suggerimenti che potevano ricavare da testi e relazioni di altri viaggiatori, come John MURRAY,⁵² che li avevano preceduti. Passarono quindi i lunghi mesi invernali a studiare a puntino quei testi e le eventuali cartine allegate, per individuare le località da visitare, i percorsi, i mezzi di trasporto e le possibilità di sosta. Durante i mesi estivi, per tre anni di seguito, essi viaggiarono insieme alle mogli, attraverso il Tirolo, la Carinzia, la Carnia e il Friuli, osservando, studiando e confrontando valli e monti, misurando anche la cordialità delle persone e l’ospitalità dei luoghi visitati. In alcuni posti tornarono una seconda volta, per ripetere la piacevole esperienza o per approfondire le loro ricerche.

⁵⁰ EDWARDS 2002, 27.

⁵¹ Il libro fu subito tradotto in tedesco da Gustav Adolf Zwanziger con il titolo *Die Dolomitenberge. Ausflüge durch Tirol, Kärnten, Krain und Friaul i.d.J. 1861, 1862 und 1863 mit einem geologischen Abschnitte* e dato alle stampe a Klagenfurt da Ferdinand von Kleinmayr. L’edizione cosiddetta “austriaca”, priva di illustrazioni, comprende due volumi: il primo, con i capitoli dall’I all’XI, pubblicato nel 1865, e il secondo, con i capitoli dal XII al XVIII, pubblicato nel 1868. La traduzione in lingua italiana fatta da Rinaldo DEROSI e pubblicata dall’editore Marino Bolaffio per conto della Sezione di Fiume del C.A.I. risale invece al 1981 (GILBERT/CHURCHILL 1981).

⁵² John MURRAY è considerato l’autore della prima guida delle Dolomiti, inserita nel suo *Handbook for travellers in Southern Germany; being a guide to Bavaria, Austria, Tyrol, Salzburg, Styria &c., the Austrian and Bavarian Alps, and the Danube from Ulm to the Black Sea* (1837). MURRAY forniva numerose informazioni, in parte molto dettagliate, sulle strade e i sentieri che potevano essere seguiti dai viaggiatori. Questo *Handbook*, così come tutte le altre guide che facevano parte della serie *Murray’s Handbooks for Travellers*, era una specie di “navigatore con informazioni turistiche” per i viaggiatori dell’Ottocento. Per tanto fu una guida d’importanza fondamentale anche per i primi avventurieri che si addentrarono nelle valli dolomitiche. MURRAY dedicò alcune pagine della sua guida anche alla Val Badia e alla Val Gardena, inserite entrambe nella “Route 227. Brunecken in the Puster-Thal to Botzen, by the valleys of Gader (Enneberg) and Groden (Grödner Thal)”. A differenza di altri, MURRAY notò che gli abitanti delle due valli parlano una lingua particolare, simile al romancio grigionese: “They speak a very peculiar dialect, neither German nor Italian, but probably allied to the Romansch.” (op. cit., 247–250).

Pare, invece, che i due nutrissero un interesse piuttosto modesto per la Val Badia, ma anche per la Val Gardena, forse anche a causa della scarsità di informazioni che avevano avuto a riguardo. Pur dichiarando che le valli di *Gader* e *Gröden* sono frequentate più di tutte le altre valli dolomitiche, ad eccezione di quella di Fassa, nel 1862, GILBERT e CHURCHILL preferirono visitarle da soli, rinunciando alla compagnia delle mogli. Questo fatto è molto singolare, perché entrambi furono seguiti quasi ovunque dalle consorti, tranne quando dovevano affrontare delle scalate difficili e pericolose, o quando si allontanavano per le loro ricerche personali. A loro avviso, però, il buon senso suggeriva di lasciare le due donne “a casa”, a Pieve di Livinallongo, che avevano scelto come luogo di sosta, mentre loro avrebbero visitato le due valli vicine. Congedatisi dalle mogli, dopo tre ore di cammino su “alture ondulate, erbose e notevolmente fangose” (probabilmente passarono per il valico di Incisa, lungo il sentiero che c’era prima che fosse costruita la strada carrozzabile attraverso il Campolongo terminata nel 1901) arrivarono “alla solitaria locanda di Corvara, [...] un posto, nel complesso, abbastanza tetro, [...] fuori dal mondo”.⁵³ Descrivono l’imponenza delle cime e dei gruppi montani che si offrivano ai loro occhi attraversando il valico verso *Plan*, nella *Gröden Thal*, ma anche li trovarono “una locanda delle più umili”. Accompagnati dal figlio del proprietario, un certo Alois Perathoner, proseguirono per un’altra via verso la Val Badia: arrivati al villaggio di Santa Maria (Selva), si inoltrarono nella Vallunga, per salire, alla fine della valle, lungo il “canalone ripidissimo e detritico” che era l’unica via per arrivare al Gardenaccia e scendere a Pedraces. Dopo essersi congedati dalla guida in cima a una profonda vallata, lungo la quale sarebbero dovuti scendere seguendo, secondo la guida, un “percorso ben tracciato”, si smarrirono in pochi minuti “sull’orlo di impraticabili forre che si aprivano da ogni parte”. Infine i due avventurieri trovarono un pastore e una vecchia montanara che gli diedero le indicazioni per arrivare in fondo, nella valle. La sola locanda dove far tappa era, secondo GILBERT e CHURCHILL, “quella di Evangelista, nel villaggio di St. Leonhard”. Dalla descrizione, il paese di Badia era tutt’altro che pronto ad accogliere i turisti,⁵⁴ soprattutto quelli stranieri non abituati a certe privazioni. I due, dopo aver

⁵³ Allora il paese di Corvara, così come le altre località e frazioni della Val Badia, era difficilmente raggiungibile, in assenza di una strada d’accesso carrozzabile. Tra le valli dolomitiche, la Val Badia fu l’ultima ad averla (cf. [KOSTNER] 1965, 88–90).

⁵⁴ Dalle descrizioni fornite da GILBERT e CHURCHILL sembra di capire che ci fosse una differenza notevole tra i paesi dell’alta Val Badia, posti solitari e fuori dal mondo, e Vigo di Fassa, ad esempio, più accogliente, quasi quanto Cortina d’Ampezzo o altre località dove gli abitanti avevano già iniziato ad abituarsi alle esigenze dei “nuovi” turisti. Il paese di Vigo, “il villaggio più importante dell’alta Val di Fassa”, viene presentato con toni gradevoli alle pp. 76–79, e 377–378, mentre Cortina d’Ampezzo è descritta alle pp. 138–144 del volume in lingua italiana “Le montagne dolomitiche”.

faticato a trovare la locanda, infatti, dovettero accontentarsi di pane secco e caffè per colazione e di “un altro tozzo di pane secco e un paio d’uova per pranzo. Per la cena... molta fame, ancora uova e ancora caffè, per noi e per tutti quelli che avevano scelto quel rifugio”. Il giorno seguente, non potendo vedere le montagne circostanti coperte dalle nuvole basse, proseguirono verso San Cassiano, diretti a Livinallongo. A San Cassiano furono ospitati a pranzo dal curato. È probabile che non ci fossero locande, o che non fossero bene in vista, anche se i due affermano che “il villaggio è celebre per l’enorme ricchezza di gusci fossilizzati nei terreni di origine vulcanica.”⁵⁵ È difficile valutare quanti turisti possa avere attratto fino allora tale “celebrità”, ma probabilmente non molti.

L’isolamento e l’arretratezza della Val Badia, però, non erano considerati allo stesso modo da tutti i viaggiatori stranieri. Lo scrittore e giurista tedesco, Ludwig STEUB (1812–1888), ad esempio, che viaggiò per tutto il Tirolo e che nel 1870 visitò anche San Vigilio e altre località della Val Badia, nel suo libro edito l’anno seguente scriveva: “Im wunderbaren Land Tirol ist das Enneberger Thal wohl das wunderbarste und geheimnisvollste.”⁵⁶

Anche L. STEUB doveva però ammettere che il viaggio da San Lorenzo verso la Val Badia era assai scomodo. Poiché non esisteva ancora un servizio di trasporto persone, lui e i suoi compagni di viaggio dovettero affidarsi al postiglione che aveva a disposizione un carro per la posta con quattro ruote molto basse e sopra una specie di armadio aperto, che sembrava un cassetto, pieno di sacchi e scatole. Dopo che fu spostato tutto il carico, i viaggiatori riuscirono in qualche modo a sedere sul carro. Seguirono per un tratto la strada da *Sares* (presso San Lorenzo) verso *Peraforada* che, secondo le affermazioni di STEUB, fu costruita soltanto qualche decennio prima.⁵⁷ La strada passava sopra dei dirupi senza che ci fosse alcun tipo di barriera di protezione. In salita il carro trainato da un solo cavallo procedeva molto lento, tanto che i viaggiatori sarebbero stati più veloci camminando. Quando

⁵⁵ GILBERT/CHURCHILL 1981, 338–347. N.B.: se non indicato diversamente, le pp. si riferiscono a tutte le citazioni riportate nel paragrafo.

⁵⁶ “Nel meraviglioso Tirolo c’è la Val Badia, probabilmente la più bella e misteriosa di tutte.” (trad. ital. WP, STEUB 1871, vol. 3, 250).

⁵⁷ Sembra che fino ai primi decenni dell’Ottocento ci fosse soltanto un’antica mulattiera che portava in Val Badia, prima che questa fosse ampliata e resa transitabile anche a carri e carrozze. Per questo la memoria popolare ricorda tutt’oggi la figura del *trogger* (dal tedesco *Träger*), cioè del “portatore” che trasportava a spalla o con l’aiuto di animali da soma ciò che serviva e non si poteva produrre sul posto. In Val Badia, così come nelle altre valli vicine, erano *troggeri* o “portatori” anche quelli che portavano le lettere e i pacchi postali, prima che fosse istituito un servizio postale regolare, che sulla tratta tra San Lorenzo e Corvara iniziò a funzionare soltanto nel 1893. A riguardo cf. FRENNER 1996, 69–72; [KOSTNER] 1965, 85.

il postiglione, dopo solo mezz'ora, si fermò per la prima sosta alla locanda di *Peraforada*, furono tutti lieti di scendere e di proseguire a piedi verso San Vigilio.⁵⁸

3.1 Le strade attraverso le valli e i valichi dolomitici

Il passo decisivo verso l'apertura delle valli dolomitiche al mondo esterno avvenne grazie al progressivo miglioramento della rete viaria dalla metà dell'Ottocento in poi. A quel tempo, però, l'utilità delle nuove strade e vie di collegamento non sembrava così evidente e non era facile da comprendere come potrebbe sembrare a noi oggi. Verso il 1850 il turismo nelle valli dolomitiche, tranne che a Cortina d'Ampezzo, attraversata dalla Strada di Alemagna, era molto limitato, e quindi solo pochissime persone riuscivano a intuire lo sviluppo che avrebbe avuto questo settore. I contadini delle valli del Sella (e non solo loro), guidati da un profondo senso pratico, valutavano l'utilità delle strade soltanto in base alle possibilità che offrivano di trasportare legname e altre materie prime, come scrive il quotidiano *Bothe für Tirol und Vorarlberg* nel 1862 e nel 1867 con riferimento all'intenzione di costruire delle strade "commerciali" per collegare Livinallongo con Belluno e Venezia e la Val di Fassa con la Val di Fiemme. Poiché i comuni e quindi i cittadini (nel caso specifico i contadini) dovevano partecipare alle spese di costruzione, essi consideravano quei progetti come una sorta di imposizione forzata da parte delle autorità. A quanto pare, soltanto singoli individui erano in grado di riconoscerne i veri vantaggi.⁵⁹

Nel frattempo, le nuove linee ferroviarie finanziate dall'Impero austro-ungarico con ingenti somme di denaro agevolavano l'afflusso dei viaggiatori in tutto il Tirolo. Nel 1858 fu completata la linea Innsbruck–Kufstein, nel 1859 la Verona–Bolzano, nel 1860 la Vienna–Linz–Salisburgo, nel 1867 la linea Innsbruck–Bolzano, nel 1871 la linea ferroviaria della Val Pusteria, nel 1881 il tratto Bolzano–Merano, nel 1896 la linea Trento–Venezia, nel 1906 la linea Merano–Malles.

In questo modo l'amministrazione asburgica, nonostante le difficoltà e soprattutto l'ostilità dei montanari, cercava di trovare un accordo con la popolazione e gli enti locali, per dare una mano a risolvere la crisi economica che nelle valli

⁵⁸ Cf. STEUB 1871, vol. 3, 239–240.

⁵⁹ Cf. *Eine StraÙe von Belluno über Buchenstein nach Pustertal*, in: "Bothe [Bote] für Tirol und Vorarlberg", 10/12/1862, 1173; *Primör*, in: "Bothe [Bote] für Tirol und Vorarlberg", 15/04/1867, 402. A riguardo cf. SILLA 2006, 92–93.

tirolesi, soprattutto nel Tirolo italofono, aveva causato un forte indebitamento ed emigrazione. In questo quadro di sviluppo rientrava anche la costruzione della nuova strada carrozzabile della Val Badia, realizzata (ma non completata) entro il 1892, quasi quarant'anni dopo la strada che da Ponte Gardena arrivava a Ortisei, in Val Gardena (1856). Questo ritardo rispetto alla valle vicina fu sicuramente uno dei motivi principali del tardivo sviluppo turistico della Val Badia. Prima della Grande Guerra i paesi di Colfosco e Corvara furono, infatti, gli unici della valle a registrare uno sviluppo turistico di livello internazionale, che non fosse quindi legato semplicemente ai bagni minerali.

In ogni caso, la nuova strada della Val Badia lungo il fondovalle fu realizzata in tempi relativamente brevi tra il 1885 e il 1892 e inaugurata il 4 ottobre 1892.⁶⁰ La realizzazione della carrozzabile di circa 30 chilometri da San Lorenzo di Sebato fino a Corvara, passando per la forra all'uscita della valle, rappresentava all'epoca una vera e propria sfida: i lavori di mina necessari furono eseguiti dai militari, dopodiché fu impiegata la manovalanza locale, oltre a numerosi, non meglio specificati, "lavoratori italiani". La direzione dei lavori era affidata a un certo ing. Josef Hölzl, che seguì i lavori gli ultimi tre anni, e per la parte che riguardava l'esplosione delle rocce, all'imprenditore edile Anton Bertoletti che seguì i lavori in maniera esemplare, tanto da evitare che chiunque si ferisse.⁶¹

I comuni della Val Badia che per le loro possibilità avevano contratto un debito enorme per finanziare la costruzione della strada, chiesero al governo tirolese, alla *Statthalterei* di Innsbruck, l'autorizzazione a riscuotere un pedaggio per riuscire a pagarlo.⁶² Sembra che ci sia voluto qualche tempo prima che fosse approvato e che

⁶⁰ Pare che la riunione in cui si decise di avviare il progetto per la costruzione della nuova strada della Val Badia risalga al 06/08/1884, quando il deputato Friedrich Graf di Piccolino convocò i capicomune a Pedraces per discutere del bisogno di una nuova via d'accesso alla valle. Ovviamente non c'erano mezzi finanziari a disposizione per realizzare l'iniziativa, ma si decise di stanziare perlomeno la somma necessaria ad abbozzare un progetto. Sembra, infatti, che la strada vecchia fosse così mal ridotta che nessuno poteva negare il bisogno di una strada nuova. ("Bote für Tirol und Vorarlberg", 13/08/1884, 1581). La via esistente, la cosiddetta *Strada Vera* (lett. strada vecchia), "ampliata" negli anni trenta dell'Ottocento, passava per *Sares*, *Peraforada*, *Pliscia*, *Plan dal'Ega*, quindi attraversava il bosco di *Plaies* per arrivare fino a San Martino, dove proseguiva verso l'alta valle fino a La Villa. Andando oltre, c'era solo un sentiero che portava fino a Corvara (cf. [KOSTNER] 1965, 88–90). Sull'inaugurazione della strada cf. "Pustertaler Bote", 07/10/1892, 162–163.

⁶¹ Cf. [KOSTNER] 1965, 88–90; "Pustertaler Bote", 04/11/1892, 179.

⁶² I costi previsti per la nuova strada della Val Badia (*Enneberger Konkurrenz StraÙe*) ammontavano a 110.000 *Florin* (fiorini). A causa del maltempo e delle esondazioni del torrente Gàdera che nell'autunno del 1885 distrussero quanto era stato fatto nei mesi precedenti, i costi lievitarono a 181.255 fiorini. All'importo quasi duplicato, si aggiunsero altri 140.000 fiorini necessari a completare il progetto dopo l'inaugurazione dell'ottobre 1892.

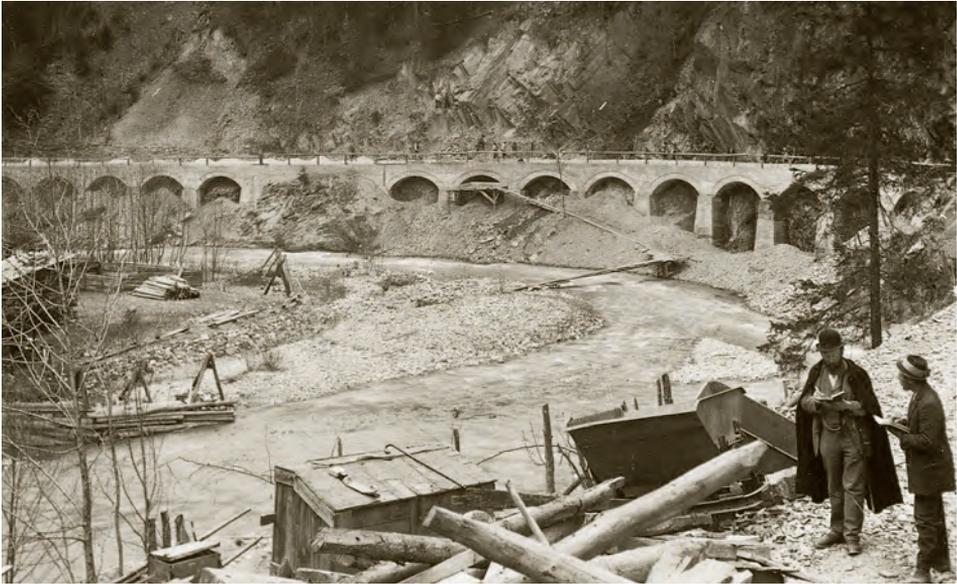


Fig. 5: Durante la costruzione della nuova strada carrozzabile della Val Badia alla fine dell'Ottocento.

comunque non sia bastato per coprire le spese e tantomeno per riscuotere i fondi necessari a migliorare la strada che fino alla Prima guerra mondiale rimase una carrozzabile sulla quale potevano transitare soltanto carrozze trainate da cavalli.⁶³

Ciò nonostante, l'essenzialità della nuova strada della Val Badia per l'afflusso dei turisti fu confermata fin da subito dall'improvvisa insufficienza di strutture alberghiere, almeno in alcuni paesi, tra cui San Vigilio di Marebbe.⁶⁴ I proprietari

L'Impero finanziò solo una parte dei lavori, mentre i costi rimanenti gravarono sui poveri comuni della Val Badia. Per questo motivo non si riuscì a ultimare il progetto. Ancora nel novembre del 1900, infatti, si riferiva che a causa delle intemperie, la strada era difficilmente transitabile per la neve sul tratto tra Corvara e Pedraces, mentre da Pedraces fino all'uscita della valle le ruote dei carri sprofondavano nel fango fino al mozzo (cf. "Pustertaler Bote", 11/11/1892, 183; 19/05/1893, *Zweiter Bogen*, 20/10/1893, 167; 26/10/1894, *Zweiter Bogen*, 23/11/1900, 188). Quando il Comitato per la costruzione della strada, l'*Ennebergerstraßenbau-Comite*, si riunì il 12/07/1892, decise di chiedere la concessione per riscuotere un pedaggio, installando una barriera doganale a Longega al posto di quella sulla strada vecchia, presso *Perafurada*. Il Comitato stabilì varie tariffe: per i pedoni, per animali di piccola taglia, per carri a due ruote trainati a mano, per animali di grossa taglia e da traino senza carro, per carrozze a un cavallo e carri leggeri, per carrozze a più cavalli e carri che trasportavano legna da ardere. Per i commercianti di legname, sia di tronchi sia di tavole, erano invece previsti pedaggi più cospicui (cf. "Pustertaler Bote", 04/11/1892, 179; 11/11/1892, 183).

⁶³ Cf. [KOSTNER] 1965, 88–90.

⁶⁴ All'inizio di agosto il corrispondente del settimanale "Pustertaler Bote" in Val Badia scriveva che il paese di San Vigilio era già sovraffollato di turisti da diverse settimane e che anche nei paesi di Pedraces, Corvara e Colfosco c'erano numerosi forestieri (cf. "Pustertaler Bote", 04/08/1893, 123).

delle poche osterie che c'erano, reagirono immediatamente alle mutate esigenze. Nell'autunno del 1893, infatti, un anno dopo l'inaugurazione della *Enneberger Konkurrenz Straße*, l'oste Josef Mutschlechner di San Vigilio, proprietario dell'albergo *Gasthof zum Stern* e dell'annessa struttura per i bagni *Bad Cortina*, iniziò a costruire un edificio nuovo, a fianco di quello esistente.⁶⁵ I lavori di costruzione della *dependance* con 24 stanze per gli ospiti dovevano terminare entro giugno dell'anno successivo per accogliere i primi turisti nella nuova struttura.⁶⁶ Anche lungo la nuova strada che doveva ancora essere sistemata e allargata in vari punti, nell'estate del 1893 erano già in costruzione quattro nuovi alberghi: il primo, salendo attraverso la gola iniziale della valle, sotto *Peraforada*, il secondo, in pratica già finito di costruire, a Longega, gli altri a Pederöa e "sotto" La Villa. Allora il piccolo paese dell'alta valle era concentrato intorno alla chiesa parrocchiale e soltanto in seguito alla costruzione della strada a fondovalle ebbe origine il nuovo nucleo ai lati della strada.

Il corrispondente del "Pustertaler Bote" in Val Badia collega anche l'intenzione della sezione "Bamberg" del *DuÖAV* di costruire il primo rifugio sul Gruppo del Sella con la nuova strada della Val Badia, che sembra aver dato la spinta decisiva a tale iniziativa.⁶⁷

Oltre alle iniziative concrete di costruzione di nuovi edifici e di altre strutture, è curioso osservare l'improvviso aumento delle inserzioni pubblicitarie sui giornali, prima quasi inesistenti, dei nuovi alberghi della Val Badia. Se da un lato, però, la nuova strada aveva dato un impulso decisivo a un'inattesa fase di sviluppo turistico, la via più facilmente percorribile, ebbe anche qualche risvolto negativo. Poiché il trasporto di legname verso la Val Pusteria era favorito dalla nuova

⁶⁵ Josef Mutschlechner, proprietario dell'albergo *Gasthof zum Stern* e *Bad Cortina*, cercava già da qualche decennio di promuovere il turismo a San Vigilio: fu infatti il primo a introdurre un regolare servizio di trasporto con carrozza da Brunico a San Vigilio sin dal 1873. Avviò così un'attività che favorì fin da subito l'afflusso dei forestieri e soprattutto aiutò la valle a uscire un po' alla volta dall'isolamento che l'aveva sempre caratterizzata. Nel breve articolo pubblicato sulla prima pagina del "Pustertaler Bote" (30/05/1873) si accennava alla necessità di migliorare la strada della Val Badia difficilmente praticabile, e si elogiavano le iniziative di Mutschlechner per migliorare l'ospitalità del suo albergo, vivamente consigliato. Nell'edizione del 25/07/1873 del "Pustertaler Bote" si avvisano i lettori dell'avviamento del servizio di trasporto da parte di Mutschlechner, che aveva costruito da sé un carro per trasportare 5–6 persone ogni sabato e lunedì, da Brunico a San Vigilio e ritorno; il costo del viaggio era di 1 fl. e 20 kr. Il nuovo servizio favorì notevolmente anche l'attività dei bagni. In seguito Mutschlechner assunse anche il servizio postale che svolse fino al 1897, anno in cui morì (cf. FRENNER 1996, 106, nota 186).

⁶⁶ Cf. "Pustertaler Bote", 22/12/1893, *Zweiter Bogen*.

⁶⁷ Cf. "Pustertaler Bote", 04/08/1893, 123.

arteria, si verificò un disboscamento senza precedenti e quindi una riduzione di una delle risorse primarie più importanti della Val Badia. Nel 1899 G.B. ALTON scrive che più volte gli capitò di chiedere ai suoi compaesani cosa avrebbero pensato i loro discendenti di quell'estirpazione, ottenendo come risposta: "Che provvedano a se stessi come noi abbiamo provveduto a noi."⁶⁸

Nonostante questa conseguenza negativa, era in atto un processo di sviluppo che almeno per il momento non poteva essere arrestato. Alcuni pionieri erano consapevoli che per rendere accessibile tutta l'area dolomitica non bastavano le vie d'accesso alle singole valli, ma servivano strade capaci di agevolare anche il passaggio da una valle all'altra. Fino allora, infatti, i passi dolomitici potevano essere superati soltanto a piedi, con i muli o a cavallo, nei casi più fortunati lungo mulattiere o sentieri di montagna, parzialmente marcati, ma spesso limitandosi a seguire le tracce degli animali o sentieruoli scavati dall'acqua.

Le difficoltà che i viaggiatori dell'Ottocento dovevano superare per attraversare i valichi dolomitici, si possono comprendere bene dalle descrizioni fornite da GILBERT e CHURCHILL che, per salire all'odierno Passo Giau, che loro chiamano Passo Gusella (dal nome del Monte Gusella poco distante dal valico), dovettero "arrampicarsi" per quasi sei ore, salendo da Caprile, spingendo addirittura il mulo che a tratti faceva fatica a salire con il carico sulla groppa.

Le guide, [...] curve sotto il loro carico, imboccarono una pista che risaliva il colle a mano destra, così ripida che l'uomo di testa lo si vedeva alto contro il cielo [...]. Scendendo verso Cortina, ci sparpagliammo sui pendii, per vari sentieri che finivano per ricongiungersi, in parte tracciati dal bestiame, in parte dall'acqua, [...] al suolo le radici degli alberi abbattuti si contorcevano simili a draghi. [...] Certamente hanno contribuito con il loro aspetto al sorgere della superstizione, che attribuisce un funesto presagio al fatto di incespicare nell'oscurità in una di esse.⁶⁹

I due viaggiatori descrivono dunque uno scenario selvaggio, difficilmente accessibile, nel quale era facile perdersi.

⁶⁸ Riguardo alla consistenza dei boschi in Val Badia alla fine dell'Ottocento, cf. ALTON 1899, 48; riguardo al trasporto di grandi quantità di legname ("Tausende und aber Tausende von Merkantilhölzern") dalla Val Badia alle segherie di San Lorenzo in Val Pusteria cf. "Pustertaler Bote", 10/02/1893, *Zweiter Bogen*. Nel 1912, il medico badioto A. VITTUR (1882–1942) scrive che "il commercio di legname in Val Badia dovrà essere ridotto, poiché le montagne sono ormai spoglie, da quanti alberi sono stati tagliati negli anni passati." (VITTUR 1912, 196, trad. ital. WP). Sullo sfruttamento dei boschi nella vicina valle di Livinallongo cf. LEZUO 2005, 150–153.

⁶⁹ GILBERT/CHURCHILL 1981, 135–138.

Soltanto osservando da vicino il mondo dolomitico di allora, nel quale era persino difficile entrare e che sembrava privo di prospettive di sviluppo, si riesce a comprendere l'incredibile rivoluzione indotta dalle strade che permisero di accedervi e di attraversarlo, prima con carrozze o carri trainati da cavalli, poi via via anche con veicoli motorizzati.

L'ideatore e principale promotore di questa rivoluzione, fu Theodor CHRISTOMANNOS (1854–1911), figlio di una facoltosa famiglia greca di commercianti residenti a Vienna, trasferitosi nel 1884 a Merano.⁷⁰ Egli comprese, infatti, l'importanza di una strada che non servisse solo da accesso alle singole valli, ma che collegasse la città di Bolzano a tutta l'area dolomitica.⁷¹ La sua passione per le straordinarie montagne dolomitiche, la sua lungimiranza e il suo spirito d'intraprendenza fecero sì che diventasse lui il principale promotore della "Grande strada delle Dolomiti".⁷² La sua scommessa, per quanto avversata dalle autorità locali, fu appoggiata pienamente dalla sezione di Bolzano del *DuÖAV*, che già in

⁷⁰ Quand'era ragazzo, CHRISTOMANNOS accompagnò la madre a Gries, presso Bolzano, per un periodo di cura. Per far sì che il figlio non restasse indietro con gli studi, lei lo iscrisse come privatista al ginnasio liceo dei padri francescani. Gli studi proseguirono quindi presso la facoltà di medicina a Innsbruck, ma per un incidente di scherma rimase ferito alla mano destra, dovendo abbandonare l'idea di diventare medico. Ripiegò su giurisprudenza a Vienna, dove si laureò nel 1884. Lo stesso anno si trasferì a Merano come avvocato e appassionato alpinista. Alla fine del XIX secolo la cittadina era tra le mete dell'Impero meridionale privilegiate da molti aristocratici e intellettuali in cerca di un clima mite e salubre. Merano in particolare diventò presto un importante luogo di cura, molto di moda presso la borghesia e aristocrazia danubiana, cui CHRISTOMANNOS apparteneva (cf. FAGGIONI 2012, 21–22).

⁷¹ Prima di essere promotore della Grande strada delle Dolomiti, CHRISTOMANNOS fu la persona chiave che riuscì a dare la svolta decisiva alla costruzione della strada tra Gomagoi e Solda, verso il Passo dello Stelvio. Sensibilizzò tutti gli ambienti meranesi che contavano di più e lo stesso governo centrale, riuscendo poi con varie iniziative a raccogliere i fondi necessari per la costruzione della strada. Riuscì a portare a termine l'impresa nella quale in precedenza nessuno era riuscito: la strada per Solda fu inaugurata nel 1893. CHRISTOMANNOS si adoperò poi per fondare un'associazione, il cosiddetto *Verein für Alpenhotels in Tirol*, che promuovesse la costruzione di lussuosi alberghi alpini nel Tirolo, in particolare lungo le nuove vie di comunicazione. Nell'estate del 1896, l'associazione inaugurò due grandi alberghi, uno a Trafoi e l'altro, il *Karer See Hotel*, tra il Lago di Carezza e il Passo di Costalunga (cf. FAGGIONI 2012, 136–171).

⁷² Oltre all'intenzione di offrire all'agiata gente di città l'opportunità di conoscere le belle Dolomiti, l'ambizioso progetto della "Grande Strada" aveva anche uno scopo di tipo nazionalistico: l'Impero austro-ungarico, infatti, riteneva opportuno agire soprattutto nelle zone di confine per arginare eventuali pretese di passaggio sotto l'Italia desiderosa di espandersi. Le valli di Fassa, Livinallongo e Ampezzo erano ladine, ma la lingua d'uso a scuola e negli uffici pubblici era l'italiano, per cui si ritenne necessario convincere la popolazione della "bontà" dell'Impero. La costruzione delle nuove strade lungo le valli, attraverso i passi e soprattutto della "Grande strada delle Dolomiti" offrì a molti possibilità di lavoro e di guadagno, limitando in questo modo l'emigrazione dai paesi di montagna. Nella valle di Livinallongo fu grandiosa la contemporanea costruzione in tempo record dell'ospedale nella frazione di *Sorarù* e dell'*Hotel Tirol* a Pieve (cf. MASAREI 1997, 23).

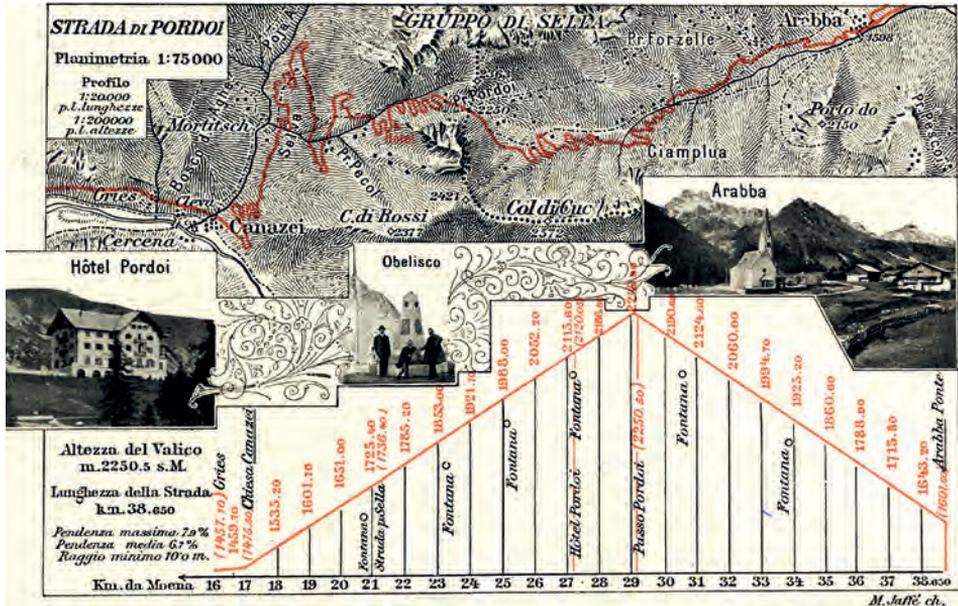


Fig. 6: Planimetria del tratto della Strada delle Dolomiti, da Moena ad Arabba attraverso il Passo Pordoi.

precedenza aveva avanzato una simile proposta,⁷³ e da alcuni personaggi influenti degli ambienti ministeriali viennesi.

La Dieta del Tirolo, il 22 agosto 1897, deliberò di costruire la strada da Arabba a Canazei fino a Moena, detta “del Pordoi”, e quella da Pieve di Livinallongo a Cortina d’Ampezzo, detta “del Falzarego”.⁷⁴ Il tronco tra Arabba e Pieve di Livinallongo era già stato realizzato nel 1902, dopo la costruzione della strada attraverso il Campolongo del 1901. Quest’ultima prolungava la strada che da

⁷³ Il progetto della “Strada delle Dolomiti” era già stato avviato almeno dall’inizio degli anni novanta dell’Ottocento. Sul giornale “Pustertaler Bote” del 09/11/1894 si scrive, infatti, che il tratto tra Nova Levante/Welschnofen e il Passo di Costalunga, quello più difficile per arrivare fino a Vigo di Fassa, era stato terminato e che si prevedeva di arrivare con la nuova strada fino a Vigo nell’estate successiva (cf. “Pustertaler Bote”, 09/11/1894, 179). Nonostante l’idea di collegare Bolzano con Cortina e Dobbiaco, sembra che non fosse del tutto chiaro attraverso quali passi sarebbe passata la “Grande Strada”. Nel 1895 si calcolava, infatti, che sarebbe passata attraverso il Passo Sella e il Passo Gardena per poi scendere a Corvara e da lì tornare verso Livinallongo, allargando così il giro, rispetto a quello che fu poi il percorso definitivo (cf. “Pustertaler Bote”, 05/07/1895, *Zweiter Bogen*).

⁷⁴ I. VALLAZZA fornisce una descrizione dettagliata dei lavori eseguiti per la realizzazione della strada e in particolare del tratto fra l’obelisco del Pordoi e quello del Falzarego (cf. VALLAZZA 1911, 204–205).

San Lorenzo risaliva la Val Badia fino a Corvara e attraverso il passo scendeva ad Arabba e conduceva poi fino a Pieve.⁷⁵

In quegli anni si susseguirono la costruzione e le inaugurazioni dei vari tratti dell'ambizioso progetto stradale: nel 1895 era già stata completata la strada che risaliva la Val d'Ega e oltrepassava il Passo di Costalunga, scendendo in Val di Fassa. Nel 1903, invece, fu inaugurato il tronco tra Moena e Vigo di Fassa e, nel 1904, il tratto che da Vigo portava ad Arabba attraverso il Pordoi. Nel 1906 fu aperta la strada che attraverso il Passo Falzarego raggiungeva Cortina d'Ampezzo e più tardi, il 13 settembre dello stesso anno, si festeggiò solennemente l'apertura della strada del Pordoi.⁷⁶ Nel 1907 fu terminato il tratto che da Cortina conduceva a Dobbiaco e, nei due anni seguenti, si svolsero ancora lavori per agevolare il transito delle automobili lungo l'intera Strada delle Dolomiti. La grande impresa terminò nel marzo del 1909, anno in cui si festeggiò anche l'apertura ufficiale del tronco attraverso il Falzarego (11/09/1909).⁷⁷

Secondo l'idea di CHRISTOMANNOS, la Strada delle Dolomiti doveva valorizzare l'area dolomitica, segnando il definitivo passaggio da un'esistenza di sacrificio e stenti dei valligiani al benessere portato dallo sviluppo turistico.⁷⁸ Mentre si stavano ancora completando i lavori di costruzione, l'intraprendente pioniere non perse tempo e fece edificare diversi alberghi, tra cui il lussuoso *Karer See Hotel* nelle vicinanze del Passo di Costalunga, il *Dolomiten-Haus*, poi *Hotel Dolomiti* a Canazei, e il *Christomannos Haus*, oggi *Hotel Savoia*, al Passo Pordoi. Nei paesi delle valli dolomitiche il numero dei turisti aumentò di anno in anno, in Ampezzo,

⁷⁵ Sembra che la prima strada attraverso il Campolongo sia stata realizzata verso la fine del XVII secolo: partendo da Pieve passava per *Ruaz, Fossal, Renaz, Varda* e oltrepassando il passo arrivava a Corvara. Da allora le merci furono trasportate per questa strada, mentre la via più antica che da Pieve portava a *Ronc, Corte, Contrin* e attraverso i pascoli di Selvazza per il valico di Incisa arrivava a Corvara, fu praticata ancora dai pedoni. Entrambe, tuttavia, erano solo delle miserabili mulattiere. Ciò nonostante, a differenza della "Grande Strada delle Dolomiti" attraverso il Pordoi e il Falzarego, praticabile solo da giugno a novembre, in base alle condizioni del tempo e della neve, quella del Campolongo era "strada postale" e quindi aperta tutto l'anno. Serviva per trasportare tutte le derrate necessarie alla gente di Livinalongo (cf. op. cit., 202–205).

⁷⁶ Cf. "Pustertaler Bote", 07/09/1906, 143.

⁷⁷ Cf. ALVERÀ 2002, 233; "Pustertaler Bote", 17/09/1909, 151–152; "Pustertaler Bote", 24/09/1909, *Zweiter Bogen*.

⁷⁸ C'erano, tuttavia, anche voci contrarie alla costruzione della strada da Bolzano verso le valli dolomitiche, soprattutto a causa di differenti valutazioni politiche. L'iniziativa era, infatti, considerata frutto dell'azione del *DuÖAV* e dei dei circoli pangermanisti allo scopo di legare l'area dolomitica saldamente all'Impero. Soprattutto la S.A.T. "era convinta che bisognava non perdere terreno nelle Dolomiti Fassane per mantenere l'italianità del Trentino [...]" (PALLA 2006, 71).

ma anche nelle altre località attraversate dalla nuova arteria che furono immediatamente pubblicizzate con guide turistiche e un'infinità di cartoline spedite e distribuite in tutta Europa.⁷⁹ Alcuni privati, inizialmente titubanti, iniziarono a preparare alloggi e ad avviare nuovi negozi, comprendendo che quelle iniziative avrebbero potuto migliorare la loro misera situazione economica.⁸⁰

Avvendo assistito all'inaugurazione della "Grande Strada", sembra che anche i montanari delle valli del Sella avessero compreso la portata di quel progetto per l'intera area dolomitica, come conferma l'articolo pubblicato pochi giorni dopo la manifestazione dell'11 settembre 1909 al Passo Falzarego. Sulla prima pagina del giornale "Brixener Chronik", il redattore Wilhelm MORODER LUSENBERG (1877–1915) di Ortisei, riferisce del colloquio avvenuto il 14 settembre presso l'osteria *Gasthof zur Rose* di Chiusa tra il deputato del *Reichsrat* Athanas von Guggenberg, il sindaco di Chiusa Jakob Kargruber, l'*Eisenbahnkomitee St. Ulrich in Gröden* (il Comitato per la costruzione della ferrovia in Val Gardena), e un rappresentante del *Verschönerungsverein* – cioè della *Pro Loco* – di Ortisei. Il gruppo così composto analizzò innanzitutto le possibilità per migliorare la viabilità della Val Gardena. Il deputato von Guggenberg riteneva che un collegamento ferroviario diretto sarebbe stato poco redditizio e soprattutto pensava che una ferrovia locale avrebbe portato un turismo di massa piuttosto che un pubblico di qualità. Lo stesso autore dell'articolo, MORODER LUSENBERG, lasciava trapelare l'augurio personale, condiviso a quanto pare da molti suoi concittadini, che si potesse realizzare quanto prima una nuova strada carrozzabile – una *Kunststraße* – che collegasse Chiusa e la Val Gardena alla Grande Strada delle Dolomiti attraverso il Passo Sella. Così l'area dolomitica non sarebbe stata raggiungibile soltanto da Bolzano, ma anche dalle valli dell'Isarco e

⁷⁹ Vale la pena ricordare ancora una volta l'opera fondamentale di K.F. WOLFF, la guida intitolata *Monographie der Dolomitenstraße* del 1908, che anticipava il grande evento dell'inaugurazione della nuova Strada delle Dolomiti, evidenziandone l'importanza. Un altro libro altrettanto importante fu quello pubblicato nel 1909 dallo stesso Theodor CHRISTOMANNOS con il titolo *Die neue Dolomitenstraße Bozen-Cortina-Toblach und ihre Nebenlinien* e poi tradotto prima in francese e quindi in inglese.

⁸⁰ Cf. ALVERÀ 2002, 230–231 e 293. Le iniziative, pur rimanendo assai modeste, soprattutto in alcune zone come la Val Badia, si moltiplicarono in pochi anni, diventando via via sempre più "normali", mentre ancora nel 1895, ad esempio, il fatto che qualcuno costruisse una semplice baracca per scopi turistici era considerato del tutto straordinario. Nel giornale "Pustertaler Bote" di quell'anno, infatti, si narra di un certo Emanuel Lezuo, contadino di Arabba, che costruì una baita privata con alloggi al Passo Pordoi, fatta di legno come un fienile di montagna. Il contadino di Livinallongo venne descritto come un uomo straordinario, pieno di risorse e volenteroso che cercava in tutti i modi di migliorare le sue condizioni esistenziali. Da questo punto di vista può essere paragonato al nostro Jakob KASTLUNGER di Colfosco, anch'egli in un caso particolare nella società contadina di quegli anni (cf. "Pustertaler Bote", 05/07/1895, 107).

della Rienza (Val Pusteria), dove numerosi turisti avrebbero soggiornato nelle città di Chiusa, Bressanone e Brunico.⁸¹

A quanto pare, si discuteva soprattutto del sostegno che il governo tirolese avrebbe potuto dare allo sviluppo economico delle città e non dei paesi delle valli dolomitiche. Molti ritenevano, infatti, che le strade attraverso le Dolomiti servissero per ampliare l'offerta dei turisti di Bolzano, Chiusa, Bressanone e Brunico. È probabile che nemmeno gli uomini più lungimiranti riuscissero a intuire fino in fondo che il turismo avrebbe finito col potenziare incredibilmente l'economia interna delle valli dolomitiche, poiché all'epoca erano quasi del tutto prive di qualsiasi infrastruttura turistica moderna.

In Val Badia si iniziò a considerare l'opportunità di ampliare e migliorare la strada tra San Lorenzo e Pedraces inaugurata quasi 20 anni prima, nel 1892, per permettere il transito delle automobili,⁸² che anche da questa parte delle Dolomiti avrebbero avuto modo di accedere alla "Grande Strada". Sembra che all'epoca il tratto tra Pedraces e Corvara fosse già abbastanza largo, ma si prospettavano comunque gravi difficoltà di finanziamento, poiché sui comuni della Val Badia gravava ancora buona parte del debito contratto per la strada esistente.⁸³ Si discu-

⁸¹ "Brixener Chronik. Zeitung für das katholische Volk", XXII/111, 16/09/1909, 1. Sembra che una ferrovia che doveva salire da Chiusa verso Ortisei e proseguire poi per Castelrotto, Siusi e Fiè allo Sciliar per scendere a Prato all'Isarco fosse già programmata almeno dal 1901. Ne da notizia, infatti, il "Pustertaler Bote" del 05/04/1911, 55. Riguardo al turismo in Val Gardena tra fine Ottocento e inizio Novecento e al progetto di una ferrovia gardenese si veda anche quanto scrive l'*Obmann des Grödner Bahnkomitees*, il presidente del comitato per la ferrovia gardenese, RIFESSER (1906). Per un confronto cf. PERATHONER/MORODER 2007, 142–146.

⁸² Lungo la strada della Val Badia, le automobili, o "mezzi di trasporto moderni", come li chiama A. VITTUR, non potevano transitare, poiché era stretta e soprattutto i ponti non reggevano il peso di mezzi pesanti. Anche K.F. WOLFF nelle indicazioni per gli automobilisti e ciclisti della sua guida del 1908, anticipa che la strada della Val Badia, da San Lorenzo di Sebato fino ad Arabba è chiusa al traffico automobilistico, a differenza di gran parte della Strada delle Dolomiti (cf. VITTUR 1912, 196; WOLFF 1908, 27). Aldilà dell'evidente ritardo della Val Badia, sembra che anche in Val Gardena la prima automobile del tipo *Benz-Phaeton* sia arrivata soltanto a maggio del 1900, impiegando due ore da Bolzano a Ortisei, lungo la "ripida strada" che saliva da Ponte Gardena (cf. "Pustertaler Bote", 18/05/1900, 79).

⁸³ Franz KOSTNER afferma che fino al 1909 i comuni della Val Badia avevano pagato 57.450 corone per la strada inaugurata nel 1892, ma che non erano ancora riusciti a saldare il debito, anzi. Quell'anno KOSTNER fu eletto membro del Comitato di gestione per il Comune di Corvara e ne divenne il presidente. Si trovò quindi nella situazione di dover ammortizzare il debito che ammontava ancora a 50.573 corone e raccogliere inoltre i fondi necessari per ricostruirla in base al piano statale, secondo cui i comuni avrebbero dovuto contribuire con altre 250.000 corone. KOSTNER fece perciò in modo che la strada fosse classificata diversamente, puntando sulla sua importanza strategica e riuscendo ad abbassare la contribuzione da parte dei comuni a 74.000 corone. Ottenne in prestito la somma dalla banca centrale della *Deutsche Sparkasse*, con un ammortamento previsto in 50 anni. I lavori iniziarono nel 1912, ma poiché l'ingegner Fischer incaricato dallo Stato chiedeva la liquidazione anticipata dell'intero importo da parte dei comuni, tutto si arrestò e ci si limitò ad assumere 5 cantonieri

teva anche dell'opportunità di realizzare un'altra strada, quella già approvata dalle autorità che da Luson ed Eores, sopra Bressanone, doveva arrivare in Val Badia attraverso il Passo delle Erbe.⁸⁴

Alcuni badioti avevano, invece, già intuito diversi anni prima il grande potenziale delle nuove vie di comunicazione. Tra loro c'era anche Jakob KASTLUNGER DA RUON, sempre attento alle novità, impaziente di avviare qualche attività lungo la "Grande Strada" quand'era ancora in fase di costruzione, in modo da anticipare la concorrenza. Nella sua relazione del 1903, infatti, KASTLUNGER scrive che nel 1899, quando fu (ri)definito il tracciato della Strada delle Dolomiti attraverso il Passo Pordoi,⁸⁵ decise di vendere due appezzamenti di prato di montagna al prezzo di 3.000 corone. L'incasso gli permise di recarsi al Pordoi per acquistare un terreno vicino a dove sarebbe passata la strada appena tracciata e costruirvi un ospizio. Pare che anche sua moglie appoggiasse pienamente la scelta, poiché gli affidò tutto il suo denaro per avviare l'iniziativa.⁸⁶ KASTLUNGER costruì una baracca già nel 1900, iniziando contemporaneamente con la mescita per i forestieri. L'investimento iniziale fu di 5.000 corone e in paese già si mormorava che quello fosse stato un grave passo falso. Diversi compaesani gli avevano promesso degli aiuti finanziari per ampliare l'ospizio, ma alla fine KASTLUNGER non ottenne più nulla da nessuno.⁸⁷

per la manutenzione della strada esistente, fino a quando, nel giro di due anni, i comuni non fossero riusciti a liquidare l'intera somma a loro carico. Nel frattempo la Luogotenenza di Innsbruck doveva garantire la possibilità di riscuotere un pedaggio, almeno finché non fosse ammortizzato il debito dei comuni. Nel maggio 1914 si era finalmente pronti per proseguire con i lavori ma, proprio allora giunse la comunicazione che lo Stato avrebbe assunto la gestione della strada. Scoppiata la guerra, furono rinforzati i ponti e la strada fu allargata in vari punti, in modo da permettere il passaggio di mezzi pesanti (cf. [KOSTNER] 1965, 88–90).

⁸⁴ Cf. "Brixener Chronik. Zeitung für das katholische Volk", XXII/111, 16/09/1909, 1.

⁸⁵ L'idea iniziale, infatti, era di far passare la Strada delle Dolomiti attraverso il Passo Sella e il Passo Gardena per scendere a Corvara e proseguire poi verso Arabba attraverso il Passo Campolongo. Per il tratto tra Moena e Canazei era prevista una spesa di 50.000 fiorini, mentre per il passaggio oltre il Passo Sella e il Passo Gardena fino a Corvara furono previsti dai 300.000 ai 400.000 fiorini. Nell'articolo del "Pustertaler Bote" si dice che la realizzazione della strada tra la Val Gardena e Colfosco lunga 14 chilometri era prossima alla realizzazione. La spesa prevista per questo tratto era di 70.000 fiorini (cf. "Pustertaler Bote", 05/07/1895, *Zweiter Bogen*).

⁸⁶ Sappiamo da G.B. ALTON che alla fine dell'Ottocento non vigeva la comunità dei beni tra i coniugi e che la moglie poteva disporre in pieno della sua dote. Nel caso in cui la moglie premoriva al marito, costui aveva diritto soltanto a un terzo della dote, mentre la parte rimanente tornava di proprietà della famiglia della donna defunta. Nel caso in cui l'uomo decideva di risposarsi, di solito restituiva l'intera dote (cf. ALTON 1899, 47).

⁸⁷ Cf. KASTLUNGER 1903, 5 [86–87]. La baracca costruita da KASTLUNGER aveva un locale unico, in parte adibito a deposito materiali per il rifornimento del rifugio *Bamberger Hütte*. Nell'estate del 1902 la costruzione in legno fu presa in affitto da Maria Piazz *de Pavarin* di Pera di Fassa (sorella del noto alpinista Tita Piazz). Cf. PALLA 2007, 15. In autunno, Maria andò in Val Badia per "fare il contratto di compravendita della capanna e del suolo prima di tornare a Pera perché al Passo Pordoi in inverno era impossibile abitare". DEZULIAN 1991, 26.

3.2 L'inizio dell'alpinismo sul Gruppo del Sella

In Val Badia la stagione turistica rimase esclusivamente estiva almeno fino alla Prima guerra mondiale, mentre Corvara e Colfosco erano gli unici paesi dell'alta valle in cui verso la fine dell'Ottocento iniziarono ad arrivare turisti stranieri. L'inizio di un turismo diverso da quello tradizionale dei bagni rustici nei due paesi più distanti dai centri cittadini non fu tuttavia casuale. Il merito va, infatti, attribuito soprattutto alle iniziative dello studioso e pioniere del turismo, Giovanni Battista ALTON (1845–1900) che, nell'autunno del 1886, fondò la sezione “Ladinia” del *DuÖAV*.⁸⁸ La sezione comprendeva la Val Badia con Marebbe e la vicina valle di Livinallongo. Tra i membri compaiono oltre a G.B. ALTON, che fu anche il primo presidente, l'oste Johann Baptist Rottonara di Corvara, Jakob Erlacher di San Martino, l'oste Angelus Nagler di Badia e Eustach Dalla Torre di Livinallongo.⁸⁹

Fin da subito l'ALTON si preoccupò di pubblicare alcuni testi per presentare la sezione badiota e livinallese, oltre che le montagne che si possono raggiungere dalla Val Badia e Livinallongo, suscitando l'interesse di un'altra sezione dell'*Alpenverein*, quella di Bamberg, fondata lo stesso anno 1886 da 21 alpinisti appassionati e guidata dal professor Karl BINDEL (1857–1909).⁹⁰ L'entusiasmo del presidente BINDEL emerse anche negli articoli che pubblicò in seguito nella rivista “*Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins*”, rendendo noto il paese di Colfosco, ma anche e soprattutto il Gruppo del Sella, ancora poco conosciuto dagli alpinisti tedeschi e inglesi.

Nel secolo che seguì l'inizio dell'era alpinistica, inaugurata nel 1787 con la conquista del Monte Bianco da parte del geologo svizzero Benedict de Saussure, gli alpinisti cercarono, infatti, di conquistare le vette più alte, trascurando le montagne altimetricamente meno elevate, ma non per questo meno interessanti. La mancanza di testi e di descrizioni delle Dolomiti centrali contribuì a ritardare la scoperta delle valli e delle montagne dolomitiche che il professor Karl BINDEL e altri dopo di lui ritennero assolutamente degne di nota.⁹¹

⁸⁸ I *Club* alpini furono fondati da scalatori e alpinisti che diventavano sempre più numerosi; il primo fu l'*Alpine Club*, fondato a Londra nel 1857, seguito dall'*Österreichischer Alpenverein* e dal *Club Alpino Italiano* (C.A.I.). La prima sezione ladina del *Deutscher und Österreichischer Alpenverein* (*DuÖAV*), il *Club* alpino tedesco e austriaco sorto nel 1869, fu quella di Cortina d'Ampezzo nel 1882, seguita da quella gardenese nel 1885 e da quella della Val Badia e Livinallongo nel 1886. Sulla fondazione della sezione “Gröden” del *DuÖAV* e le iniziative della stessa cf. MORODER LUSENBERG 1902, 3.

⁸⁹ Ivan LEZUO, relazione tenuta il 01/06/2016, in occasione della riunione generale della *Lia da Munt Ladinia*.

⁹⁰ <<http://alpenverein-bamberg.de/dav-bamberg/>> (Sektionsgeschichte), 15/09/2016.

⁹¹ Cf. BINDEL 1899, 359–400; 1900, 324–361; i meriti della sezione “Bamberg” del *DuÖAV* per la promozione

I primi alpinisti raggiunsero le vette dolomitiche dopo la metà dell'Ottocento. Prima di allora vi erano salite solo poche persone del posto, per il timore che la maggior parte della gente provava ad allontanarsi dai luoghi abitati, ma anche per l'assenza di sentieri e di indicazioni necessarie a trovare la via del ritorno.⁹² Una delle prime ascensioni che ebbe come protagonisti degli scalatori locali fu quella sulla Marmolada del 3 agosto 1802. Allora il cappellano di Pieve di Livinallongo Giuseppe Terza, nativo di La Valle, tentò la scalata assieme ad altri due sacerdoti, don Giovanni Matteo Costadedoi, parroco di Ornella, e don Tomaso Pezzeri, un chirurgo, il dottor Hauser, e il giudice vescovile Peristi. I cinque partirono dal Passo Fedaia verso Punta Rocca e arrivarono fino a pochi metri dalla cima. Durante la discesa don Terza si allontanò dal gruppo per osservare un branco di camosci e così facendo, probabilmente, precipitò in un crepaccio. Le ricerche dei compagni furono inutili e l'incidente alimentò le superstizioni popolari.

Nel libro dei morti di Livinallongo si legge che i cinque tentarono la scalata per rilassarsi e per curiosità ("ricreationis et curiositatis causa") e per questo il decano della valle, Felix Fortunat Faber, ammoniva chi avesse voluto seguire l'esempio, scrivendo: "Che gli uomini possano imparare da quanto accaduto, soprattutto i sacerdoti, che dovrebbero rimanere a casa, leggere, studiare e pregare".⁹³

Per questo si dovette attendere più di 50 anni prima che qualcuno tentasse nuovamente la scalata della Marmolada. La Punta Rocca, infatti, fu raggiunta soltanto nel luglio del 1862 dall'alpinista viennese Paul GROHMANN.⁹⁴

dell'alpinismo e del turismo nell'area del Sella tra fine Ottocento e i primi anni del Novecento sono illustrati nel 1904 dallo stesso K. BINDEL (381-404).

⁹² Sembra che nei tempi antichi la via attraverso la *Val Mesdi* e la *Val Lasties* venisse comunemente utilizzata per andare dalla Val Badia in Val di Fassa. Franz Dantone di Gries raccontò a Karl BINDEL delle persone anziane che all'epoca ancora narravano di un mercante di falci che si era perso lungo quella via. Quando nel 1864 il mineralogista Battista Bernardi di Campitello accompagnò il pioniere dell'alpinismo J.J. Weilermann di St. Gallen attraverso il Gruppo del Sella, i due ritrovarono lo scheletro dello sfortunato mercante, insieme a resti di metallo. Questo fatto alimentò ovviamente la fantasia degli abitanti che per questo iniziarono a chiamare la *Val Mesdi*, "Val Bandita" e la *Val Lasties*, "Val de la Stries", cioè "Valle delle Streghe" (cf. op. cit., 324).

⁹³ Ivan LEZUO, relazione tenuta il 01/06/2016, in occasione della riunione generale della *Lia da Munt Ladinia*.

⁹⁴ P. GROHMANN fu tra i primi a dare un contributo importante alla notorietà dell'area dolomitica, facendo stampare una carta geografica a colori, la prima del genere, intitolata *Karte der Dolomiten-Alpen* (1875). Due anni più tardi, nel 1877, pubblicò a Vienna le notizie più rilevanti, raccolte negli anni dal 1862 al 1869, attraversando, scalando e osservando le Dolomiti. Il noto volume dal titolo *Wanderungen in den Dolomiten* ebbe un notevole successo in tutta Europa, richiamando a Cortina d'Ampezzo, ma anche nelle valli vicine, numerosi turisti desiderosi di avventura. Dopo che le principali cime dell'area ampezzana erano state raggiunte,

In Val Badia i primi a raggiungere le vette circostanti furono Giuseppe Alton e G.B. ALTON di Colfosco.⁹⁵ Nel decennio tra il 1870 e il 1880, i due esplorarono tutto l'altipiano del Gruppo del Sella, conquistando le cime più alte, tra cui quella delle *Mésules* e del *Pisciadù*. Quando nell'estate del 1880 Giovanni Battista raggiunse la cima del Sas Pordoi, quella più a sud del Sella, vi trovò una croce di legno, segno evidente che qualche cacciatore c'era già stato. Dopo i lunghi giri esplorativi, gli ALTON furono autori delle prime monografie sul massiccio roccioso del Sella, prese come riferimento da tutti gli autori che in seguito scrissero di questa parte della regione dolomitica. I due pionieri di Colfosco, oltre a scrivere della geografia e toponomastica del Sella, presero in considerazione anche le particolarità linguistiche, le tradizioni, gli usi e costumi degli abitanti delle valli che si dipartono dall'imponente massiccio centrale delle Dolomiti.⁹⁶

Nel frattempo anche in Val Badia iniziarono ad arrivare i primi alpinisti. Sin dalla fine degli anni ottanta dell'Ottocento, un nutrito gruppo di alpinisti di Bamberg iniziò a frequentare l'osteria *Pecèi*, oggi Hotel Cappella, a Colfosco. L'osteria, tra le più antiche del paese, era un ottimo punto di partenza per esplorare le montagne vicine, soprattutto il Gruppo del Sella. Nel 1893, il massiccio dolomitico fu affidato ufficialmente alla sezione "Bamberg" del *DuÖAV*, e i membri della sezione tedesca iniziarono subito a tracciare sentieri nuovi, a migliorare quelli esistenti, e a progettare i primi rifugi che dovevano fungere da base d'appoggio per le escursioni di alpinisti, studiosi e turisti. Il professor BINDEL ne era il presidente e la vera forza motrice, mentre, come si ricorda anche nella cronaca della sezione,

gli alpinisti inglesi e tedeschi scelsero di scalare a mano a mano le vette dolomitiche ancora inesplorate. Nel 1887, ad esempio, lo scalatore M. W. Meuser di Monaco di Baviera raggiunse, assieme alla guida fassana Luigi Bernard, la cima del *Gran Piz da Cir*, sopra il Passo Gardena (cf. PESCASTA 2015, 273–274, 276).

⁹⁵ Riguardo a Giovanni Battista ALTON (Johann Baptist ALTON, vulgo *siur Tita*, †1900), Giuseppe Alton (Josef Alton, vulgo *scior de Seffl*, †1916) e Giovan Battista Alton (Johann Baptist Alton, vulgo *berba Batista*, †1919), uomini "famosi" di Colfosco (cf. CASTLUNGER 2013, 67–69). Sull'assassinio di G.B. ALTON cf. CRAZZOLARA 1988, 211–218.

⁹⁶ Nel 1880, G.B. ALTON diede alle stampe il libro *Beiträge zur Ethnologie von Ostladinien* e, l'anno dopo, un'altra opera sullo stesso argomento, ma in lingua italiana, *Proverbi, tradizioni ed aneddoti [sic] delle valli ladine orientali*. Nel 1889, Giuseppe Alton scrisse l'articolo *Zur Topographie und Nomenclatur des Sella-Stokes* apparso sul periodico "Österreichische Alpenzeitung". Nel suo contributo l'ALTON ufficializzò e difese i toponimi ladini delle vette del Sella, contro la loro versione germanizzata divulgata da alpinisti austriaci e tedeschi. In seguito, anche K.F. WOLFF seguì la scia di G.B. ALTON, sostenendo la legittimità dei toponimi in lingua ladina nella sua guida *Monographie der Dolomitenstraße* (1908). Ancora l'ALTON pubblicò nel 1895 il libro in ladino *Stories e chianties ladines*. Fu inoltre autore di alcuni contributi interessanti sulle valli ladine dolomitiche pubblicati nella rivista "Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins": *Das Grödenthal* (1888) e *Beiträge zur Ortskunde und Geschichte von Enneberg und Buchenstein* (1890). Sull'importanza dei testi di G.B. ALTON, in confronto con quelli del noto romanista Theodor Gartner (1843–1925), cf. PAUSCH 2005, 127–138.



Fig. 7: Al centro il pioniere di Colfosco G.B. ALTON, a sinistra la guida alpina Pire Pescosta *de Iörgl*.

G.B. ALTON e gli altri membri della sezione “Ladinia” erano preziosi aiutanti e consiglieri, così come anche “l’imprenditore edile” Jakob KASTLUNGER. Tra gli accompagnatori compare anche il giovane Pire Pescosta *de Iörgl* o *Iergl*, figlio del proprietario dell’osteria *Pecëi*, nota come *Gasthof zur Kapelle* per la cappella situata all’interno, che il 6 agosto 1894 guidò il professor BINDEL sul *Bech de Mesdi* (3.152 m), cima chiamata poi *Bamberger Spitze* in onore della sezione tedesca.

Tra i membri della sezione fondata dall’ALTON, ma anche tra gli abitanti di Colfosco e gli alpinisti della sezione “Bamberg” si instaurò un rapporto che si potrebbe definire di sincera amicizia. Quest’amicizia viene ricordata anche nella storia della sezione tedesca del *DuÖAV*. Si scrive che a Natale del 1898, ad esempio, 28 alunni del paese ricevettero in dono dei vestiti nuovi. Negli anni seguenti anche i bambini di Corvara e dell’alta Val di Fassa ricevettero dei regali. Gli amici tedeschi non poterono fare a meno di notare come “gli occhi chiari di quel gruppo di bambini risplendevano dalla gioia nel ricevere oggetti mai visti prima, illuminati dalla luce delle candele dell’albero di Natale!”⁹⁷

La sezione “Ladinia” faceva molta fatica a racimolare il denaro che serviva per migliorare, ampliare e marcare i sentieri, tanto più a trovare i mezzi per la costruzione

⁹⁷ <<http://alpenverein-bamberg.de/dav-bamberg/>> (Sektionsgeschichte), 15/09/2016 (trad. WP); cf. anche CASTLUNGER 2013, 37–39 e 105–114.

di rifugi, necessario punto di riferimento per turisti e alpinisti. A dieci anni dalla fondazione, la sezione “Ladinia” doveva considerarsi ancora, come afferma lo stesso fondatore G.B. ALTON, “una povera sezione di una località di montagna che, tuttavia, s’impegna per rendere più comodo il viaggio della gente di pianura”.⁹⁸ Era un lavoro da Ercole, come afferma ancora l’ALTON, riuscire a raccogliere le quote d’iscrizione dai membri che spesso avevano i soldi contati. Anche le numerose richieste di finanziamento inviate dall’ALTON al Consiglio centrale del *DuÖAV* rimasero a lungo prive di risposta. Ciò nonostante, la sezione “Ladinia” riuscì a realizzare numerosi nuovi sentieri, munendoli della necessaria segnaletica. Tra questi c’era anche il sentiero tra Corvara e Colfosco, reso più facilmente agibile allo scopo di migliorare il collegamento del paese di Colfosco, tradizionalmente legato alla Val Gardena, con la nuova strada della Val Badia. Sembra che per marcare i sentieri, l’ALTON abbia chiesto ad alcuni benefattori di Vienna di coprire le spese della vernice; gli altri lavori venivano svolti in economia dai membri della sezione. Nel 1895, l’ALTON, stanco di chiedere inutilmente fondi al Consiglio centrale, minacciò di sciogliere la sezione “Ladinia”, se non avesse ottenuto il contributo promesso per la costruzione della via tra Corvara e Colfosco. Sembra che a quel punto il Consiglio abbia fatto un gesto di conciliazione, cercando di assecondare almeno in parte le richieste dell’ALTON.⁹⁹

Nel frattempo, su suggerimento dell’ALTON e della sezione “Ladinia”, fu la sezione “Bamberg” a promuovere e finanziare la costruzione dei primi rifugi alpini sul Gruppo del Sella.

Quest’ultima aveva istituito già nel 1889 una fondazione per la costruzione di sentieri e rifugi. Un quarto dei contributi associativi, oltre che le entrate annuali dall’estrazione a sorte degli alberi di Natale e dalle feste organizzate, dovevano essere utilizzati per questo scopo. All’inizio furono organizzate occasionali serate di festa, che dal 1896 divennero regolari: ogni mercoledì c’erano le cosiddette *Kneipabende*, cioè “serate d’osteria”. Come si annotò nella cronaca di sezione,

questo giorno è divenuto così popolare a Bamberg, che la severa padrona di casa non nega mai la chiave a nessuno dei suoi clienti che la richiedono, lasciandola per lo più a chi chiude solo dopo mezza notte, poiché la brevità è un errore nel quale la nostra sezione non è mai incappata.¹⁰⁰

⁹⁸ Ivan LEZUO, relazione tenuta il 01/06/2016, in occasione della riunione generale della Lia da Munt Ladinia.

⁹⁹ Rimangono da chiarire i motivi per cui la sezione “Ladinia” facesse così tanta fatica a ottenere delle sovvenzioni, anche perché, a quanto pare, il Consiglio centrale del *DuÖAV* si dimostrò subito disposto a contribuire al finanziamento della *Bamberger Hütte*, assumendosi metà dei costi di costruzione, inseriti nel bilancio del 1894 (cf. BINDEL 1900, 329).

¹⁰⁰ <<http://alpenverein-bamberg.de/dav-bamberg/>> (Sektionsgeschichte), 15/09/2016 (trad. WP).



Fig. 8: Il rifugio *Bamberger Hütte* costruito da KASTLUNGER ai piedi della Cima Boè, fu il primo ad essere finanziato dalla sezione “Bamberg”. Le iniziative della sezione proseguirono fino alla Prima guerra mondiale. Oltre alla costruzione di diversi rifugi, furono realizzati 50 chilometri di sentieri muniti di segnalazione, con l’aggiunta di 83 cartelli d’indicazione tra il Passo Gardena e il ghiacciaio della Marmolada.

Se nel 1890 l’attività era ancora di tipo locale, l’ottima compagnia, le manifestazioni, le serate di proiezione di fotografie e di discussione fecero sì, che la sezione crescesse molto velocemente. Molti misero a disposizione le loro capacità intellettuali e manuali, per cui cresceva il desiderio di fare qualcosa in un territorio che non fosse solo quello vicino a casa. Qualche anno più tardi, fu affidato alla sezione il Gruppo del Sella, dove la sezione “Bamberg” realizzò numerosi sentieri non solo per arrivare e attraversare il massiccio roccioso, ma anche per collegarlo con la Marmolada. Tra questi, il famoso *Bindelweg*, noto ai ladini come *Viel del Pan*, lungo 13 chilometri, che sale dal Passo Pordoi alla Forcella Belvedere e seguendo la linea del *Padon* arriva fino al Passo Fedaia.

Sul Gruppo del Sella la sezione “Bamberg” affidò, come già si è detto, a Jakob KASTLUNGER di Colfosco la costruzione del primo rifugio ai piedi della Cima Boè (3.152 m). La piccola costruzione eretta nel luogo suggerito da G.B. ALTON e poi battezzata col nome della sezione, cioè *Bamberger Hütte*, fu realizzata in

pochi mesi.¹⁰¹ La costruzione era considerata dagli alpinisti di Bamberg una specie di “portagioie” sulle Dolomiti e fu molto apprezzata da tutti quelli che ebbero modo di vederla o di utilizzarla. Per migliorare l’accesso al rifugio, la sezione tedesca lavorò anche lungo il sentiero che da Colfosco saliva attraverso la *Val de Mesdì*. La sera della vigilia dell’inaugurazione della *Bamberger Hütte*, il 15 agosto 1894, 45 persone si riunirono a festeggiare l’avvenimento nella veranda dell’osteria *Pecvì*, nota come *Gasthof zur Kapelle*, per la cappella situata all’interno.¹⁰²

Qualche anno dopo, fu in particolare la squadra degli scalatori della sezione “Bamberg” a impegnarsi per la costruzione del rifugio *Pisciadùsee-Hütte*, nei pressi dell’omonimo lago (2.585 m), che doveva servire da punto d’appoggio per scalare le cime centrali del Gruppo del Sella. Il sentiero per arrivare alla Cima *Pisciadù* passava per la forcella *Bamberger Sattel*, nota alla gente di Colfosco come *Sela de Tita*, probabilmente dal nome con cui la gente del luogo chiamava G.B. ALTON. La costruzione fu nuovamente affidata all’“imprenditore edile” J. KASTLUNGER, considerato da tutti un grande lavoratore e un uomo di meritata fiducia, come scriverà in seguito il professor BINDEL. Il rifugio *Pisciadùsee-Hütte*, una costruzione di modeste dimensioni che aveva allora solo dieci posti letto, fu inaugurato nel 1903.¹⁰³

Nel frattempo, le sezioni “Bozen” e “Gröden” del *DuÖAV* avevano preso l’iniziativa per costruire un altro rifugio, il *Grödnerjoch-Hospiz*, al Passo Gardena. La decisione di costruirvi un ospizio risale al 1895: su proposta della sezione di Vienna e della sezione di Ratisbona del *DuÖAV*, alcuni membri della sezione della Val Gardena, la “Sektion Gröden”, decisero di costruire l’edificio “nach dem Plane des Herrn Oberbauraths Schulze in Regensburg”¹⁰⁴, ossia “secondo il progetto dell’ingegner Schulze di Ratisbona”. Quest’ultimo avrebbe sostenuto personalmente l’iniziativa con un’ingente somma di denaro. Secondo le

¹⁰¹ Oltre agli introiti ottenuti con l’organizzazione di feste e manifestazioni per la raccolta di fondi, divenute gli eventi sociali più importanti a Bamberg, ci furono alcuni membri iscritti che assunsero 215 titoli di partecipazione per finanziare l’iniziativa (cf. “Pustertaler Bote”, 09/06/1893, *Zweiter Bogen*). Il rifugio che venne poi ampliato, fu poi devastato durante la Grande Guerra e, dopo l’annessione del Sudtirolo all’Italia, nel 1921 passò in gestione alla Società Alpinisti Tridentini che lo rese di nuovo agibile, ribattezzandolo col nome di *Rifugio Boè* (cf. CASTLUNGER 2013, 92–95 e 110–112).

¹⁰² Cf. BINDEL 1900, 354.

¹⁰³ Oggi il rifugio costruito per conto degli alpinisti di Bamberg porta il nome *Rifugio Franco Cavazza al Pisciadù*. <<http://alpenverein-bamberg.de/dav-bamberg/>> (Sektionsgeschichte), 15/09/2016.

¹⁰⁴ Cf. “Pustertaler Bote”, 14/06/1895, 95.



Fig. 9: Nel 1913, ai piedi del Col de Stagn, sul lato est del Gruppo del Sella, sopra Corvara, si iniziò con la costruzione del rifugio *Vallon-Hütte* (2.536 m), anch'esso finanziato dalla sezione "Bamberg". Nell'estate dell'anno seguente le mura erano già costruite, ma il proseguimento dei lavori fu impedito dallo scoppio della guerra. Il rifugio *Vallon* sarebbe stato terminato soltanto negli anni Ottanta per iniziativa del noto imprenditore di Corvara, Erich Kostner.

previsioni, il rifugio doveva essere gestito sia in estate sia in inverno, non solo per agevolare gli alpinisti che volevano intraprendere delle escursioni sul Gruppo del Sella o sul Gruppo del *Cir*, ma anche perché serviva da punto di riferimento per gli abitanti di Livinallongo e della Val Badia. Infatti, secondo una placca posta all'epoca su una croce in cima al passo, negli anni precedenti sarebbero morti in 26, cercando di attraversare il valico durante l'inverno.¹⁰⁵ Sembra tuttavia che per qualche ignoto motivo l'inizio dei lavori sia stato rimandato di qualche anno, poiché la costruzione fu realizzata più tardi, ancora una volta da J. KASTLUNGER e finanziata, a quanto pare, dalla sezione bolzanina del *DuÖAV*.

J. KASTLUNGER ottenne quindi l'incarico dalla sezione "Bamberg" e dalla sezione "Bozen" del *DuÖAV* di costruire, uno dopo l'altro, i tre rifugi alpini. Lo stesso KASTLUNGER affermò che, come costruttore, riuscì a risparmiare in un

¹⁰⁵ Ibid.

solo anno quanto avrebbe risparmiato in dieci anni di lavoro agricolo.¹⁰⁶ Per questo motivo, dal 1893 non esercitò più un'attività agricola regolare: cercò di dare in affitto una parte dei suoi terreni e di vendere un certo quantitativo di fieno, tenendo per lo più cavalli, che gli servivano per i più redditizi lavori di costruzione.¹⁰⁷ Per riuscire a trasportare i materiali in breve tempo fin sulle alture del Sella, dov'era prevista la sede dei nuovi rifugi, KASTLUNGER s'ingegnò a costruire una specie di verricello e per l'ultima parte della salita, sempre coperta di neve, una sorta di slittovia a mano.¹⁰⁸ Per scendere più facilmente sulla parte innevata, invece, aveva imparato a usare gli sci, attrezzi che allora erano totalmente sconosciuti in Val Badia. Sembra, infatti, che sia stato proprio lui a importarli da Bamberg, imparando a usarli dai suoi committenti, appassionati di alpinismo. La nipote di J. KASTLUNGER, l'insegnante in pensione Angela CASTLUNGER di Colfosco, scrive inoltre, che egli insegnò a sciare anche al suo giovanissimo vicino di casa, Vigil Pescosta da *Ruon*. Quando nel 1897 Vigil si trasferì in Val Gardena come apprendista scultore, portò con sé quegli attrezzi, introducendo gli sci anche nella valle vicina.¹⁰⁹

Nel frattempo, con mezzi assai più modesti a disposizione rispetto alla sezione "Bamberg", la sezione "Ladinia" realizzò alcuni nuovi sentieri segnalati e attrezzati, soprattutto sulle montagne di San Vigilio di Marebbe, dell'alta Val Badia e di Livinallongo, e nel 1889 costruì il rifugio Puez.¹¹⁰

Molti appassionati del luogo e stranieri si stavano quindi impegnando fino in fondo per far conoscere e trasmettere ad altri, le emozioni provate di fronte alle bellezze della natura e alle montagne dolomitiche, creazioni uniche che suscitano stupore e meraviglia.

¹⁰⁶ Cf. KASTLUNGER 1903, 4 [84–85].

¹⁰⁷ Cf. KASTLUNGER 1903, 5 [86–87].

¹⁰⁸ A riguardo cf. [CASTLUNGER] 1983, 8.

¹⁰⁹ Cf. CASTLUNGER 2013, 109. Viene attribuito a Vigil Pescosta di Colfosco il merito di aver introdotto lo sci in Val Gardena, anche se il pittore e fotografo viennese Emil Terschak (1858–1915) si era già trasferito a Ortisei nel 1893. È noto che Terschak, prima di arrivare in Val Gardena, aveva passato del tempo in Norvegia, imparando a sciare con gli "sci a tallone libero", con una tecnica nota anche come *telemark*. È possibile che il viennese non avesse insegnato a sciare ai gardenesi e con ciò si spiegherebbe perché fu V. Pescosta, che arrivò a Ortisei soltanto qualche anno più tardi, nel 1897, a farlo. Terschak fu comunque tra i primi in Val Gardena a calzare un paio di sci e a diffonderne l'uso (cf. PESCOSTA 2015, 284–285).

¹¹⁰ Il rifugio Puez fu costruito dalla sezione "Ladinia" del *DuÖAV*, guidata da G.B. ALTON, a quanto pare con l'aiuto finanziario della comunità di Colfosco (cf. PESCOSTA 2015, 276).

In Val Badia furono sentite solo marginalmente le lotte e le sfide tra i nazionalismi di parte italiana da un lato e di parte tedesca dall'altro. Negli ultimi decenni dell'Ottocento condizionarono molte delle iniziative dei *Club* alpini nelle valli vicine, soprattutto in Val di Fassa. Ne sono un esempio, la costruzione di alcuni rifugi sulle cime dolomitiche, quasi a conquistarne la proprietà, ma anche altre iniziative che incrementarono sempre più questa tensione. Nell'estate del 1904, ad esempio, la sezione "Bozen" del *DuÖAV* aprì ai viandanti e agli alpinisti un nuovo grande ospizio chiamato *Sellajochbaus*, sorto in prossimità del Passo Sella, dalla parte della Val Gardena. Esso fece un'agguerrita concorrenza al vicino rifugio Valentini, costruito dalla *Società Alpinisti Tridentini* (S.A.T.) in territorio fassano, attirando tutti i turisti di lingua tedesca, che allora erano la stragrande maggioranza. La situazione di tensione creatasi tra i due rifugi era frutto della lotta nazionalistica, dilagata dalla fine dell'Ottocento allo scoppio della Prima guerra mondiale tra la S.A.T. e il *DuÖAV*. La montagna da luogo aperto a tutti, frequentato da studiosi e alpinisti, si trasformò progressivamente in un luogo conteso e il suo possesso divenne sempre più una sfida tra due nazionalità, due mondi culturali, quello italiano e quello austro-tedesco che si contrastavano l'un l'altro, imponendo i propri simboli in segno di dominio e di vittoria.¹¹¹

Da questo punto di vista, la Val Badia fu certo aiutata dal tradizionale disinteresse della popolazione verso tutte le questioni "esterne": tranne che per l'*Enneberger Schulstreit*, un acceso dibattito tra chi voleva introdurre nella valle l'insegnamento in lingua italiana e chi lo avrebbe preferito in lingua tedesca, badioti e marebbani non furono coinvolti direttamente nelle questioni di tipo nazionalistico almeno fino alla Prima guerra mondiale.

¹¹¹ Cf. PALLA 2005, 55. Non soltanto le continue sfide e dispute tra le associazioni nazionalistiche tedesche *Volksbund*, *Südmark*, *Schulverein* e *Alldeutscher Verband* da un lato e le italiane *Lega nazionale* e *Società Dante Alighieri* dall'altro, ma anche conquiste alpinistiche, così come la costruzione di rifugi sulle cime dolomitiche e il movimento dei forestieri, rientravano nelle cosiddette "competizioni nazionali", argomento trattato sin dalle prime edizioni dell'"Archivio per l'Alto Adige" di E. Tolomei. Sembra tuttavia che almeno alcune sezioni dei *Club* alpini, consapevoli che i propri membri non potevano essere politicamente unanimi, cercassero di evitare qualsiasi accenno a questioni politiche e religiose. Nella cronaca della sezione "Bamberg" del 1912 si legge che "nella sezione operano insieme sostenitori e membri di gruppi politici diversi e discepoli di diverse confessioni religiose. Tuttavia, nessuno ha mai cercato di cambiare le convinzioni altrui." (trad. WP, <<http://alpenverein-bamberg.de/dav-bamberg/>> (Sektionsgeschichte), 15/09/2016).

4. L'opera di Jakob KASTLUNGER DA *Ruon* considerata attraverso il suo manoscritto autobiografico

Il manoscritto di J. KASTLUNGER (o Castlunger, il cognome della famiglia fu tedeschizzato in seguito ai provvedimenti amministrativi imposti da Maria Teresa d'Austria e dai suoi successori), pubblicato e trascritto in appendice [78–117], è datato 1903 e molto probabilmente fu scritto poco prima che l'autore morisse prematuramente all'età di 48 anni. Nel certificato di morte si dice che morì per un'infezione dei reni,¹¹² contratta forse per le fatiche sofferte per costruire in poco tempo i rifugi *Bamberger Hütte* (1883/94), *Grödnerjoch-Hospiz* (1895/96) e *Pisciadùsee-Hütte* (1901/02) e facendo altri lavori, a quanto ricorda la nipote Angela CASTLUNGER (*1929), per realizzare delle condutture dell'acqua a San Vigilio di Marebbe. Sembra, infatti, che proprio tornando da San Vigilio si fosse accasciato dolorante lungo il sentiero, prima di arrivare Colfosco. Ammalatosi gravemente, morì dopo circa un mese, l'8 aprile del 1903.

Il testo considerato è certamente rimasto inedito, poiché l'autore morì, appunto, poco tempo dopo averlo scritto. Di fatto i fogli originali si trovano ancora tra i documenti di famiglia oggi conservati dalla nipote, Angela CASTLUNGER, residente a Colfosco.

Non è invece noto se sia stato pubblicato un altro testo, da parte di qualche autore che potrebbe aver preso spunto dalle riflessioni di KASTLUNGER. Infatti, nel manoscritto KASTLUNGER si rivolge a un ignoto redattore che, a quanto pare, ascoltava volentieri “storie di contadini”, dicendo di volergli raccontare “ulteriori storie”, iniziando dalle sue esperienze personali, in modo che potesse poi esprimere un suo giudizio sulle opinioni conclusive.

KASTLUNGER si presenta quindi brevemente, scrivendo di essere nato a Colfosco il 12 maggio 1855, primogenito di un contadino proprietario di un maso di modeste dimensioni.¹¹³ Dopo aver frequentato per quattro anni la scuola nel proprio paese natio, fu mandato per altri due anni alla scuola di San Michele, frazione

¹¹² La nipote Angela CASTLUNGER ricorda che i suoi genitori le raccontavano che il nonno, J. KASTLUNGER, si era ammalato improvvisamente, che il suo viso si era gonfiato molto e che dopo qualche tempo morì per le *pantes al ce*, cioè per un male inguaribile al capo [sic].

¹¹³ Si trattava del maso *Ruon*, acquistato dal nonno omonimo Jakob Kastlunger (1779–1844), nel 1832. Il maso era poi stato ereditato dal padre di Jakob, Franz Johann Kastlunger (1815–1871), e quindi da J. KASTLUNGER (1855–1903).

di Castelrotto.¹¹⁴ Quand'era ragazzo, Jakob dimostrava di avere buone capacità di apprendimento e per questo motivo, il parroco-decano di Castelrotto, un certo Bamhagl, cercò di convincere suo padre, Franz Johann Kastlunger (1815–1871), affinché gli permettesse di proseguire gli studi per diventare sacerdote. Ma Jakob non voleva saperne, preferiva diventare un contadino come suo padre, anche perché era molto timido.

Jakob aveva appena compiuto 16 anni quando suo padre morì di idropisia, malattia di cui soffriva già da anni. Quando il ragazzo raggiunse la maggiore età poté ereditare il piccolo maso con sei capi di bestiame e 50 staia di grano. Poiché la sorella più giovane di Jakob, Magdalena (1863–1892), aveva solo otto anni alla morte del genitore, fu deciso che doveva rimanere insieme al fratello maggiore, a Jakob quindi, per almeno dieci anni.

Jakob ammette di aver subito iniziato a lavorare con foga e molta voglia di fare, esagerando a volte. In modo particolare gli piaceva fare dei lavori meccanici e molto volentieri avrebbe viaggiato per visitare il mondo. Ancor prima di essere maggiorenne chiese perciò al suo tutore il permesso di arruolarsi nell'esercito. A tal scopo quest'ultimo dovette svincolarlo dall'obbligo di badare alla sorella



Fig. 10: Jakob KASTLUNGER con il costume tradizionale di Bamberg.

¹¹⁴ È probabile che J. KASTLUNGER abbia avuto modo di imparare il tedesco quasi esclusivamente nei due anni passati a San Michele di Castelrotto e in seguito leggendo i pochi giornali in lingua tedesca che arrivavano a Colfosco, oltre che durante gli incontri con il prof. BINDEL e gli altri membri della sezione "Bamberg" del *DuÖAV*. Per questo il manoscritto contiene numerosi errori di scrittura ma, considerando le possibilità limitate che l'autore ebbe per imparare una lingua completamente diversa dalla propria, KASTLUNGER dimostra una notevole capacità descrittiva e di sintesi.

minore. Tuttavia, nell'esercito il giovane rimase un semplice riservista, senza incarichi attivi. In seguito iniziò con la caccia, diventando un cosiddetto “cacciatore della domenica”. Scrive che ogni tanto si “imbarcava” per qualche giorno, ma poi tornava a lavorare con diligenza, e pregava spesso, recitava il rosario persino mentre appostava la volpe. Leggeva molto, all'inizio soltanto testi religiosi, poi sempre più spesso anche i giornali.

Talvolta Jakob non poteva fare a meno di notare che nonostante l'impegno comune di tutti quanti, non si riusciva a risparmiare quasi niente: in dieci anni la famiglia riuscì a mettere da parte soltanto 400 fiorini. Quando divenne autonomo, cioè quando raggiunse la maggiore età, J. KASTLUNGER ereditò il maso così com'era, gravato da 2.500 fiorini di debiti, con l'obbligo di liquidare al fratello, Franz Xaver (1860–1935), e alle tre sorelle – Anna (1856–1941), Elisabeth (1862–1944) e Magdalena (1863–1892) – 525 fiorini ciascuno,¹¹⁵ per un totale di 4.600 fiorini, e quindi non era più, a dir suo, “un gioco facile”. Per sua fortuna, la madre, Elisabeth Putzer (1820–?),¹¹⁶ godeva di buona salute e aiutava molto nei lavori di casa. Ovviamente una delle tre sorelle doveva servire in casa come domestica; solo il suo compenso, assorbiva quasi tutto il guadagno netto. Per questo motivo il giovane KASTLUNGER, come già accennato, cercava di risparmiare sulla forza lavoro, ingegnandosi a costruire macchinari agricoli, di certo molto utili, ma che allo stesso tempo facevano lievitare il debito a causa delle spese di realizzazione.

Quando il fratello e le tre sorelle di Jakob si recarono poi fuori valle a lavorare, riuscirono a racimolare una somma tale da poter prestare qualcosa anche al fratello maggiore, senza che nessuno sapesse da dove proveniva il denaro. Tutti credevano che Jakob riuscisse a gestire così bene le sue faccende da permettersi certe spese che sembravano fuori dalla sua portata. In effetti, riusciva a fare dei buoni affari, ma saldare i debiti era un'impresa che rimaneva molto difficile. Jakob teneva la contabilità con grande precisione e per questo sapeva per certo che solo raramente

¹¹⁵ Franz Johann Kastlunger sposò Elisabeth Putzer (Lapozza) il 23/11/1852. I due coniugi ebbero sette figli: Maria (1853–1861), Jakob (1855–1903), Anna (1856–1941), Paul (1859–?), Franz Xaver (1860–1935), Elisabeth (1862–1944), Magdalena (1863–1892). Quando Franz Johann Kastlunger morì nel 1871, erano quindi ancora in vita Jakob, designato come erede, Anna, Franz Xaver, Elisabeth e Magdalena.

¹¹⁶ Anche in questo caso si tratta della tedeschizzazione del cognome ladino *Lapozza*. Nel cosiddetto *Abnenbuch* (“libro degli avi”) del pronipote, Hermann Castlunger (*1926), compare come “Elisabeth Putzer (= Poz = Lapozza)”. Gli antenati di Elisabeth Putzer abitavano, infatti, nella frazione di *Lapozza* a Colfosco e il loro cognome era presumibilmente *da Poz, de Poz* o *Lapozza*. Riguardo al nome di luogo e al cognome *Poz, Dapoz, Putzer* cf. VIDESOTT 2000, 226–228.

poteva registrare una qualche rimanenza. Il problema sembra accentuato dal fatto che non sarebbe riuscito a risollevarsi nemmeno vendendo una parte delle sue proprietà.¹¹⁷

Avendo accumulato debiti correnti per circa 1.000 fiorini, Jakob arrivava a un totale di oltre 5.000 fiorini di debiti. Stimando tutti i suoi averi secondo i criteri di valutazione usati per quelli altrui, dalla vendita non avrebbe ricavato più di 4.000 fiorini, e quindi, in quel momento, aveva complessivamente 1.000 fiorini meno di niente.¹¹⁸ Non per questo intendeva scoraggiarsi, anzi, nel 1887 decise di acquistare all'asta "il più bello dei piccoli masi di Colfosco".¹¹⁹ Anche se la gente in paese mormorava già che così sarebbe presto fallito, fu sicuramente un buon affare, poiché il giorno successivo avrebbe già potuto rivenderlo a un prezzo superiore. Così il giovane contadino acquistava sempre più coraggio, anche perché, per il momento, poteva ancora contare sull'aiuto del fratello e delle sorelle. Dandosi così tanto da fare, riuscì a conquistare anche la fiducia dei suoi compaesani che lo elessero capo-comune.¹²⁰ Dedicando molto tempo al Comune, però, la sua attività agricola e il suo maso ne soffrirono molto. Nel frattempo morì anche la "cara madre". Per un anno pensò di assumere una nuova domestica, ma poi decise di sposarsi, riuscendo a trovare "eine der besten Töchter unseres Ortes auch mit etwas Vermögen zirka 1000 fl" ("una delle migliori figlie del paese, persino con un certo patrimonio di circa 1.000 fiorini").¹²¹ Era la sua compaesana Marianna Posch (1855–1913).

Jakob scrive che all'inizio andava tutto bene e che dopo due anni Dio gli donò un figlio, battezzato il 6 marzo 1892 col nome Franz Fridolin († 1971). Poco dopo, però, iniziarono le difficoltà. Terminato il puerperio, infatti, Marianna iniziò a soffrire di dolori agli arti e peggiorò sempre più. Per questo i due

¹¹⁷ Cf. KASTLUNGER 1903, 2 [80–81].

¹¹⁸ Ibid.

¹¹⁹ Cf. KASTLUNGER 1903, 2–3 [80–83]. Si trattava del maso *Lapozza*, messo all'asta perché la proprietaria, che era la vedova Maria Pitscheider, non era riuscita a saldare il debito per due vacche acquistate da un contadino di *Mersa* di Corvara.

¹²⁰ Colfosco appartenne a lungo al Giudizio di Selva, mentre per le questioni giudiziarie la gente di Colfosco doveva recarsi a Gudon. In seguito all'abolizione del Giudizio patrimoniale di Gudon (*Patrimonialgericht Gufidann*) nell'aprile 1828, il paese di Colfosco fu assegnato al Giudizio di Marebbe e Val Badia (*Landgericht Enneberg*), divenendone il sesto comune. All'epoca il piccolo comune contava 247 abitanti: 131 uomini e 116 donne, 20 case abitate, 36 famiglie, 33 proprietari terrieri, 10 lavoratori domestici, 9 artigiani (cf. HALLER 1832, 78).

¹²¹ Cf. KASTLUNGER 1903, 4 [84–85]; le parti del testo riportate in italiano sono state tradotte/adattate da WP.

coniugi si rivolsero a diversi medici, ma non servì a nulla; lei continuò a rimanere a letto la maggior parte del tempo e quindi non poteva lavorare. Sembrava che ogni speranza fosse vana, poiché tutti dicevano che non sarebbe migliorata, e per questo KASTLUNGER fu costretto ad assumere una domestica in più. A un certo punto non riusciva più a cavarsela con quello che riusciva a guadagnare; i suoi affari erano in calo. Era l'anno 1893, quando decise finalmente di vendere la maggior parte delle sue proprietà: tentò di trovare dei buoni acquirenti, ma non vi riuscì, poiché i prezzi erano ancora troppo bassi e non bastavano a coprire i debiti. Gli rimaneva quindi solo la possibilità di affittare pezzo per pezzo i suoi beni e, avendo acquisito qualche conoscenza di meccanica e sapendo costruire condutture dell'acqua e altro, volle tentare di emigrare per cercare di guadagnare qualcosa.

Alla fine, però, KASTLUNGER non dovette lasciare il paese, perché quell'anno la sezione "Bamberg" del *DuÖAV* decise di costruire il primo rifugio sul Gruppo del Sella e l'incarico fu affidato a lui.¹²² Per conto della sezione "Bamberg" Jakob costruì i rifugi *Bamberger Hütte* e *Pisciadüsee-Hütte*, ottenendo un ottimo compenso.¹²³

Quando il peggio sembrava passato, però, KASTLUNGER subì un altro duro colpo, poiché i fratelli si sposarono uno dopo l'altro e la sorella più giovane entrò in convento. Fu quindi costretto a liquidare a ognuno la sua parte di eredità.¹²⁴ E poiché era impossibile ottenere dei nuovi prestiti di denaro, non gli rimaneva altra via d'uscita che vendere ciò che aveva. KASTLUNGER preferiva tuttavia condurre personalmente la trattativa, evitando la messa all'asta forzata. Offrì a destra e a manca i suoi masi, fino a quando un signore benestante di La Villa accettò di acquistare il maso di *Ruon* per 4.300 fiorini. Quella di dover vendere l'eredità paterna fu una scelta molto sofferta, ma almeno aveva evitato il fallimento, saldando i debiti più urgenti e riuscendo a soddisfare gli altri creditori.

Negli anni seguenti la situazione migliorò e i prezzi degli immobili tornarono a salire,¹²⁵ tanto che KASTLUNGER poteva affermare che avrebbe venduto facilmente il maso *Lapoxa* acquistato per 3.200 fiorini a 5.300 fiorini, ma Dio volendo, preferiva lasciarlo in eredità ai suoi figli.

¹²² A riguardo cf. BINDEL 1900, 328.

¹²³ Cf. KASTLUNGER 1903, 4 [84–85].

¹²⁴ Sulle cause dell'indebitamento dei contadini di Colfosco, cf. ALTON 1899, 55.

¹²⁵ Nonostante l'apparente ripresa economica, G.B. ALTON afferma che nel 1899 il debito medio dei contadini di Colfosco ammontava alla metà del valore del loro patrimonio (cf. ALTON 1899, 55).



Fig. 11: Jakob KASTLUNGER con la moglie Marianna Posch e i figli Franz Fridolin e Paulus Eremita.

KASTLUNGER scrive poi che nell'autunno del 1899 fu tracciata la Grande Strada delle Dolomiti attraverso il Passo Pordoi fino ad Arabba. Per questo vendette due piccoli appezzamenti di prato di montagna per un totale di 3.000 corone¹²⁶ e si recò al Passo Pordoi per acquistare un terreno vicino a dove sarebbe passata la strada appena tracciata, per costruirvi un ospizio. Nel 1900 costruì una baracca e iniziò subito a gestirla come locanda per forestieri. Da un lato KASTLUNGER aveva cercato di anticipare i tempi, iniziando con l'attività ancor prima che i lavori di costruzione della strada fossero iniziati. Nel "Pustertaler Bote" si scriveva, infatti, che la consegna delle offerte da parte delle ditte interessate alla realizzazione della strada da Moena, attraverso la Val di Fassa, il Passo Pordoi, Livinallongo fino a Cortina, scadeva soltanto il 20 novembre del 1900.¹²⁷ Per questo motivo

¹²⁶ Nell'Impero austriaco, poi austro-ungarico, ci furono nel corso dell'Ottocento diverse riforme e adattamenti della valuta. Nel periodo qui considerato ci fu la sostituzione nel 1892 del fiorino austro-ungarico (*Gulden*) con la corona (*Krone*), che era divisa in 100 centesimi, detti *Heller*. La nuova valuta fu posta a 2 corone per un fiorino. I fiorini rimasero in circolazione fino al 1900, dopodiché le banconote in corone furono le uniche ad avere corso legale nell'Impero fino alla fine della Prima guerra mondiale.

¹²⁷ I costi di costruzione previsti ammontavano a 1.300.000 corone (cf. "Pustertaler Bote", 07/12/1900, *Zweiter Bogen*).

KASTLUNGER avrebbe dovuto attendere ancora qualche anno per approfittare del passaggio dei molti turisti che sicuramente sarebbero transitati sulla nuova strada. Nel frattempo aveva già speso all'incirca 5.000 corone per l'avviamento dell'attività e molti ritenevano che quello fosse stato un grave passo falso. Inoltre, KASTLUNGER non ottenne più il prestito di denaro che gli era stato promesso per ampliare l'ospizio e perciò fu di nuovo costretto a vendere. È probabile che l'acquirente avesse compreso bene l'importanza strategica di quella costruzione, poiché fu disposto a pagare ben 7.000 corone per l'ospizio.¹²⁸ Considerato il guadagno di 2.000 corone, KASTLUNGER pensò che in ogni caso ne era valsa la pena.

Con quel denaro, il 30 novembre 1901 [1902?] acquistò all'asta un piccolo maso nella frazione di Pescosta, nel Comune di Corvara, per 5.200 corone. Dopo poco tempo avrebbe potuto rivenderlo con un guadagno di 1.000 corone, poiché proprio in quegli anni i terreni erano divenuti di nuovo assai cari. Gli sembrava che, impegnandosi un po', si riuscisse a ottenere qualcosa senza troppe difficoltà. Probabilmente si tratta di un'affermazione ironica, poiché KASTLUNGER proseguì definendo se stesso ironico e proprio per questo ingegnoso. Scrive di aver inventato gli sci per i cavalli, cioè un dispositivo per permettere ai cavalli o ai buoi o ad altri quadrupedi di camminare sulla neve come gli sciatori. Per ricavare un guadagno da una simile invenzione riteneva però che servisse un certo capitale, per cui avrebbe voluto pubblicare la notizia sui giornali, sperando che qualcuno fosse interessato ad acquistare "la sua arte", cioè il brevetto.

Nel testo scrive poi che in seguito a una "bella conversazione" con i membri della sezione "Bamberg", ottenne la gestione del rifugio *Pisciadùsee-Hütte* durante l'estate del 1902. Il tempo fu sempre favorevole e KASTLUNGER riuscì a trarne un buon profitto.¹²⁹ Dopo aver scritto delle sue faccende personali e famigliari, dice quindi di voler descrivere il suo paese. Inizia, informando il lettore-redattore che:

Sulla nostra alpe abitata si trovano due comuni autonomi, quello di Corvara e quello di Colfosco, con circa 250 anime ciascuno. Colfosco, curazia, o come si usa adesso, parrocchia, e Corvara, espositura,¹³⁰ in estate offrono un bel paesaggio, mentre in inverno nevica naturalmente

¹²⁸ KASTLUNGER vendette l'ospizio a Maria Piazz di Pera di Fassa, nota anche come "Mare del Pordoi", nell'autunno del 1902. Dezulian 1991, 26.

¹²⁹ Cf. KASTLUNGER 1903, 6 [88–89].

¹³⁰ L'espositura indica la cura d'anime distante dalla chiesa parrocchiale, che vi invia regolarmente un sacerdote. Dall'uso ecclesiastico, la parola è passata nell'Impero austro-ungarico a significare, come termine amministrativo, "delegazione, ufficio decentrato" di un organo governativo o regionale o comunale. Con questa accezione, in Italia è documentata in atti ufficiali delle autorità civili e militari delle regioni già soggette all'Impero austro-ungarico (cf. Enciclopedia Treccani 2008, s.v. *espositura*).

molto, poiché i due comuni si trovano a 1.500 m di quota. Da dieci anni a questa parte, la maggior parte dei contadini riesce a vivere molto bene, primo perché tutta la gente di Colfosco è estremamente parsimoniosa, secondo perché di recente sono pervenute diverse eredità di gente emigrata tempo fa. Un certo dott. Johann ALTON (cioè G.B. ALTON), direttore ginnasiale a Rovereto,¹³¹ ad esempio, ha lasciato in eredità un patrimonio di 24.000 corone che ha fatto diventare benestanti diverse famiglie.¹³²

KASTLUNGER prosegue illustrando il suo punto di vista sulla situazione in cui si trovano i contadini di Colfosco e le sue idee per migliorare il settore agricolo:

In generale si dice che da queste parti si può a malapena vivere, ma non è così, io la vedo in modo completamente diverso. Non voglio dire che sia così ovunque, ma soprattutto nelle valli alte come la nostra, l'economia è così mal gestita, che io voglio e devo ritenere che si rinunci a due terzi del potenziale, voglio dire cioè che si potrebbe ricavare tre volte di più o che molte più persone potrebbero viverci. [...] Qui da noi e nella maggior parte delle località altimetricamente alte, il bosco e i pascoli sono in comune e questa è la ragione per cui sono maltrattati in questo modo.¹³³ Dal bosco ognuno prende tutto quello che riesce a sottrarre. Qui non si bada a risparmiare. Si dice: "A cosa mi serve risparmiare, se l'altro poi lo consuma". E sui pascoli si mandano così tanti capi di bestiame che nessuno riesce ad averne una qualche utilità e ciò che è ancora peggio per quanto riguarda le proprietà in comune. Un altro errore è che per timore che l'erba cattiva cresca troppo facilmente negli orti e nei campi coltivati, si usa trasportare il concime sulla neve depositandolo

¹³¹ È curioso che J. KASTLUNGER, riferendosi a G.B. ALTON, lo definisca "un certo", quasi si trattasse di uno sconosciuto. L'ALTON aveva dieci anni più di KASTLUNGER e può darsi che, essendo già espatriato quando KASTLUNGER era ancora un ragazzo, i due non avessero avuto modo di conoscersi in gioventù. Sappiamo tuttavia da BINDEL, che il 26 luglio 1893 KASTLUNGER partecipò al sopralluogo per la costruzione del rifugio *Bamberger Hütte*, insieme a quattro membri della sezione "Bamberg", guidati dall'ideatore del progetto, G.B. ALTON (cf. BINDEL 1900, 327–328). Quindi è certo che KASTLUNGER e ALTON si conoscevano di persona. Possiamo quindi ritenere che KASTLUNGER non volesse semplicemente dilungarsi troppo sull'ALTON (cf. KASTLUNGER 1903, 6 [88–89]).

¹³² KASTLUNGER 1903, 6 [88–89]. La somma di 24.000 corone lasciata in eredità da G.B. ALTON sembra notevole, calcolando che un maso all'epoca valeva all'incirca 5.000 corone, a seconda del momento: negli ultimi decenni dell'Ottocento, come si è visto, gli immobili subirono delle notevoli oscillazioni di valore. In ogni caso, J. KASTLUNGER nel 1901 acquistò un piccolo maso nella frazione di Pescosta per 5.200 corone, il che evidenzia l'importanza della somma lasciata dall'ALTON nel 1900, quando fu assassinato a Rovereto (03/04/1900). L'eredità di ALTON stupisce ancora di più se è vero, come scrive don Franz PIZZININI, che G.B. ALTON "era una persona umile e gentile, soprattutto con gli anziani, con i quali amava parlare di antiche usanze, di storie popolari e di leggende, che lo aiutavano a comprendere la mentalità degli antenati. Era una persona molto generosa e cordiale con i poveri cui donava tutti i soldi che riusciva a risparmiare con il suo misero stipendio! In segno di gratitudine e di rispetto i suoi compaesani lo chiamavano *siur Tita*, con un titolo che a quei tempi era riservato ai sacerdoti." (PIZZININI 1963, 65).

¹³³ Nonostante ci fossero degli accordi per lo sfruttamento dei boschi e dei pascoli in comune e una definizione precisa degli aventi diritto, è evidente che non c'era un regolamento minimamente paragonabile agli statuti delle Regole di Ampezzo e del Cadore, ma anche delle Regole e della Comunità di Fassa, che appaiono molto meglio organizzate. L'idea di KASTLUNGER per colmare tali lacune organizzative e per gestire meglio i terreni comuni, era di suddividerli tra gli aventi diritto, cioè privatizzandoli. Per quanto riguarda le Regole di Ampezzo e del Cadore si veda in particolare ZANDERIGO ROSOLO 1982; per le Regole e la Comunità di Fassa si veda invece GHETTA 1974; per un confronto cf. PESCASTA 2015, 94–101, 253–254.

a piccoli mucchi. È comprensibile che in questo modo il concime perda la sua sostanza almeno tre volte di più.¹³⁴ Terzo, la gente si occupa ancora troppo della coltivazione del grano. Con le condizioni attuali non è più redditizio,¹³⁵ ma loro non controllano i conti, loro continuano tranquillamente a fare secondo la vecchia usanza. [...] Nelle osterie si prendono subito in mano le carte da gioco e quando proprio non c'è l'occasione di giocare, si inizia a discutere di inutili trucchi nel commercio di bestiame. Uno racconta di com'è riuscito a raggirare qualchedun altro e così via.¹³⁶ Una volta ogni tanto provo a immischiarmi spiegando certe nozioni di scienze agricole, ma vengo subito sminuito come lusingatore dei padroni, e se insisto nel voler capire le cose meglio di loro, mi ritengono ancora più stupido.¹³⁷

Jakob cerca in qualche modo di spiegare i motivi dell'ottusità dei suoi compaesani che ritiene poco disposti a istruirsi e a considerare le novità che si potrebbero adottare dal mondo circostante. Scrive che in generale i giornali si leggevano poco:

Sembra che alcune copie del giornale "Tiroler Volks-Bote" siano riuscite ad arrivare nelle case, anche su consiglio del nostro reverendo parroco Josef Demai. Il giornale viene pure letto con zelo, ma solo le pagine dei racconti e delle novità. Altri giornali di stampo cattolico che spesso si trovano nelle osterie come numero di saggio, vengono a malapena considerati tranne che da me. Anch'io non mi interessa molto di politica, non le do molta importanza, poiché la politica in realtà non è che uno scontro a un livello superiore. Ovviamente è ammesso ed è secondo la legge, ma tutto ciò che si può ottenere con la politica, deve di solito essere sottratto ad altri.¹³⁸

L'autore del manoscritto imbastisce poi un discorso sulla necessità di introdurre almeno certe novità importanti anche in Val Badia, come ad esempio le cooperative bancarie, esprimendo le sue opinioni a riguardo:

¹³⁴ Secondo il giudice J.Th. HALLER (1832) i contadini di Colfosco usavano concimare i campi soltanto ogni due anni, mentre i prati non venivano quasi mai concimati. Ciò nonostante sembra che il rapporto tra grano seminato e grano raccolto fosse di 6:1 e che i buoni terreni prevalessero di due terzi su quelli "cattivi". Poiché il paese aveva più prati, pascoli e alpeggi di qualunque altro paese della Val Badia, HALLER afferma che la principale fonte di sostentamento della popolazione era l'allevamento di bestiame, elencando uno ad uno i pascoli. Sembra che nel 1832 i contadini di Colfosco avessero ben 150 vacche e 450 buoi di razza pezzata rossa. Il pastore comunale conduceva oltre 500 pecore al pascolo sull'alpe di Puez. Il fatto che la gente di Colfosco non volesse saperne di cambiare le sue abitudini potrebbe quindi essere dipeso anche dal fatto che dal punto di vista economico stava meglio di altre comunità paesane della valle, tra cui quella del vicino paese di Corvara. HALLER 1832, 81–84.

¹³⁵ Si è già detto del calo dei prezzi dei prodotti agricoli alla fine del XIX secolo e soprattutto della facilità d'importazione dovuta in particolare al miglioramento delle reti viarie, per quanto riguarda il paese di Colfosco, alla realizzazione della nuova strada della Val Badia (1892).

¹³⁶ L'opinione che J. KASTLUNGER ha dei suoi compaesani non è delle migliori. Questo spiega anche il motivo per cui preferiva seguire la propria strada, senza badare troppo agli altri, imbronciati sulle loro usanze, incapaci di guardare avanti. Ciò nonostante sembra che tra i contadini di Colfosco ci fossero comunque dei commercianti di bestiame molto capaci, "*sebr geschickt*", come li definisce J.Th. HALLER nel 1832. Così come i gardenesi facevano con le sculture in legno, anche alcuni contadini di Colfosco si recavano persino all'estero per commerciare di bestiame (cf. HALLER 1832, 84).

¹³⁷ KASTLUNGER 1903, 7–8 [92–93].

¹³⁸ KASTLUNGER 1903, 8 [92–93].

Alle cose che riguardano però tutti i paesi e i distretti o persino intere province si dovrebbe ovviamente guardare con attenzione, come ad esempio alle casse di risparmio che voglio difendere come sincero amico dei contadini e dei piccoli uomini. Per quanto si debba essere grati per la fondazione delle casse di risparmio secondo i principi di Raiffeisen, si dovrebbe pregare affinché esse rimangano tali nell'interesse della popolazione, anche se è probabile che decadano, se al posto di persone capaci e amiche dei poveri intervengono altri a gestirle diversamente, a scapito dei bisognosi. Il timore proviene dal fatto che molte casse di risparmio aumentano il tasso d'interesse, così com'è evidente per le vecchie casse di risparmio cittadine che l'hanno già aumentato. [...]

Forse voi direte: "Ma allora è il caso di abolirle o perlomeno sconsigliarle?" Non sono le Casse Raiffeisen a essere molto consigliabili, ma il principio dell'inventore Raiffeisen di aiutare i bisognosi e non diversamente.

Bisognerebbe tenere il tasso d'interesse il più basso possibile, mantenere le banche piccole, altrimenti si spinge tutto il mercato del denaro verso l'alto, e questo è il vero danno dei piccoli. Voglio ammettere che in tutto il mondo, il denaro rende mediamente il 6% di profitto. Affinché vi sia un trattamento equo di entrambe le parti contraenti dovrebbero essere uguali, perciò il 3% sarebbe legittimo, l'altro 3% dovrebbe essere a carico di chi presta il denaro, [...] Io ho già provato a ottenere qualche innovazione presso la nostra Cassa Raiffeisen, ma senza conseguire nulla, e così non sarà possibile ottenere qualcosa in generale, poiché la maggior parte di coloro che devono decidere è per lo più benestante oppure sono fautori delle istituzioni oppure di fondi ecclesiastici e simili, e loro stanno dalla parte dei capitalisti.¹³⁹

KASTLUNGER insiste poi sull'importanza di continuare a gestire le cooperative bancarie a livello locale per non incappare negli stessi "errori" delle banche cittadine, malfamate per aver approfittato dei contadini di montagna nel momento in cui avevano avuto bisogno, chiedendo alti tassi di interesse per i prestiti concessi.¹⁴⁰

Ai poveri contadini vorrei però dire: "Gestite voi stessi la nostra cassa di risparmio anche se loro vogliono trarne profitto. È meglio ricevere poco denaro e pagare pochi interessi, che avere molto denaro a un alto tasso d'interesse." Alcuni dicono che bisogna anche guardare ai risparmiatori che sono per lo più i giovani e i lavoratori domestici.¹⁴¹ È vero che tenendo basso il tasso d'interesse si crea un piccolo danno a costoro, ma ciò non incide poi tanto, e in cambio si potrebbe aumentare ulteriormente il loro compenso. Riguardo a quest'opportunità devo aggiungere che tutti si lamentano perché i salari aumentano troppo, ma io ritengo che questa lagnanza sia molto stupida e non ci si dovrebbe preoccupare per i salari alti, poiché il denaro pagato non è perso, dato che i lavoratori sono quasi tutti del luogo e anche se qualcuno proviene dai comuni vicini, si tratta pur sempre di gente povera. Si dovrebbe quindi aumentare

¹³⁹ KASTLUNGER 1903, 8–9 [92–95].

¹⁴⁰ Cf. PES COSTA 2015, 229–233.

¹⁴¹ Sembra di capire anche dal testo di J. KASTLUNGER, come da quello pubblicato da G.B. ALTON, che le uniche persone in grado di risparmiare del denaro fossero gli "impiegati" (= lavoratori) che, infatti, per non emigrare chiedevano un compenso assai alto per prestare servizio come collaboratori agricoli. I contadini erano invece quelli che avevano bisogno di denaro, a un tasso d'interesse possibilmente basso, che per il momento riuscivano a restituire solo con grandi difficoltà.

spontaneamente i salari per permettere alla gente di rimanere nella propria valle. Se si raddoppiassero d'un sol colpo i salari, non per questo i comuni diventerebbero più poveri. Soprattutto i capitalisti non avrebbero un solo quattrino da una simile iniziativa, anzi col tempo sarebbero loro a doverli spendere, da un lato perché dovrebbero pagare di più i collaboratori, dall'altro perché in questo modo i prodotti agricoli dovrebbero per forza salire di prezzo. Ma come già detto, con l'aumento del tasso d'interesse non si fa altro che riempire in modo massiccio i sacchi milionari. Anche chi gestisce i fondi della Chiesa¹⁴² e gli altri istituti non dovrebbero aver timore di abbassare i tassi d'interesse, poiché non è una questione dei comuni; se gli abitanti diventano più benestanti, risolleveranno a loro volta gli istituti con dei lasciti e simili. Per questo punto cercherò di impegnarmi molto e se per il momento non riesco a ottenere alcun risultato, ho già una mia idea di come fare per cercare di aiutare almeno in futuro.¹⁴³

Per diversi motivi KASTLUNGER non riuscì a istituire una *Cassa Raiffeisen* nel proprio comune e dopo che altri furono finalmente in grado di fondarla, iniziò evidentemente a nutrire certe riserve verso quell'istituzione che sembrava avere la tendenza ad aumentare i tassi d'interesse, seguendo l'esempio delle banche cittadine. Per questo KASTLUNGER propone di creare una nuova organizzazione che garantisca un tasso d'interesse più basso, a vantaggio soprattutto dei contadini più poveri:

Se Dio vuole che riesca a risparmiare qualcosa, invece di realizzare qualcosa, faccio un legato per il fondo dei poveri affinché una certa somma, ad esempio 1.000 corone, possa essere prestata a contadini bisognosi al tasso del 3%. E non c'è dubbio che allora qualche amico dei contadini mi imiterà. In generale ciò andrebbe a vantaggio della classe contadina povera, che ci sarà sempre, e si potrebbe fare in modo che anche i contadini di oggi diventassero più benestanti. In questo modo la popolazione aumenterebbe e la povertà tornerebbe di nuovo a farsi sentire, ma il mondo sarebbe più ricco di anime, ciò che non dovrebbe dispiacere a Dio.¹⁴⁴

KASTLUNGER espone quindi le sue idee per incrementare la rendita dei terreni coltivabili e dei prati e per ottimizzare lo sfruttamento dei boschi e dei pascoli comuni. Propone inoltre l'istituzione di un'associazione degli agricoltori che offra assistenza in vario modo ai contadini di montagna, dimostrando di avere una visione pionieristica soprattutto nel settore agricolo. Infatti, scrive:

Nel nostro paese e così in molti altri luoghi simili, la vita sarebbe delle migliori se si facesse il giusto, senza grandi azioni politiche. Ci si potrebbe arricchire persino con i pascoli, che sono, come già detto, tra i più bei terreni coltivabili e che vengono utilizzati come pascolo comune, cosa che per le zone di montagna abitate considero il più grande spreco.¹⁴⁵

¹⁴² Quest'affermazione sui "fondi della Chiesa" sembra ricondurre ai prestiti di denaro concessi dal parroco di Colfosco, don Johann Vittur, ai propri fedeli, motivo, forse, per cui si opponeva all'istituzione di una cooperativa bancaria, una *Cassa Raiffeisen*, nel suo paese. A riguardo cf. KASTLUNGER 1903, 3 [82–83].

¹⁴³ KASTLUNGER 1903, 10 [96–97].

¹⁴⁴ KASTLUNGER 1903, 10–11 [96–99].

¹⁴⁵ Evidentemente, l'idea di KASTLUNGER di utilizzare diversamente i pascoli si scontrava con l'opinione della maggioranza dei contadini di Colfosco che, proprio per la ricchezza di pascoli e di alpeggi che

I pascoli peggiori e più ripidi vorrei lasciarli a bosco, in modo che con gli anni diventino una sostanziosa fonte di guadagno, per cui si dovrebbe fare di tutto per incrementare la crescita dei boschi. A tal scopo il modo migliore e l'unico modo sarebbe quello di rinunciare del tutto a condurre gli animali al pascolo. Molti dicono che ciò non è possibile ma, invece lo sarebbe, e con grande vantaggio dei contadini che potrebbero ricavare il doppio da quei terreni. È solo un'opinione sconsiderata che si debba avere delle capre durante la fienagione sui prati di montagna, pecore per la lana, che in estate non c'è tempo per foraggiare gli animali e infine che anche i poveri devono avere del latte. Io dico che per la raccolta del fieno sui prati di montagna si può utilizzare benissimo anche una mucca, che la lana si può acquistare a buon mercato, che il foraggiare gli animali durante l'estate rende ancor più che in inverno e che ai poveri si dovrebbe regalare quel po' di latte, piuttosto che permettere alle capre screanzate di devastare i boschi. Di questo ho già discusso molto, ma sembra che sia impossibile arrivare a una conclusione, trattandosi di pascoli e boschi comuni. Per questo motivo ho ideato un sistema perché si possa almeno in futuro raggiungere qualche risultato.

Intendo infatti fondare un'unione, un *Bund*, che si potrebbe chiamare unione famigliare. Quest'unione dovrebbe:

1. aiutare i bravi uomini malagiati ad avere una famiglia;
2. creare un cetto contadino medio;
3. introdurre un tasso d'interesse del 3%;
4. inculcare ai contadini un po' alla volta la medesima risoluzione;
5. rinforzare la religione cattolica [...];
6. evitare qualsiasi messa all'asta forzata.

KASTLUNGER spiega poi come dovrebbe funzionare l'associazione degli agricoltori:

I membri dell'unione devono stipulare un contratto a responsabilità illimitata e reciproca. In caso di assunzione di un nuovo membro il suo avere o patrimonio deve essere valutato da stimatori giurati e così ogni tre anni o qualora qualcuno lasci l'unione. Gli stimatori devono essere eletti con la maggioranza dei voti dai membri dell'unione.

Non è richiesto il pagamento di una quota o di un contributo associativo, ma in caso di esclusione o di ritiro dall'unione il membro deve lasciare il 10% del suo patrimonio alla cassa dell'unione. Sono ammessi tutti i cattolici, sia uomini che donne, al di sotto dei 60 anni, anche se non hanno un patrimonio, ma non se sono oberati di debiti o invalidi. Anche i ragazzi e gli orfani sono ammessi, ma devono rimanere membri almeno fino a quando col guadagno ottenuto lavorando non abbiano coperto le spese sostenute per la loro educazione. Per quanto riguarda l'invalidità non si considera il fisico, ma la capacità di lavorare; gli uomini oltre i 24 anni di età devono avere un guadagno annuale netto superiore alle 200 corone, le donne superiore alle 100 corone. Se qualcuno dovesse diventare invalido dopo essere stato ammesso nell'unione non viene escluso, ma i membri in salute che non sono in grado di raggiungere il guadagno minimo previsto, vengono esclusi.

permettevano l'allevamento di bestiame erano riusciti ad assicurarsi per molto tempo una situazione economica migliore rispetto agli altri paesi della Val Badia. Anche G.B. ALTON sembra condividere quest'opinione, ritenendo che i contadini dovessero continuare a sfruttare i pascoli e non trasformarli in terreni coltivati (cf. ALTON 1899, 48).

Ogni membro che non abbia raggiunto un patrimonio minimo di 2.000 corone, per i proprietari di masi chiusi vale un terzo della loro proprietà, è posto sotto la completa tutela della direzione dell'associazione, e così tutti quelli che non presentano alla direzione una contabilità annuale dettagliata degli affari e dell'economia domestica, oppure coloro che si ubriacano più di tre volte l'anno, o che fanno cattivi affari con una perdita di almeno 10 corone l'anno, sia per commercio, perdita, donazione o lascito a non-membri. Questi sono considerati motivi di esclusione, per cui, secondo il punto 2, i membri in questione devono far conto di dover compensare tali trasgressioni versando il 10% del patrimonio nella cassa dell'unione. Qualsiasi punizione di tipo politico o giudiziario dev'essere compensata allo stesso modo con un versamento di denaro nella cassa dell'unione: per un giorno di arresto si calcolano 2 corone. Il presidente viene eletto in base al patrimonio per un solo anno. [...]

Ogni membro è obbligato, nel caso in cui avesse del denaro in esubero, a metterlo a disposizione della cassa dell'unione a un tasso d'interesse del 3%. L'unione concede anche prestiti che superano il valore stimato (degli immobili) a famiglie che ne hanno bisogno, ma queste devono assumersi l'obbligo, e rispettarlo, di restituire il prestito con il loro guadagno fino a quando il debito non sia estinto. Se il denaro a disposizione non si esaurisce completamente con i crediti personali, possono essere concessi anche dei mutui ipotecari. E se tra i membri associati non fosse ancora possibile collocare tutto il denaro, possono essere concessi crediti personali anche a non-membri che ne abbiano bisogno al tasso del 3%.

Tutti gli uomini abili alla difesa e al servizio militare si presentino volontariamente come riservisti di riserva, senza considerare le questioni famigliari; alle famiglie e a tutti coloro che vengono accettati per il servizio militare la cassa dell'unione liquida 200 corone.¹⁴⁶

I membri privi di patrimonio sono obbligati a lasciare anche i figli come membri, i braccianti e servi agricoli dei membri sono anch'essi membri. [...]

Sono ammessi lasciti alla cassa dell'unione. La cassa dell'unione deve fungere tra l'altro da cassa di risparmio e prestito. L'unione deve essere pubblica, a disposizione e degna di fiducia. Questa prima sezione dell'unione non deve superare l'estensione di 10 km; i membri ammessi al di fuori di quest'area devono fondare una seconda sezione e così via.

In questo modo o in modo simile intendevo fondare l'unione, ma sembra che così nessuno voglia farne parte, tantomeno i ricchi, ma non fa niente, in qualche modo si inizierà comunque, se sarà data la concessione. Ci vorrà molto tempo finché l'unione sarà grande ma, così sarà molto più solida. Un'unione fondata in poco tempo da ricchi e poveri non è mai un'unione solida. Così invece la gente può crescere insieme all'unione, come in una famiglia. In una famiglia

¹⁴⁶ Riguardo ai costi della vita militare è curioso un breve articolo pubblicato sul "Pustertaler Bote", che riporta la discussione fra tre padri di famiglia di ritorno dai bagni, sul costo della vita durante il servizio militare. Il primo afferma che il figlio è arruolato nella Cavalleria e che il mese scorso ha dovuto mandargli 1.000 fiorini, poiché aveva cavalcato a morte un cavallo "erariale", cioè di proprietà dello Stato, e doveva risarcire il danno, altrimenti lo avrebbero fucilato. Il secondo ritiene che a lui sia andata molto peggio, poiché suo figlio arruolato nell'Artiglieria aveva distrutto un cannone con un danno di ben 11.400 fiorini che ha naturalmente dovuto risarcire. Il terzo, invece, esprime la sua grave preoccupazione, poiché ha saputo che il figlio arruolato nella Marina ha danneggiato gravemente una nave (cf. "Pustertaler Bote", 08/09/1893, 144). Aldilà delle affermazioni, certamente esagerate, dei tre padri citati, è certo che il servizio di leva gravasse sulle famiglie che, oltre a perdere la forza lavoro dei giovani richiamati, dovevano dare loro il denaro necessario per le "piccole spese" durante l'anno di leva.

grande, anche se spesso capitano delle discordie, si litiga pure, ovviamente, ma verso l'esterno sono tutti uniti, e così deve essere un'unione dei contadini.

Riguardo ad alcuni punti voglio tentare di spiegarmi meglio, in modo che sia più facilmente comprensibile quale scopo debba avere l'unione. Che il presidente sia eletto in base al patrimonio, io lo intendo in questo modo: È sempre stato così che in un comune governano i più ricchi. Da qui nasce il detto che "i soldi governano il mondo" e per questo motivo voglio concedere ai più benestanti il pieno diritto di governare. Ciò nonostante, nella mia unione tutto è diverso che altrove, poiché il ricco deve mantenere il povero, se non governa correttamente a suo favore.

L'andare volontariamente a fare il servizio militare è invece l'unico modo per abolire la gravosa imposta militare;¹⁴⁷ se tutti si presentassero come volontari per il servizio militare, senza dover essere richiamati quando fosse necessario, lo Stato non avrebbe bisogno di un numero così alto di militari attivi.

Che non si possa acquistare o acquisire un maso di grandi dimensioni è, a lungo andare, l'unico modo per sgravare i proprietari di terreni, che possono perciò rimanere di proprietà dei poveri. Ci sarebbe la possibilità di sgravarli anche con delle norme legislative, ma in quel caso passerebbero in mano ai ricchi. Se fosse invece possibile avere una legge che in tutto il mondo nessuno possa avere più terreno e attività di quello necessario al mantenimento della propria famiglia,¹⁴⁸ sarebbe sgravato in poco tempo. Una legge del genere non si può pretendere tutta d'un tratto, perché così i capitalisti perderebbero incredibili somme, ma piano piano con il passare del tempo potrebbe essere possibile.¹⁴⁹

KASTLUNGER prosegue poi esprimendo la sua preoccupazione per come venivano gestiti i boschi comuni, vera fonte di ricchezza che però veniva sprecata. Propone quindi una divisione dei terreni boschivi e la privatizzazione.

¹⁴⁷ Sin dal XV secolo i sovrani del Tirolo e dell'Impero asburgico imposero delle tasse straordinarie per finanziare le guerre nelle quali via via si avventuravano. Nel 1529, quando i turchi giunsero alle porte di Vienna, ad esempio, il governo pretese una "tassa contro i turchi" e, in seguito, fece sempre più spesso ricorso a simili tasse straordinarie. Più volte i contadini delle valli dolomitiche, soprattutto quelli della Val Badia, di Fassa, Livinallongo e Ampezzo, sottoposti al vescovo di Bressanone, si rifiutarono di versare le tasse richieste dall'imperatore, ma con la progressiva eliminazione dei particolarismi dal sistema amministrativo avviata dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria, con la secolarizzazione dei principati vescovili (1802) e la definitiva centralizzazione dello Stato, tutti furono costretti a versare le tasse imposte di volta in volta dall'Impero (cf. PESKOSTA 2015, 158, 204–205).

¹⁴⁸ Secondo la norma del "maso chiuso", ogni maso deve essere sufficientemente grande da poter garantire con la rendita la sopravvivenza di una famiglia. Questo principio servi soprattutto a evitare che le proprietà fossero divise tra gli eredi al punto che nessuno ne avrebbe avuto più un'utilità, causando l'abbandono dei terreni, soprattutto nelle zone di montagna, e l'espatrio. KASTLUNGER sembra avvicinare questo principio del "maso chiuso" al pensiero comunista che tra l'altro prevede una stratificazione sociale egualitaria. Sul maso chiuso cf. PESKOSTA 2015, 233, 240 e 229, nota 8.

¹⁴⁹ KASTLUNGER 1903, 11–15 [98–107].

È facile capire che tra le nostre montagne il bosco è ciò che preoccupa maggiormente, poiché il cosiddetto bosco di protezione si sta riducendo rapidamente, per questo ho studiato molto per trovare il modo di favorire la crescita del bosco e di risparmiarlo ovunque sia possibile. Ritengo che il metodo migliore sia quello di suddividere il bosco in base ai diritti, e cioè insieme al terreno, altrimenti non sarà mai possibile averne cura a causa del bestiame che vi pascola. Molti dicono che se il bosco venisse suddiviso sarebbe ancora peggio, ma non è così, poiché il risparmio di legname è automatico là dove è di proprietà. È vero anche che l'uno o l'altro cerca di vendere il legname per guadagnare soldi, ma in caso d'emergenza dovrebbe essere applicata con rigore la normativa forestale. Inoltre i comuni con le loro casse di risparmio si dovrebbero interessare per capire dove il bosco o i tronchi non sono ancora maturi per essere abbattuti e se ciò nonostante gli interessati avessero necessità di ricavare del denaro dal bosco, dovrebbero prestarli nel frattempo i soldi necessari. In ogni caso il valore del bosco rimane, ma ciò sarà ovviamente soltanto possibile attraverso un'unione simile a quella che intendo fondare. Altri dicono che i costi per dividersi i boschi sono troppo elevati e ammetto che è vero che sarebbe una cosa cara se si dovessero avere delle alte commissioni e geometri. Per risparmiare i costi della divisione ho ideato un nuovo metodo illustrato nella descrizione seguente di una nuova suddivisione dei terreni.

Un appezzamento di bosco o di terreno può essere diviso anche autonomamente in modo equo, a piacimento, dividendo la superficie totale nel numero di parti che si vuole e cioè in un numero che permetta a ognuno di riceverne almeno tre, perciò le parti dovrebbero essere tre volte tante quanto gli interessati. Le parti dovrebbero poi essere valutate una per una da stimatori giurati. Il valore complessivo stimato equivarrebbe quindi al valore totale dell'area da dividere. [...] ¹⁵⁰

KASTLUNGER riteneva necessaria la suddivisione e quindi la privatizzazione delle proprietà comuni allo scopo di tutelare maggiormente sia i boschi sia i pascoli, sfruttandoli meglio che in passato. Nel suo manoscritto osserva più volte come proprio le proprietà comuni fossero gestite male, poiché i contadini di Colfosco anteponevano sempre i propri interessi personali a quelli della comunità. Se i terreni comuni fossero quindi stati suddivisi tra i privati aventi diritto, ognuno ne avrebbe avuto più cura e avrebbe utilizzato soprattutto il bosco con maggiore parsimonia. L'idea di KASTLUNGER di risolvere in questo modo i problemi evidenti, confermati tra l'altro anche da G.B. ALTON, evidenzia chiaramente la mancanza di regole ben definite per lo sfruttamento delle proprietà comuni in Val Badia. Ci sono quindi delle differenze notevoli tra le Vicinie,¹⁵¹ le Frazioni e le Interessenze diffuse in Val Badia, e le Regole del Cadore, compreso Ampezzo, e di Fassa, che in sostanza si basano sugli stessi principi, ma che sono riuscite ad evolversi tenendo sempre conto delle nuove esigenze. I membri delle Regole, cioè i regolieri, non solo hanno riconosciuto sin dai tempi antichi la necessità per i contadini di montagna di utilizzare in

¹⁵⁰ KASTLUNGER 1903, 16–17 [108–111].

¹⁵¹ Sull'origine delle Vicinie cf. GHETTA 1974, 193–194.

comune alcuni beni, come i pascoli, i boschi, le acque, ma hanno definito nel corso dei secoli in modo sempre più preciso i diritti e i doveri dei partecipanti, stabilendo l'inalienabilità delle proprietà comuni. Questo evidentemente non è avvenuto per le Vicinie, le Frazioni e le Interessenze della Val Badia. Questo fatto, però, potrebbe non essere dipeso soltanto dalla volontà dei contadini, ma anche dai signori feudali che imposero le loro regole amministrative, impedendo ai sudditi di sviluppare le loro istituzioni originarie. Secondo lo storico sassano Frumenzio GHETTA, infatti, le Regole ebbero modo di svilupparsi nelle valli in cui non avevano prevalso né la legislazione baiuvarica né, più tardi, lo statuto tirolese, i quali, altrove, assorbono il diritto consuetudinario della popolazione locale, impedendo lo sviluppo di tali istituzioni.¹⁵²

Nell'ultima parte del manoscritto, da p. 17 [110–111] a p. 20 [116–117], Jakob riporta alcuni esempi di come potrebbe essere messa in pratica l'asta tra i contadini aventi diritto allo sfruttamento del bosco e dei pascoli comuni, con l'obiettivo di privatizzarli. A p. 20 [116–117] egli spiega ancora che al termine dell'asta si dovrebbero misurare i vari appezzamenti acquistati sulla base della rendita, non delle dimensioni, per poterli assegnare ai singoli proprietari. A tal proposito il pioniere di Colfosco riteneva che “sarebbe anche molto importante dividere i boschi prima dell'istituzione del libro fondiario”¹⁵³ e che per ottenere più facilmente il permesso necessario alla spartizione dei terreni comuni, ognuno avrebbe dovuto confermare di essere d'accordo a “ricevere questa o quella parte”. Aggiunge infine che: “Deve essere stabilito che nel caso in cui qualcuno non acquisti o acquisti meno bosco di quanto gli spetti, non ha più diritto di legnatico nel bosco rimasto in comune, anzi nessuno ne ha più diritto”.¹⁵⁴

Si conclude così, quasi bruscamente, il testo di KASTLUNGER che, forse, doveva ancora finire di scrivere le sue idee all'ignoto redattore, cui si rivolge nell'introduzione.

¹⁵² Cf. GHETTA 1974, 324. Sull'organizzazione delle Regole del Cadore e di Ampezzo cf. ZANDERIGO ROSOLO 1982.

¹⁵³ Com'era accaduto in precedenza con l'introduzione del catasto, per il quale c'erano voluti diversi decenni da quando fu avviato con la riforma teresiana a metà del XVIII secolo, a causa dell'imponente mole di lavoro che essa implicava, sembra che anche l'istituzione del libro fondiario si protrasse per diversi anni. La tenuta dei libri fondiari, infatti, fu già definita con l'Ordinanza del 31/05/1874 (foglio n. 87, legge provinciale del Ministro di giustizia), con cui venivano emanate disposizioni relative all'impianto e alla tenuta di libri fondiari. Seguì la Legge del 23/05/1883 (foglio n. 83 della legge dell'Impero) sulla tenuta in evidenza del catasto dell'imposta fondiaria. Possiamo capire dalle affermazioni di KASTLUNGER che nel 1903 le proprietà terriere del Comune di Colfosco non erano ancora state registrate nel libro fondiario. Sull'introduzione del catasto nelle valli ladine cf. PESCOSTA 2015, 184–187.

¹⁵⁴ KASTLUNGER 1903, 20 [116–117].



Fig. 11: Il monumento funerario dedicato a Jakob Kastlunger con la targhetta commemorativa poco prima che andasse distrutto.

Infatti, come già si è detto, KASTLUNGER morì l'8 aprile 1903 e probabilmente questo testo autobiografico fu la sua ultima "grande opera".

Alla fine del 1904 il prof. Karl BINDEL, presidente della sezione "Bamberg" del *DuÖAV*, ricorda la cerimonia commemorativa di KASTLUNGER che la sezione organizzò a Colfosco il 18 agosto 1904.¹⁵⁵ Scrive che così fu mantenuta la promessa dell'anno precedente, di manifestare eterna gratitudine a KASTLUNGER, sempre consapevole del proprio dovere, che per molti anni fu servitore fedele della sezione "Bamberg", stimato da tutti, altruista e degno della massima fiducia, un amico

che si spese troppo presto. Nel cimitero di Colfosco si riunirono quattro membri della sezione (Eckert Jos, Kober, Knaps e BINDEL), alcuni alpinisti che si trovavano per caso in paese e tutta la comunità accompagnata dal parroco Dimai, per assistere alla consegna di un monumento funerario semplice ma dignitoso,¹⁵⁶ per ricordare ai posteri i suoi meriti di cittadino e i lavori svolti per conto della sezione "Bamberg" nella sua patria. Fu una festa solenne per dare l'ultimo saluto a KASTLUNGER, che fu il principale costruttore del rifugio *Bamberger Hütte*, inaugurato con grande gioia dai molti appassionati di alpinismo, solo poco più di dieci anni prima, e dei rifugi *Pisciadüsee-Hütte* e *Grödnerjoch-Hospiz*. Il professor BINDEL concluse il suo discorso invitando tutta la comunità di Colfosco a ricordare Jakob KASTLUNGER con gratitudine per i preziosi servizi resi al suo paese, oltre che alla sezione "Bamberg".

¹⁵⁵ BINDEL 1904b, passim.

¹⁵⁶ Il monumento dedicato a J. KASTLUNGER fu conservato nel cimitero di Colfosco fino al 1971, anno in cui morì il figlio primogenito di Jakob, Franz Fridolin, che fu deposto nella stessa tomba. Il monumento fu sostituito con una nuova lapide, mentre la targhetta commemorativa già consumata dal tempo e dalle intemperie, andò distrutta.

5. Fonti archivistiche e manoscritti

- CASTLUNGER, Angela: *Abschrift der Biographie des Großvaters Jakob Kastlunger*, dattiloscritto, trascrizione parziale del manoscritto di Jakob KASTLUNGER (1855–1903).
- KASTLUNGER, Jakob: *Geberter [Geehrter] Herr Redakteur*, Colfosco 1903; [manoscritto indirizzato a un ignoto redattore e conservato dalla nipote, l'insegnante in pensione Angela CASTLUNGER (*1929) di Colfosco].
- FRENNER, Maria: *Aspekte des Post- und Kommunikationswesens in Tirol von den Anfängen bis zum Ende des ersten Weltkrieges mit besonderer Berücksichtigung des Gadertals*, s.l. 1996; [tesi di laurea, Facoltà di Scienze Umane (*Geisteswissenschaftliche Fakultät*), Università Leopold-Franzens, Innsbruck].

6. Bibliografia a stampa

- ALTON, Johann [Giovanni Battista]: *Beiträge zur Ethnologie von Ostladinien*, Innsbruck 1880.
- ALTON, Giovanni [Battista]: *Proverbi, tradizioni ed aneddoti delle valli ladine orientali*, Innsbruck 1881; [ristampa anastatica, Bologna 1974].
- ALTON, Giovanni [Battista]: *Das Grödenthal. Beiträge zu seiner Geschichte, Culturgeschichte und Ethnographie. Mit besonderer Berücksichtigung des Thals Enneberg*, in: “Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins”, XIX, 1888, 327–377.
- ALTON, Johann [Giovanni Battista]: *Beiträge zur Ortskunde und Geschichte von Enneberg und Buchenstein*, in: “Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins”, XXI, 1890, 85–154.
- ALTON, Johann [Giovanni Battista]: *Stories e chiánties ladines con vocabolario ladin-talian. Metüdes in rima dal Dr. Giovanni Alton*, Innsbruck 1895.
- ALTON, Johann [Giovanni Battista]: *Enneberg in seinen wirtschaftlichen und sozialen Verhältnissen*, in: “Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins”, XXX, 1899, 43–57.
- ALVERÀ, Pietro: *Cronaca di Ampezzo nel Tirolo dagli antichi tempi fino al XX secolo* [1924 ca.], Carlo GANDINI (ed.), Ampezzo 2002.
- BETTINELLI, Saverio: *Opere edite e inedite in prosa e in versi dell'abate Saverio BETTINELLI*, tomo 7, Venezia 1799.
- BINDEL, Karl: *Die Sellagruppe*, in: “Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins”, XXX, 1899, 359–400.
- BINDEL, Karl: *Die Sellagruppe. II. Teil*, in: “Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins”, XXXI, 1900, 324–361.
- BINDEL, Karl: *Die Sellagruppe. Anhang zur Monographie in der Zeitschrift 1899 und 1900*, in: “Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins”, XXXV, 1904a, 381–404.
- BINDEL, Karl: *Kastlungers Gedächtnisfeier*, s.l. 1904b, 18–21.
- BOSELLINI, Alfonso: *Geologia delle Dolomiti*, Bolzano 1996.
- [CASTLUNGER, Angela]: *Calfosch*, in: “La Usc di Ladins”, 01/04/1983, 8.
- CASTLUNGER, Angela: *Calfosch und seine Leute*, Colfosco 2013⁴; [edizione privata].

- CHRISTOMANNOS, Theodor: *Die neue Dolomitenstrasse Bozen-Cortina-Toblach und ihre Nebenlinien [Mit 120 Originalaufnahmen nach der Natur]*, Wien 1909.
- CRAZZOLARA, Claudia: *La tragica fine di G.B. Alton*, in: "Ladinia", XII, 1988, 211–218.
- DEZULIAN, Lilia: *L'é dut nia. Storia della "Mare del Pordoi"*, Vigo di Fassa 1991.
- EDWARDS, Amelia B.: *Cime inviolate e valli sconosciute. Vagabondaggi di mezza estate nelle Dolomiti [1872]*, Anna Luisa SAMOGGIA (ed.), Falcade 2002.
- Enciclopedia Treccani = DURO, Aldo: *Il Vocabolario Treccani*, coord. scient. Valeria DELLA VALLE, Roma 2008, 5 voll.
- FAGGIONI, Silvano: *Theodor CHRISTOMANNOS. Geniale pioniere del turismo nelle Dolomiti*, Trento 2012.
- GHETTA, p. Frumenzio: *La valle di Fassa nelle Dolomiti. Preistoria, romanità, medioevo. Contributi e documenti*, Trento 1974.
- GILBERT, Josiah/CHURCHILL, George Cheetham: *Le montagne dolomitiche. Escursioni attraverso il Tirolo, la Carinzia, la Carniola e il Friuli 1861, 1862, 1863*, trad. di Rinaldo DEROSI, Trieste 1981.
- GROHMANN, Paul: *Wanderungen in den Dolomiten, mit 4 Holzschnitten in Tondruck*, Vienna 1877; [ristampa: Saarbrücken 2008].
- HALLER, Joseph Theodor: *Das k.k. Landgericht Enneberg in Tirol. Ein historisch-statistisch-topographischer Abriss*, in: "Beiträge zur Geschichte, Statistik, Naturkunde und Kunst von Tirol und Vorarlberg", VI, 1831, 1–88.
- HALLER, Joseph Theodor: *Das k.k. Landgericht Enneberg in Tirol. Anhang zu dem im sechsten Bande enthaltenen Aufsatz unter diesem Titel (Die Gemeinde Kollfuschg)*, in: "Beiträge zur Geschichte, Statistik, Naturkunde und Kunst von Tirol und Vorarlberg", VII, 1832, 75–92.
- [KOSTNER, Franz]: *Franz Kostner. Una vita per le sue Dolomiti*, Bolzano, 1965; [trad. di Elena FRANCO NANI del testo originale in lingua tedesca *Kostners Leben für seine Dolomitenheimat*, s.l., s.a.].
- LATROBE, Charles Joseph: *The Pedestrian: A Summer's Ramble in the Tyrol, and some of the adjacent Provinces*, London 1832.
- LEWALD, August: *Tirol, vom Glockner zum Orteles, und vom Garda zum Bodensee*, München 1838².
- LEZUO, Ivan: *Una comunità alpina nell'Ottocento. Sanità, stato sociale, istruzione pubblica nella valle ladino-tirolese di Livinallongo e Colle S. Lucia*, Colle Santa Lucia 2005.
- MAINE, Henry Sumner: *Ancient Law: Its connection with the early history of society and its relation to modern ideas*, Londra 1861; [ristampa anastatica: Boston 1963].
- MASAREI, Sergio: *Caterina Lanz. L'eroina di Spinges*, La Plié da Fodom 1997.
- MORODER LUSENBERG, Wilhelm: *Neuer historisch-topografischer Führer durch 'Das Gröden-Tal'*, Innsbruck – St. Ulrich 1902.
- MURRAY, John: *Handbook for Travellers in Southern Germany; being a guide to Bavaria, Austria, Tyrol, Salzburg, Styria &c., the Austrian and Bavarian Alps and the Danube from Ulm to the Black Sea*, London 1837.
- PALLA, Luciana: *La "questione nazionale" tra Ottocento e Novecento*, in: Fabio CHIOCCHETTI/Graziano RICCADONNA (eds.), *Luigi Baroldi nel suo tempo – Convegno 19-20 novembre 2004*, Vigo di Fassa 2005, 55–69.
- PALLA, Luciana: *Tita Piazz a confronto con il suo mito*, Vigo di Fassa – Trento 2006.
- PALLA, Luciana (ed.): *Maria Piazz de Pavarin. Dal Pordoi a Katzenau. Il racconto di una vita in Val di Fassa nel primo Novecento*, Vigo di Fassa 2007.

- PAUSCH, Oskar, *Jan Batista ALTON und die Wiener Universität*, in "Ladinia", XXX, 2005, 127–144.
- PERATHONER, Elfriede/MORODER, Albert: *100 Jahre Marktgemeinde Urtijëi – St. Ulrich – Ortisei. Ein Streifzug*, Bolzano 2007.
- PESCOSTA, Werner: *L'Unión Bal Popolar tla Val Badia complësc 20 agn. Storia dles festes da bal y dla tradiçion dl balë tla Val Badia*, Badia 2005.
- PESCOSTA, Werner: *Storia dei ladini delle Dolomiti*, San Martino in Badia 2015².
- PIZZININI, Franz: *Pur la comemoraziun dla tragica mort dl professor sinr TITA ALTON, assassiné a Rorai ai 3 dl mëis de auri dl an 1900*, in: "Calënder Ladin", 1963, 65–67.
- RICHEBUONO, Giuseppe: *Breve storia dei Ladini dolomitici*, San Martino in Badia 1992.
- RICHEBUONO, Giuseppe: *Storia d'Ampezzo [1974]. Studi e documenti dalle origini al 2007*, Ampezzo 2008³.
- RIFESSER, Josef: *Die Grödner Bahn. Mit mehrfachen Hinweisen auf die kulturgeschichtliche Entwicklung der Gemeinde St. Ulrich während der letzten 50 Jahre. Verfaßt über Beschluß des Eisenbahnkomitees St. Ulrich in Gröden*, Bozen 1906.
- ROMEO, Carlo: *Alto Adige/Südtirol XX Secolo. Cent'anni e più in parole e immagini*, Bolzano 2004.
- ROTHER-HOHENSTEIN, Bärbel: *Bevölkerung und Wirtschaft im Gadertal (Dolomiten)*, Frankfurt 1973.
- SCHMIDL, Adolf A.: *Handbuch für Reisende nach Tirol, Salzburg und Erzherzogtum Oesterreich*, Stuttgart 1840.
- SILA, Roland: "Das man von jedem Berggipfel ein größeres Stück Welt überblickt." *Wahrnehmung der Dolomiten in Reiseberichten in der Vorzeit des Dolomitentourismus bis 1850*, in: "Ladinia", XXX, 2006, 83–102.
- ŚLIZIŃSKI, Jerzy: *August LEWALD über die Ladinier Gröden*, in: "Ladinia", III, 1979, 143–145.
- STAFFLER, Hanspeter/POLLINGER, Rudolf/GALLMETZER, Willigis: *Vorwort zu "Naturkatastrophen in der Geschichte"*, in: "Der Schlern", 88/10, 2014, 4.
- STEINBERGER, Johann/CRAFFONARA, Lois: *Historische Beschreibung des Kaiserl. Königl. Staats-Guts Enneberg Kreises Pusterthal, Landes Tyrol. Mit Beylage*, 1802, in: "Ladinia", XXIV-XXV, 2000–2001, 359–431.
- STEB, Ludwig: *Drei Sommer in Tirol. Zweite vermehrte Auflage*, Stuttgart 1871, 3 voll.; [ristampa anastatica: München 1977].
- TREBO, Lois: *100 agn Cassa Raijfeisen tla Val Badia. 1889–1989*, Corvara 1989.
- VALLAZZA, Isidoro: *Livinalongo. (Parte I: Cenni geografici e statistici)*, in: "Archivio di Studi per l'Alto Adige con Ampezzo e Livinalongo", VI/II, 1911, 187–222.
- VALLAZZA, Isidoro: *Livinalongo (Notizie storiche)*, in: "Archivio di Studi per l'Alto Adige", IX/I-II, 1914, 96–163.
- VIDESOTT, Paul: *Ladinische Familiennamen. Cognoms ladins*, Innsbruck 2000.
- VITTUR, Alois: *Enneberg in Geschichte und Sage*, Lana 1912.
- WOLFF, Karl Felix: *Monographie der Dolomitenstraße und des von ihr durchzogenen Gebiets*, Bolzano 1908.
- ZANDERIGO ROZOLO, Giandomenico: *Appunti per la storia delle Regole del Cadore, nei secoli XIII–XIV*, Belluno 1982.
- ZÖLLNER, Erich/SCHÜSSEL, Therese: *Das Werden Österreichs*, Wien 1982.

Colforno 1903

Grafiker Gaur R^esklä^er

1. Damit anganzam will ich Ihnen noch erwidern und
2. ein längeres Schreiben schreiben; Da Sie ein ich anfangen
3. mich anzusehen, die Anrede zu schreiben, will ich zuerst
4. meinen selbsten Namen schreiben, damit Sie leichter zuerkennen
5. können über meine unvollständige Mitteilung.
6. Ich Jakob Bepflinger geboren in Colforno am 12 Mai
7. 1855, also fast 48 Jahre alt, bin ich geboren in der
8. obigen Ort Ladinia bei 4 Tagen nach Winter in der
9. Gegend, und 2 in der Gegend und Kalkstein in
10. N. N. N. bei Bepflinger geboren, zuerst ein Jahr
11. guter Schulzeit zu haben, die ich leider ganz leicht alles
12. was damals gelehrt wurde, so daß der Gelehrte
13. Sie den Namen Bepflinger und meinen Namen
14. Vater mich wissen ist, so studieren und Gelehrter
15. werden, aber ich wollte nicht wissen ich wollte lieber
16. Lerner werden, ich war ein von Vater unzufrieden
17. so daß ich nie irgendein Pflanz Buch war, denn ich
18. 16 Jahre nicht gelernt, ich schon mein Vater Georg
19. Bepflinger ein nicht unzufrieden Mensch ist. Ladinia
20. geboren. Da werden mir das kleine Geld für 6 Stück
21. Kilo und 50 Mark Geld und Zahlung der Kalk
22. zuhause zu schreiben, da die jüngste Haupter nach
23. 8 Jahren alt war, werden ich auch daß wir 10
24. Jahre bei mir zu schreiben, ich habe ein
25. zu arbeiten, arbeiten für die ersten Jahre zu
26. ein Geld wollte ich mich haben ich frucht für mich
27. in unzufrieden arbeiten sollte, und ganz die Welt
28. besetzt, davon hat ich mich unser Herrmann
29. soll mich beim Mehl zu geben lassen, aber natürlich
30. es nicht mich lobt mich von der Mühseligkeit

Trascrizione del manoscritto di Jakob KASTLUNGER

1

Colfosco 1903

Geherter [Gehrter] Herr Redakteur

1. Bereits angefangen will ich Ihnen noch weiters und
2. ein längeres Schreiben senden; Da Sie wie ich verstehe
3. nicht ungern Bauerngeschichten hören, will ich zuerst
4. meine Erlebnisse erzelen, damit Sie leichter urteilen
5. können über meine nachfolgende Meinungen.

6. Ich Jakob Kastlunger geboren in Colfosco am 12 Mai
7. 1855 ältester Sohn eines kleinen Bauers aldort
8. oberster Ort Ladinia bin 4 Jahre resche Winter in der
9. Ortsschule und 2 in der Orts und Volksschule in
10. St. Michele bei Kastelruth gegangen; zeigte ein sehr
11. gutes Talent zu haben ja ich lernte ganz leicht alles
12. was damals vorgetragen wurde, so daß der Hochwür-
13. dige Dekan Bamhagl und merere sogar mein
14. Vater mich rühten [mir rieten] ich sol studieren und Geistlicher
15. werden, aber ich wolte nicht wissen ich wollte lieber
16. Bauer werden, ich war auch von Natur menschenscheu
17. so daß ich ein ungemein stiller Knabe war, wen ich
18. 16 Jahre erreicht hatte, ist schon mein Vater Franz
19. Kastlunger an einer mehrjährigen Wassersuchts-Leiden
20. gestorben. Da wurde mir der kleine Gütl für 6 Stück
21. Vieh und 50 Star Getreide nach Erlangung der Voll-
22. jährigkeit verschrieben, da die jüngste Schwester erst
23. 8 Jahre alt war, wurde außgemacht daß wir 10
24. Jahre beisammen bleiben solten; ich bekam Freude
25. zu arbeiten, arbeitete sogar die ersten Jahre zuviel:
26. Eine Freude wolte ich auch haben ich suchte sie mehr
27. in mechanische Arbeiten, hätte auch gern die Welt
28. besucht, darum baat ich unser Vormund er
29. soll mich beim Militähr gehen lassen, aber natürlich,
30. er mußte mich los machen wegen der Minderjährigen

2

1. Ich war mir in der That sehr dankbar, dass
2. sich die Sache mit der Regierung, wie es mir jetzt bekannt
3. ist, gar nicht anders machen lässt, als durch die
4. wiederholte, baldige und nicht ungenügende, ja sogar die
5. Güte der Regierung, die ich sehr zu schätzen
6. meine gütliche Lösung und mit der Zeit mich in der That
7. mit Zustimmung.

8. Weiterhin ist die Sache der Regierung gütlich gelöst
9. worden, wie es zu erwarten war, wie es sich in 10 Jahren
10. 400 Gulden.

11. Wenn ich vollständig angefragt habe, wie es mir alles
12. ab geht, wie es jetzt in 2500 Gulden besteht und
13. wie die Löhne in 3 Jahren zu 525 fl. und zu 525 fl.
14. somit zusammen 460 Gulden, dann war kein leichter
15. Fall.

16. Mein Vater war auch immer in diesem Zustand
17. als die in der That gütlich, natürlich nicht in dem
18. der 3 Jahren zu 525 fl. all dem Jahre. Die Regierung
19. ging sehr leicht bei dieser Sache und, ich weiß die
20. weiteren Abwicklungen durch landwirtschaftliche Maßnahmen
21. ab und auch, aber natürlich der Anteil der Löhne
22. zusammen mit mir und der meine Schulden.

23. Mein Vater und die 3 Jahre gingen nicht, und
24. gütlich und nicht, aber mir zu lassen so das
25. immer weißt, so ist das Geld zusammen, das man
26. nicht, ich weiß so gut, ich weiß und nicht
27. schenken, das ist aber Schulden abgeben, wie es
28. schenkt, ich fürchte, wie man die Lösung nicht
29. ein kleiner Rest zu zeigen.

30. Das Jahr 1882 brachte die Höhe an Löhnen so das
31. man sich nicht, das man nicht, das man nicht,
32. man die Höhe nicht, das man nicht, das man nicht,
33. nicht, wie es jetzt 1000 fl. Löhnen und zu 525 fl., so in
34. Jahren über 5000 fl. Mein ganzes Leben war in der
35. Welt mit der andern nicht, wie es 4000 fl. und
36. man nicht, wie es jetzt 1000 fl. und zu 525 fl.
37. ab nicht.

38. Das Jahr 1887 ging die Höhe an Löhnen in der Höhe
39. nicht, das man nicht, das man nicht, das man nicht,

2

1. Ich war nur unaktiver Ersatzreservist geblieben, dann
2. füng ich an mit Jagerei, wurde wie man sagt Sontags-
3. jager, verwarf mich manche Tage, arbeitete aber hinzwischen
4. wider fleißig, betete auch nicht ungerne, ja sogar beim
5. Fuchsbassen betete ich oft den Rosenkranz, laas viel zuerst
6. mehr geistliche Bücher und mit der Zeit füng ich an mehr
7. mit Zeitungen.
8. Mitunter saa ich daß trotz der eigenen gemeinschaftliche Kräften
9. sehr wenig zu ersparen wahr, wir schparten in 10 Jahre zirka
10. 400 Gulden.
11. Wenn ich selbständig angefangen habe wurde mir alles wie
12. es ligt und steht um die 2500 Gulden Schulden und
13. noch dem Bruder und 3 Schwestern je 525 fl auszuzahlen
14. somit zusammen 460 [4600] Gulden; dann war kein leichtes Schpiel
15. mer.
16. Meine Mutter war noch immer in besten Zustand sie
17. [h]alf viel in häusliche Geschäften, natürlich mußte ich eine
18. der 3 Schwestern zu Hause als Dirn haben, der Reingewinn
19. ging schon beinahe bei dessen Lohn auf, ich versuchte die
20. weiteren Arbeitskräften durch landwirtschaftliche Maschienen
21. es trug auch aus, aber natürlich der Ankauf derselben
22. verursachte mir wider mehr Schulden.
23. Mein Bruder und die 3 Schwestern gingen auswerts, und
24. verdienten ziemlich rasch etwas mir zu leihen so das
25. niemand wußte wo ich das Geld hernahm, deswegen
26. meinten alle, ich hause so gut, ich machte auch nicht
27. schlechte Geschäfte aber Schulden abzahlen ging sehr
28. schwähr; ich fürte eine genaue Buchführung selten blieb
29. ein kleinen Rest zu verzeichnen.
30. Nach dem Jahre 1882 sanken die Höfe an Breiß so daß
31. mehrere überschuldeten Bauern verkaufen mußten,
32. meine Lage wahr auch nicht am besten, den ich hatte
33. mich noch zirka 1000 fl Corendschulden aufgehauft, so in
34. ganzen über 5000 fl. Mein ganzes Haben wäre in ver-
35. hältniße mit den anderen nicht mehr als 4000 fl wert
36. gewesen; nun ich hatte damals 1000 fl weniger
37. als nicht.
38. Im Jahre 1887 ging der schönste Kleinhof in Colfosco
39. exekutif versteigert, der Ausrufbreis schien mich ganz

1. billig, so daß ich mich nicht entschuldigen konnte für zu
2. kaufen um 3200 fl., ich wünschte mir schon Geld kaufen
3. Die Nachbarn wollten kaufen zu gehen, um salben Tug
4. pfingsten die Zeit für die, für jetzt, ich weiß nicht alles
5. zu ändern gehen, aber von anderen Tug von ob wieder
6. andere ein vorkaufender Käufer wollten mir schon 300 fl
7. profit geben, dann kaufen ich weiß nicht mehr.
8. Mein Bruder liebt mir wieder gegen Geld bis alles
9. richtig werden. Mit al diesem konnte kaufen ich wieder
10. ein kleinen Kaufmann unter die Zeit nicht werden gehen
11. als Gemeindegewerksamer gewählt. In diesem Ort war
12. ich zum ersten ein wenig verkauft, aber ich würde
13. bald müßigen und sehr pflichtig, so daß man
14. zum Wohl der Gemeinde und Angehörigen in Ordnung
15. gebracht werden.
16. Ich wollte gegen an, daß man mir nicht mehr das Jahr
17. 20000 fl. nicht wissen um 6000 fl. für die Gemeinde kaufen
18. mich schon Geld, dann kaufen wir von einem Wälder
19. Die jungen Bäume auf 8 Jahre zu 4 1/2 %: Natürlich wünschte
20. man in diesem kleinen Gemeinde von nicht mehr als
21. 30 Bäume in Gemeindegewerksamer bis 300 von 100
22. wissen um dieses neuen Zins zu besparen, wegen
23. das neue Bäume würden die Zeit so nicht so das
24. wenig stellen das so mich Kaufmann bezahlen das
25. so ein guter Schritt war.
26. Ich wollte damals mich einen Kassenbucher und Kaufmann
27. in diesem Geschäft gewinnen, aber das gelang mir
28. nicht mehr, immer noch wegen der anderen Wälder
29. und nicht weil der Gemeindegewerksamer Cural Tug
30. Wälder nicht zulassen wollten. Man fand mich schon
31. blühendes Gut ungefähr 700 fl. unter dem Verkauf in
32. dem Land, so war sehr sehr gut für mich
33. mich nicht ist das Geld für einen kleinen Zins und so
34. ungenügend.
35. In dieser schwierigen Zeit war ich ein viel Zeit

3

1. billig, so daß ich mich nicht enthalten konte hin [ihn] zu
2. kaufen um 3200 fl. ich mußte mir schon Geld leihen
3. die Versteigerungskosten zu zalen, am selben Tage
4. schimpften die Leit hurtig, sie sagten, ich muß mit alles
5. zu grunde gehen, aber am andere Tage war es wieder
6. anders ein wohlhabender Bauer wolte mir schon 300 fl
7. Profit geben, Dann bekam ich noch mehr Muth.
8. Mein Bruder leihte mir wider soviel Geld bis alles
9. ruhig wurde. Mit al diesen treiben bekam ich wider
10. ein kleinen Ansehen unter die Leit unt wurde sogar
11. als Gemeindevorsteher gewählt. In diesen Amt war
12. ich zum ersten ein wenig verzakt, aber ich wurde
13. bald muthiger und sehr pflichteifrig so daß mereres
14. zum Wohl der Gemeinde und Angehörigen in Ordnung
15. gebracht wurde.
16. Ich rekte soviel an, daß man ein Stück Wald daß jezt
17. 20000 fl wert währe um 6000 fl für die Gemeinde kaufte
18. auch ohne Geld, dann liehen wir von einen Milionär
19. die ganze Summe auf 8 Jahre zu 4 ¼ %: Natürlich mußte
20. man in unsere kleine Gemeinde von nicht mehr als
21. 30 Besitzer den Gemeindesteuerzuschlag bis 300 per 100
22. erhöhen um diesen reichen Zins zu bestreiten, wegen
23. diese neihe Steuer wurden die Leit so mürisch so das
24. wenig fählte daß sie mich kreizigen trotzdem daß
25. es so ein guter Schritt war.
26. Ich wollte damals auch eine Schparkasse nach Reifeisen
27. in unsere Ortschaft gründen, aber dies gelang mir
28. nicht mehr, einerseits wegen das verlorene Vertrauen
29. anderseits weil der Hochwürdige Herr Curat Johan
30. Vitur nicht zulassen wolte. Man fand nach seinen
31. blötzlichen Tot ungefähr 700 fl unter den Strohsak in
32. seine Betstatt, er war sonst sehr Gutherzig lieh
33. mir auch öfters Geld für eine kleine Zeit und so
34. mehreren.
35. In dieser krittischen Zeit verwarf ich mich viel Zeit

- 4
1. zu Gustav der Gemüthe so daß ich in meinen
 2. Gutsfall ganz lichte.
 3. Inzwischen sprach mich meine liebe Mutter, daß man
 4. Guts für mich eine neue weise Gutsförmigkeit
 5. aufstellte mich zu fürchten ich bekam auch eine der
 6. besten Dichtungen in Form eines Buchs und mit einem Vorwort
 7. zum 1000 fl., welches ich ab jetzt gut mich zwei Jahre lang
 8. und mich Gott meine Töchter, die wir Gung Gungden Töchter
 9. lesen ab was am 6 März 1892.
 10. Dann ging es wieder an zu arbeiten, von Menschen mit geschickten
 11. fühlte sie kumpfen von Gungden sie würde immer schlafter
 12. man ging von Gungdenen Mordigenen lichte solche können
 13. aber ab falls alles nicht sie nicht die ungeschickte Zeit
 14. in dem blieben auch ungeschickte nicht ungeschickte eine
 15. was die Gungden mit allen Töchter sie sind nicht ungeschickte
 16. besser wie ungeschickte Töchter eine eine ungeschickte
 17. die lichte ab immer mit ich ging mit meine Gungden
 18. zurück.
 19. Es war im Jahre 1893 das ungeschickte mich die ungeschickte
 20. zu Gungdenen ungeschickte Töchter aber ab ging nicht die
 21. Gungdenen eine mich zu wieder so daß ich meine Töchter
 22. Töchter kumpfen die blieb mir mich die Töchter kumpfen
 23. zu Gungdenen lichte, und wollte da ich ungeschickte kumpfen
 24. in Gungdenen ungeschickte Töchter ungeschickte
 25. ungeschickte Töchter ungeschickte Töchter eine ab was zu Gungdenen
 26. Gungdenen ab mich ungeschickte, ich kumpfen die Gungdenen Töchter
 27. Gungdenen ungeschickte ab ging mich nicht schlafter ich ungeschickte
 28. mich in eine Gungdenen ab mit Gungdenen ungeschickte
 29. 10 Jahren, meine Gungdenen werden mich eine ungeschickte
 30. so die Gungdenen kumpfen kumpfen.
 31. Jetzt hat wieder eine weitere Töchter eine meine Gungdenen
 32. fürchten alle ungeschickte die Gungdenen Töchter
 33. ging in die Gungdenen ungeschickte in Gungdenen ungeschickte
 34. sie ungeschickte eine Gungdenen ungeschickte die ungeschickte
 35. kumpfen mich eine Gungdenen ungeschickte ungeschickte
 36. und solche Töchter mich Gungdenen ungeschickte

4

1. zu Gunsten der Gemeinde so daß ich in meinem
2. Haushalt viel litt.
3. Inzwischen starb auch meine liebe Mutter, nach einen
4. Jahr sann ich auch um eine neihe Haushälterin
5. endschloß mich zu heiraten ich bekam doch eine der
6. besten Töchtters unseres Ortes auch mit etwas Vermögen
7. zirka 1000 fl, anfangs ging es gut nach zwei Jahr schenkte
8. uns auch Gott einen Sohn, den wir Franz Fridolin Taufen
9. liesen es wahr am 6 März 1892.
10. Dan fing es wider an zu trätzen, von Wochenbett aufgestanden
11. fielte sie langsam von Gliedersucht sie wurde immer schlechter
12. man ging von verschiedene Mediziner lies solche kommen
13. aber es half alles nichts sie mußte die mehrieste Zeit
14. in Bett bleiben konte auserdem nicht arbeiten nun
15. wahr die Hofnung aus alle sagten sie wird nicht mehr
16. besser wir mußten deswegen eine Dirn mehr haben
17. Dan trug es nimmer aus ich ging mit mein Geschäft
18. zurück.
19. Es war im Jahre 1893 Dan endschloß ich mich das mehrieste
20. zu verkaufen machte Versuche aber es ging nicht die
21. Breise waren noch zu nieder so daß ich meine Schulden
22. nicht deken konte Dann blieb mir noch die Wahl stückweise
23. zu verbachten übrig, und wolte da ich manche Kentniß
24. in Maschinenbau Wasserleitungen und sonstiges
25. erworben hatte auswerts gehen um etwas zu verdienen
26. Ich taht es auch schpäter, ich baute die Bambergerhütte
27. Grödnerjochhoschpitz es ging auch nicht schlecht ich erschparte
28. mich in ein Jahr soviel als mit dem Bauerngeschäft in
29. 10 Jahren, meine Frau wurde auch ein wenig besser
30. so das sie für uns kochen konnte.
31. Jezt traf wider ein harter Schlag ein meine Geschwister
32. heirateten alle nacheinander die jün[g]ste Schwester
33. ging in den Klarisenkloster in Brixen, natürlich
34. sie mußte sein Geld dort hinziehen Die anderen
35. brauchten auch sein Geld um etwas anzufangen
36. auf solche Weise auf Hand geliehene Gelder wahr

1. einmündig werden zu bekommen, da blieb mir keine andere
2. mehr als meine Sachen, wollte aber selbst verkaufen nicht
3. in Betrachtung setzen lassen, ich bot meine Sache für ein Jahr
4. bei mir Pächterbander von Klaus Abtei mir das Geld dafür ich
5. von Klaus gab ich für ein 4300 fl. abkaufte, ob kam mir fast
6. von mir Klaus-Geld verkaufen zu müssen aber niemand war
7. ich das noch nicht ab gelang mir durch die netigen Pfänder zu
8. haben und die anderen zu stellen.
9. Die Jahre wurden abwechselnd besser der Ernte wegen so daß ich
10. auch noch ein 3200 fl. gekauften Geld 5.300 fl. verkaufen.
11. aber das Pfänder & Geld will ich das was Gott will der anderen
12. überlassen.
13. Regelmäßige Lammungspflicht sollte ich seit 1893 nicht mehr zahlen
14. hielt verkauft ich Pfänder hielt verkauft ich für hielt sollte
15. ich meinen Pfänder verkauft auf wegen der unklarheiten.
16. Übersichten.
17. Wann der ursprüngliche Grundbesitz 5 Jahre alt war bekommen
18. wir nach einem zweiten Jahre den Käufer wie den Geburts¹⁵ Tag
19. Tag = Name Paulus geben.
20. Im Herbst des Jahres 1899 wurde die Auktion über
21. Pordoijs - Araba beizugehen durch verkauft ich zwei kleinen
22. Lammung für ein 3000 Lamm und ging in Pordoijs
23. das eine bei der unehelichen Klausen für zu kaufen
24. ein das eine Gessgitz zu kaufen, meine Frau lieb mich
25. nicht für Geld nicht haben eine Kaufsumme, im Jahre 1900
26. wurde ich eine Baracche und fünf ein zu kaufen an die
27. Auktiongesellschaft für Grundbesitz das zwei zusammen kam
28. mir für ein 5000 Kr. das für unter das Gessgitz der
29. das eine für ein Gessgitz zu sein, ob wurde mir von einem
30. Pächter Geld zu verkaufen im diesem Gessgitz weiter zu kaufen
31. aber zu hoch bekam ich niemand nicht, dann was ich wieder
32. zu verkaufen zu verkaufen, das das ich zu kaufen für 7000 Kr.
33. gekauft habe, meine Arbeit ist das nicht bezahlt werden
34. das für diesen Kauf ich nicht wieder an einen Kaufsumme
35. am 30 November 1901 ein kleiner Geld für ein 5.280 Kr. in der

5

1. unmöglich wieder zu bekommen, Da blieb mir keinen Ausweg
2. mehr ich mußte verkaufen, wollte aber selbst verkaufen nicht
3. in Exekution gehen lassen, ich bot meine Höfe hin und her
4. bis ein Wohl[h]abender von Stern Abtei mir den Hof daß ich
5. von Vater geerbt hatte um 4300 fl abkaufte, es kam mir hart
6. vor mein Vater-Gütl verkaufen zu müßen aber ruiniert war
7. ich doch noch nicht es gelang mir damit die nötigen Schulden zu
8. deken und die anderen zu stillen.
9. Die Jahre wurden almählig besser Die Breiße stiegen so daß ich
10. konte auch mein um 3200 fl gekauftes Hof 5.300 fl verkaufen.
11. aber das schöne Höfl will ich doch wenn Gott will den Kindern
12. überlassen.
13. Regelrechte Bauerngeschäft hatte ich seit 1893 nicht mehr getrieben
14. teils verbachtete ich stückweiß teils verkaufte ich Heu teils hatte
15. ich merere Pferde verstets sich wegen der unternommenen
16. Bauarbeiten.
17. Wenn der erstgeborene Fridolin 5 Jahre alt war bekamen
18. wir noch einen zweiten Sohn den liesen wir den 15/1 den Geburts-
19. Tages-Name Paulus geben.
20. Im Herbste des Jahres 1899 wurde die Dolomitenstraße über
21. Pordojoch-Araba traziert dann verkaufte ich zwei kleine
22. Bergwiesen um zusammen 3000 Kronen und ging in Pordoi-
23. joch um bei der neutrazierte Straße Grund zu kaufen
24. um dort ein Hoschpitz zu bauen, meine Frau lies mich
25. auch sein Geld eintreiben um anzufangen, im Jahre 1900
26. baute ich eine Baracche und füng auch zukleich an die
27. Ausschankwirtschaft für Fremden das Zeig zusammen kam
28. mir schon auf 5000 Kr Das schien unter das Geschpräch der
29. Leite ein großer Fährschritt zu sein; es wurde mir von mereren
30. Seiten Geld verschprochen um diesen Hoschpitz weiter zu bauen
31. aber zuletzt bekam ich ninderst nicht, Dann war ich wider
32. gezwungen zu verkaufen, Dank daß ich ziemlich gut 7000 Kr
33. verkauft habe; meine Arbeit ist doch wider bezahlt worden
34. Anstatt diesen kaufte ich mich wider an eine Versteigerung
35. am 30 November 1901 ein kleiner Hof um 5200 Kr in der

6

1. Grazien Pusthofer Giovanni Corvara, da lui ho avuto
2. giorni e due giorni di lavoro e ho avuto il primo vincente
3. 1000 lire per il lavoro, ma se si vuole sapere come si è fatto
4. un po' di tempo, come me lo ha scritto qui sotto.
5. Da che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
6. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
7. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
8. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
9. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
10. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
11. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
12. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
13. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
14. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
15. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
16. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
17. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
18. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
19. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
20. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
21. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
22. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
23. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
24. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
25. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
26. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
27. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
28. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
29. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
30. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
31. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
32. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
33. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
34. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto
35. che ho visto che ho visto che ho visto che ho visto

6

1. Frazion Peskosta Gemeinde Corvara, Da bei uns jezt
2. Grund und Boden ziemlich teuer ist kann ich schon wieder
3. 1000 Kr Profit haben, nun es scheint wenn man sich ein
4. wenig riert, komt man doch leichter zu etwas.
5. Daß ich ein bischen witzig bin kann man schon ersehen
6. aber auch deswegen erfunderisch; so habe ich jüngst Pferde-
7. Schkii erfunden, nemlich eine Vorrichtung daß man mit
8. Pferd oder Ochs oder sonst mit vierfüßigen Tiere über
9. den Schnee ganz normal wie der Schkiiläufer fahren
10. kann, um über eine solche Erfindung einen Nutzen daraus
11. zu machen solte man freilich viel Vermögen haben aber
12. ich will es einmal in die Zeitung geben vielleicht
13. kauft mir jemand die Kunst ab.
14. Im vorigen Sommer hatte ich wider eine schöne Unterhaltung
15. mir wurde die Pisciaduseehütte der Sektion Bamberg
16. übertragen, es war den ganzen Sommer dazu günstiges
17. Wetter, ich machte mir wider gute Schichten.
18. Ich will doch einmal aufheren über mich zu blaudern,
19. und einiges über unsere Ortschaft zu schildern.
20. In unser wie man sagen kann bewohnte Alpe sind 2
21. selbständige Gemeinden Corvara und Colfosco oder früher
22. schrieb man Kollfuschg mit je circa 250 Sehlen in
23. Colfosco Curatie oder wie es jezt heist Pfarrei und in
24. Corvara Expositur, im Sommer sehr schöne Gegend
25. im Winter fällt freilich viel Schnee weil es ist
26. ungefähr 1500 über Meereshöhe.
27. Die meisten Bauern hausen seit 10 Jahren ziemlich
28. gut erstensseits weil es sind alle vorziglich in Colfosco
29. schpahrsame Leite zweitens weil in lezter Zeit
30. merere Erbschaften von früher ausgewanderte Leit
31. zugekommen sind wie zum Beischpiel ein gewisser
32. Dr. Johan Alton Gimnasial-Direktor in Roveredo
33. hinterlies ein Vermögen von 24000 Kr der hat einige
34. Familien in Wohlstand gesetzt.
35. Sonst heist es in Allgemeinen, daß man in unsere

1. Jugend können haben können, aber ob es nicht so, ist
2. gewiss ob alles anders. ist will nicht sagen einmal
3. aber speziell in den jugendlichen Jahren ein bei
4. uns wird die Wirtschaft so pflanzlich zuwachsen daß es
5. will und nicht befähigt, ob wird sich zum Beispiel
6. möglichst will sagen man könnte dreimal besser für die
7. der neue Zeit haben.
8. Daß in die Augen geht. Grund ist daß wir uns einander
9. weil ob nicht jeder genug ist, ob ist noch nicht abgeklärt
10. wie in anderen Ländern.
11. Die sind sind die meisten jugendlichen Pflanzungen
12. ist die Welt und die Wirtschaft noch gemeinschaftlich,
13. sind daß es die größte Aufgabe daß es so pflanzlich
14. befähigt wird, mit dem Markt beginnt einander wird
15. wir kann da wird nicht gegenseitig man sagt wird
16. nicht wir das pflanzlich von der Natur ob gar nicht
17. sind auf die Wirtschaft wird so viel nicht zuwachsen
18. daß können können Nutzen sein, sind wird das pflanzlich
19. haben noch ist bei gemeinschaftlichen Land, ist, daß es
20. immer nie gewisser. davon sind nicht gewiss.
21. Ein anderer Fehler ist weil wir gesagt haben in die
22. Weltweite nicht groß weißt sind auf die Weltweite
23. nicht gegenseitig, so ist nicht die pflanzliche Düngezeit
24. auf der Leistung der Dünger in Winter über die
25. Jahre zu liefern sind in kleinen Gärten abzu-
26. lassen, gewiss ist so gut ist die Dünger gewiss
27. dreimal zu seinen Nutzen.
28. Einmal besser ist die Zeit noch speziell mit
29. Gutwachsen, bei der jugendlichen Wirtschaften geht das
30. nicht mehr mit, für unseren nicht mehr, für unseren
31. gemeinschaftlich noch andere Leistung sind auf ganz ungenügend
32. bei der wirtschaftlichen Welt sind das Comité
33. immer unser besser sind die Welt giltig zu machen.

7

1. Gegend kaum leben kann, aber es ist nicht so, ich
2. verstehe es alles anderst. ich will nicht sagen überal
3. aber scheziel in den hochgelegenen Tähler wie bei
4. uns wirt die Wirtschaft so schlecht getrieben daß ich
5. will und muß behaupten, es wird auf zwei Drittel
6. verzichtet will sagen man könnte dreimal besser hausen
7. oder mehr Leit leben.
8. Daß in die Alpen gutes Grund ist das weiß einjeder
9. weil es noch Erde genug ist, es ist noch nicht abgeschwänzt
10. wie in niederen Orten.
11. Bei uns und den meisten hochgelegenen Ortschaften
12. ist der Wald und die Weiden noch gemeinschäftlich,
13. und daß ist die größte Ursache daß es so schlecht
14. behandelt wird, aus dem Wald bezieht einjeder was
15. er kann da wird nicht geschpart man sagt was
16. nutzt mir das schparen wenn der Andere es verbraucht
17. und auf die Weiden wird so viel Vieh aufgetrieben
18. daß keiner keinen Nutzen hat, und was das schlech-
19. teste noch ist bei gemeinschäftlichen Besitz, ist, daß es
20. immer ein gewisser Argwon und Neid herrscht.
21. Ein anderer Fähler ist weil wie gesagt sonst in die
22. Kulturen leicht Graß wächst wird auf den Stalldünger
23. nicht geschaut, so ist nebst der schlechten Düngerstätten
24. noch der Brauch den Dünger in Winter über den
25. Schnee zu liefern und in kleinen Haufen abzu-
26. lagern, verstehts sich so verliert der Dünger gewiß
27. dreimal an seine Substanz.
28. Dritens beschäftigen sich die Leit noch zuviel mit
29. Getreidebau, bei der jetzigen Verhältnisse zahl[t] dies
30. nicht mehr aus; sie rechnen nicht nach, sie machen
31. gemütlich nach alten Brauch sind auch ganz unpolitisch
32. bei den wahlmänner Wahlen muß das Comite
33. einige rufen lassen um die Wahl giltig zu machen.

8

1. pulben wird aber von Kätzchen geschmeckt, in die
 2. Weibchen wird pulben die Pflanzkultur fangbar
 3. was wenn keine Gelegenheit gegeben ist, wird
 4. aber von männlichen Käfern abgelehnt
 5. wenn möglich wie möglich ob die andern gemacht
 6. hat im Dunkel.

7. Ich will mich dann und wenn mit Landwirt,
 8. pflanzliche Tugenden nimmten, dann werden ich als
 9. Gewerkschaftler abgemacht, und wenn ich noch
 10. weiter vorsetzen will dann bin ich noch
 11. nicht fertig, mir sogar dass ich nicht so gut als
 12. ich glaube sei, man sagt schon beim Anbau
 13. man ob schon die Anbauzeit ist die Anbauzeit
 14. bei mir, und was nicht sind.

15. Einige Zeitungen sind. Volk. Leute sind das
 16. Red in der Zeitungen. Man hat schon
 17. in die Zeitungen geschickt, und man hat
 18. gelassen aber mir wegen der Zeitungen und
 19. Weibchen, und man hat die Zeitungen die ich als
 20. probieren in die Weibchen zu lassen, und man
 21. weiß von mir keine Kunde.

22. Politisch bin ich noch nicht ganz fertig aber
 23. nicht ganz, das die Politik ist in was man mir
 24. schon weiß, und man hat die Politik und
 25. aber was man mit Politik gewinnen kann
 26. muss man gewöhnlich die andern machen
 27. so wie es auch mit wirtschaftlichen Dingen, wie
 28. mit Gründung von Consumptoren, mit diesen
 29. sieht sich der Consument schon aber die
 30. Anzeichen dann bleibt in der Politik ganz
 31. also inoffiziell kein Profit

32. Auf diese aber dass man alle jungen
 33. Leistungen der jungen Länder zu fördern
 34. man sollte versuchen, wie zum Beispiel

8

1. selten wird etwas von Nutzen geschprochen, in die
2. Wirtshäuser wird sokleich die Schpielkarten hergenommen
3. oder wennis keine Gelegenheit zum schpielen gibt, wird
4. etwas von unnützigem Viehhandelkunst gebracht
5. einer erzählt wie pffiffig es den anderen gemacht
6. hat und derkleichen.
7. Ich will mich dann und wann mit landwirt-
8. schaftliche Lehren einmischen, dann werde ich als
9. Herrenschmeichler abgemacht, und wen ichs noch
10. weiter verstehen will dann bin ich noch dummer
11. einer sagte mir sogar daß ich nicht so gscheid als
12. ich glaube sei, man sieht schon beim Kartenschpiel
13. nun es scheint die [H]Auptsache ist das Kartenschpiel
14. bei uns, anders wirt nicht studiert.
15. Einige Zeitung Tiroler-Volks-Bote sind doch durch
16. Rat unsers hochwürdigen Pfarrer Josef Demai
17. in die Häuser geschlichen, werden auch eifrigst
18. gelesen aber nur wegen der Geschichten und
19. Neuigkeiten, andere katolische Zeitung die oft als
20. Probenummern in die Wirtshäuser aufliegen, werden
21. auser von mir kaum beriert.
22. Politisch bin ich auch nicht viel halte drauf eben
23. nicht viel, den die Politig in wahren nur ein
24. höherer Streit, natirlich zulässig und gesätzmäßig
25. aber was man mit Politig gewinnen kann
26. muß man gewönlich den anderen nehmen
27. so wäre es auch mit wirtschaftliche Selbsthilfe, wie
28. mit Gründung von Consumvereinen, mit diesen
29. hilft sich der Consument schadet aber die frühern
30. Kaufleute dann bleibt in der Ortschaft ganz kleich
31. also durchschnittlich kein Profit
32. Auf Sachen aber daß man alle ganze Ortschaften
33. Bezirken oder sogar ganze Länder profitiert solte
34. man freilich schaugen; wie zum Beischpiel auf

1. Die Offenkasson über Dinnon ist als wanners Gewinn und
2. wanners Gewinn und kleinen Männen behaltigen will.
3. So sehr zu Dinnon ist über die unparadonn Offenkasson
4. noch Kaufsien, so wäen zu bitten daß, diefallon zum Wasl
5. gubelbar, aber linder die gnofallon wun nicht kisteln
6. Anzunehmend aufstehen und die Pasa anders liden.
7. zum schenke der Kammern, und zum daren wil die
8. grolne Offenkasson die zindstz in die Gifn halben
9. Teil ist sehr unrichtig ein die alten Stückpfe Offen-
10. Kasson aufst haben, und die unrichtig Kaufsien Kasson
11. immer ein klein wenig mehr bezahen, und so dinn
12. immer nicht lang daß das Geld auf die zu 5% bezahet
13. wird und so zum schenke Gewinn und Gewinn aber
14. freilich zum Nutzen der Kapitalisten und auch mehr
15. der Millionären.
16. Die warden grolnigt fagen wir soll wun sein dann
17. abfassen der unrichtig abstrahen, zum nicht die
18. Kaufsien Kasson sind sehr zu ungenügend, aber auch das
19. Kaufsien Kasson die Kaufsien zu altem und
20. nicht andern.
21. Man solle die zindstz so minder als möglich fallen
22. die Kasson klein fallen muß schick man die ganze
23. Goldmarkt sinnt, und daß ist der wachen Pflanz
24. der kleinen. Teil will zulassen daß das Geld auf der
25. Markt eine ganze Dinstschicklich das 6% Profit unterst
26. immer grolnigt zu fachen sollen beide Teil klein
27. haben, dann wun mit 3% zind unrichtig, die
28. warden 3% solle der das Geld nicht immer auf
29. daren Pflanz mit einem Obait und Kapit.
30. Teil habe die unrichtig Kaufsien Kasson sehr unrichtig
31. grolnigt, aber nicht unrichtig und so wird ob die
32. unrichtig nicht möglich sein, die die unrichtig
33. ist zu schaffen haben sind nicht unrichtig
34. der Grolnigt der Dinstschicklich ein Dinstschicklich
35. und Dinstschicklich, und die fallon für die Kapitalisten,
36. unrichtig ist das auf nicht, ninnadar kann in dieser

9

1. die Schparkassen über denen ich als warmer Freund der
2. armen Bauern und kleinen Männer beteidigen [verteidigen] will.
3. So sehr zu danken ist über-die entstandenen Schparkassen
4. nach Reifeisen, so wäre zu bitten daß dieselben zum Wohl
5. verbleiben, aber leider die verfallen wen nicht tichtige
6. Armenfreunde auftreten und die Sache anderst leiten.
7. zum Schaden der Armen, und zwar darum weil die
8. vielen Schparkassen den Zinsfuß in die Höhe treiben
9. Das ist schon ersichtlich wie die alten Stättischen Schpar-
10. kassen erhöt haben, und die nemlichen Reifeisenkassen
11. immer ein klein wenig mehr bezahlen, und so dauerts
12. meiner nicht lang daß das Geld auf bis zu 5% behandelt
13. wird und so zum Schaden Bauern und Gewerber aber
14. freilich zum Nutzen der Kapitalisten und noch mehr
15. der Milionäre.
16. Sie werden vielleicht sagen na soll man sie dann
17. abschaffen oder wenigstens abraten; gar nicht die
18. Reifeisenkassen sind sehr zu empfehlen, aber nach des
19. Erfüunders Reifeisen den Bedürftigen zu [h]elfen und
20. nicht anders.
21. Man solte den Zinsfuß so nieder als möglich halten
22. die Kassen klein halten sonst schiebt man den ganzen
23. Geldmarkt hinauf, und das ist der wahre Schaden
24. der kleinen. Ich will zulassen daß das Geld auf der
25. Welt im ganzen durchschnittlich das 6% Profit entwirft
26. um gerecht zu handeln solten beide Teile gleich
27. haben, dann wäre mit 3% Zins rechtmäßig, die
28. weiteren 3% solte der das Geld leiht annimt auch
29. daraus kommen mit seine Arbeit und Risiko.
30. Ich habe bei unsere Reifeisenkasse schon manches
31. probiert, aber nicht ausgerichtet und so wird es in
32. allgemeinen nicht möglich sein, den die am mehr-
33. igsten zu schaffen haben sind meist Wohlhabende
34. oder Faktoren der Institutte wie Kirchenfonde
35. und derkleichen, und die halten für die Kapitalisten,
36. ungerecht ist das auch nicht, einjeder kann in dieser

1. Leuzinger auf sein Teil fallen. Zu dem vermale-
2. Ländere wollen ich aber fragen, wieviel meine Pflanzungen
3. selbst von sie wollen Nutzen daraus haben. Lassen wenig
4. Geld bekommen und wenig Zeit zufließen, als viel Geld
5. in die Hand zufließen.
6. Manches fragen man weiß sich auf die Feiligkeit die man
7. zugehen will und die Pflanzungen sind pflanzbar, ob ich weiß
8. daß wenn man das Zeit ein wenig stillt mich für diese
9. in kleinen Pflanzungen ich aber das muß nicht so viel als
10. dafür kann man je das Leben noch verbessern.
11. Über diese Gelegenheit muß ich wieder mehr schreiben
12. ob ich nicht abgesehen davon, daß die Läden zu sehr
13. fragen, aber ich sage daß diese wenn sehr dicken Wägen
14. ist dahingegen sollte man von dem Leben Leben sich
15. zur nicht abspornen lassen. Das Geld geht ja nicht verloren
16. man hat ja nicht schlecht im Ernst und wenn ich jemand
17. aus der Kaufmannschaft sind wenn ich, ja man sollte noch
18. in die Läden nicht verkaufen damit die Läden nicht auf dem
19. Land bleiben können, wenn man in einer Gemeinde die
20. Läden auf einmal nur das Geld nicht verkaufen hätte dahingegen
21. würde die Gemeinde das nicht in einer mit der fließt keine
22. Gefahr die Kapitalist zu, ja sogar mit der Zeit untereinander,
23. nicht nicht weil sie müssen sich können durchsetzen haben
24. und nicht daß die Produktionen die die zu wenig werden
25. gemacht werden würden, aber wie schon gesagt mit verkaufen
26. in die Zeit nicht in sich nicht man weiß nicht in die Produktionen.
27. Die Produktionen sind andere Produktionen sollten mich nicht
28. bringen werden wegen verschiedenen Zeiten, das ist ja
29. nicht diese der Gemeinde, wenn die Läden nicht weiß
30. haben und würden, sondern sie können für die Produktionen
31. wissen, das die Kaufmannschaft und die Produktionen.
32. Über diese Punkte würde ich mich nicht kümmern und
33. wenn ich meine Zeit zur nicht verbringen, so habe ich
34. schon eine vollständige Mittel nehmen wenigstens
35. mit der Zeit zu leben.
36. Wenn Gott will daß mir etwas Gutes geschehen bleibt
37. so muß ich nicht etwas durch die Produktionen in die

10

1. Beziehung auf sein Teil halten. Zu den armen
2. Bauern wolte ich aber sagen, regiert unsere Schparkasse
3. selbst wen sie wollen Nutzen daraus haben. Besser wenig
4. Geld bekommen und wenig Zins zahlen, als viel Geld
5. um hohen Zins haben.
6. Manche sagen man muß auch auf die Einleger die meist
7. ju[n]ge Leit und Dienstboten sind schauen; es ist wahr
8. daß wenn man den Zins niedrig hält auch für diese
9. ein kleiner Schaden ist aber das macht nicht so viel aus
10. dafür kann man ja den Lohn noch erhöhen.
11. Über diese Gelegenheit muß ich wider extra schreiben
12. es ist eine allgemeine Klage, daß die Löhne zu hoch
13. steigen, aber ich sage daß diese eine sehr dumme Klage
14. ist deswegen solte man von den hohen Löhne sich
15. gar nicht abschrecken lassen, das Geld geht ja nicht verloren
16. man hat ja meist Ortsleute in Dinst und wenn auch jemand
17. aus der Nachbargemeinden sind arme Leit; ja man solte noch
18. die Löhne eigens erhöhen damit die Leit leichter auf dem
19. Land bleiben können, wenn man in einer Gemeinde die
20. Löhne auf einmal um das Doppelte erhöhen täte deswegen
21. würde die Gemeinde gar nicht ärmer mit das fließt kein
22. Heller den Kapitalist zu, ja sogar mit der Zeit entnommen,
23. einerseits weil sie müßen auch teure Dienstboten haben
24. anderseits daß die Produktenbreise dadurch zwangweise
25. voraufgeschoben würden, aber wie schon gesagt mit erhöhen
26. der Zinsfußes da schibt man massenhaft in die Milionensäke.
27. Die Kirchenfonden und andere Institutte sollten auch nicht
28. bange werden wegen erniedrigen Zinsen, den es ist ja
29. meist Sache der Gemeinden, wenn die Bewohner wohl-
30. habender werden, werden sie wieder seine Institutte
31. aufrichten, durch Vermächtnisse und derkleichen.
32. Über diesen Punkt werde ich mich viel bemiehen und
33. wenn ich meinerzeit gar nicht ausrichte, so habe ich
34. schon ein selbtätiger Mittel ersonnen wenigstens
35. mit der Zeit zu [h]elfen.
36. Wenn Gott will daß mir etwas Erschpartes bleibt
37. so mache ich anstat etwas dem Armenfonde ein Legat

1. Dasz nimm zweiffelh. Vieren Leiffthalwische 1000 Th. zu
2. Leinwischenen Samen zu 3% gelassen werden sollen.
3. Dann ist unvermeidlich dasz mancher Leinwischenen
4. nicht anfangen wird.
5. Dies wird in abzumachen für den ersten Samen.
6. sein, den man selber wird ab imer geben, wenn
7. nicht auf die folgenden Samen in Wasserland setzen
8. Dann wird sehr manse Kalk erwidern und den Samen
9. sein verstaubt von erwidern aber die Malt erwidern
10. manse an Pankas, den Gott zweiffel nicht manse sel.
11. Just haben ist erwidern in manse Kalkselbst zuericht
12. und will weiter beschreiben wie es ist und was
13. ist anfangen will.
14. In manse sind viele gleichgültigen Kalkselbst wie
15. das beste Leben wenn ab man nicht manse nicht, da
16. braucht man lange Zeit keine Pankas zu fischen da könnte
17. man sich selbst von einem manse manse, es ist ein pfer
18. manse die pfer zu den besten manse manse manse
19. als Gutwein, das nicht ist in manse manse manse
20. hat sich die größte manse manse manse.
21. Auf die pfer manse manse manse manse manse manse
22. manse manse manse manse manse manse manse manse
23. manse manse manse manse manse manse manse manse
24. manse manse manse manse manse manse manse manse
25. manse manse manse manse manse manse manse manse
26. manse manse manse manse manse manse manse manse
27. manse manse manse manse manse manse manse manse
28. manse manse manse manse manse manse manse manse
29. manse manse manse manse manse manse manse manse
30. manse manse manse manse manse manse manse manse
31. manse manse manse manse manse manse manse manse
32. manse manse manse manse manse manse manse manse
33. manse manse manse manse manse manse manse manse
34. manse manse manse manse manse manse manse manse
35. manse manse manse manse manse manse manse manse
36. manse manse manse manse manse manse manse manse

11

1. daß eine gewisse Summe Beischpielweise 1000 Kr an
2. bedürftigen Bauern zu 3% geliehen werden sollen.
3. Dann ist unzweifelhaft daß mancher Bauernfreund
4. mich nachahmen wird.
5. Dies wäre in algemeinen für den armen Bauern-
6. stand, den ein solcher wird es immer geben, man
7. könnte auch die heitigen Bauern in Wohlstand setzen
8. Dann wird halt mehr Volk werden und der Armen-
9. stand entsteht von neien aber die Welt würde
10. reicher an Seelen, die Gott gewiß nicht ungerne hat.
11. Jezt kehre ich wieder in meine Ortschaft zurück
12. und will weiter beschreiben wie es ist und was
13. ich versuchen will.
14. In unsere und viele gleichgelegene Ortschaften wäre
15. das beste Leben wenn es man richtig machen täte, da
16. braucht man lange Zeit keine Politig zu führen da könnte
17. man sich selbst von Grund reich machen, es ist wie schon
18. erwähnt die schönsten zur Kultur geeignete Fläche nur
19. als Hutweide, das achte ich in bewohnten Alpen wie
20. bei uns, die größte Verschwenderei.
21. Auf die schlechten unebene Weiden wolte ich alles Wald
22. wachsen lassen daß auch freilich erst mit der Zeit ein
23. großes Einkommen bilden wird, darum solte man
24. alles aufwenden um den Waldwuchs zu befördern,
25. und für das war das beste und einzigste Mittel, den
26. Viehaustrieb gänzlich aufzugeben, viele sagen das geht
27. nicht, aber es günge schon, und zwar mit großen
28. Vorteil man könnte das doppelte Nutzen aus den Grund
29. erzielen, es ist die unbesonnene Meinung daß man
30. muß Ziegen haben bei der Alpenmahd Schafe für die
31. Wolle daß man keine Zeit hat in Sommer zu füttern
32. und endlich daß die Armen auch Milch haben müßen
33. aber ich sage auf der Alpenmahd kann man ebenso
34. gut eine Kuh verwenden, Wolle kann man um
35. billigen Breiß kaufen, das füttern im Sommer zahlt
36. eben und noch mehr als in Winter, den Armen

12

1. sollte man besser so viel Geld spenden, als man dem
2. menschlichen Geiste die Welt zu gewinnen lassen.
3. Aber dies ist ein sehr schwieriges Problem, das nicht
4. weil es alles unmöglichste Punkte sind, die man
5. möglich zu einem Problem zu kommen, Lösungen sind ein
6. wieder ein Mittel, sondern das ist schwierig mit der Zeit
7. zu dem kommt.
8. Ich will hier nur gründen auf eine Art, die man
9. einfach einen Familienverband nennen könnte.
10. Dieser Verein sollte die verschiedenen Zweige haben
11. 1. Das ist einheimische Männer zu einem Verein zu schaffen
12. 2. Von einer gleichberechtigten Lebensform zu schaffen
13. 3. Von der 3. ganzartigen Zerstörung zu schaffen
14. 4. Die verschiedenen Möglichkeiten der Lebensform eines gleichartigen
15. Vereinigungen
16. 5. Von einer Gleichberechtigung und Liebe die katholische
17. Religion zu bekräftigen
18. 6. Von allen Zweigen der Welt zu schaffen
19. Zur Gründung von etwa 1000 Paaren und diese sollen
20. zu den verschiedenen für ein Jahr auf dem Planeten zu 3%
21. gelassen werden.
22. Die Verbindungen sollen ein Netzwerk schaffen auf einer
23. physischen Gestaltung und geistlichen
24. Die Aufgaben sind durch die Welt zu sein, die
25. der Menschen von anderen Geistern zu schaffen werden
26. und so wird die Welt zu sein und die Menschen, die
27. Menschen sollen durch die Menschen die Welt
28. die Welt zu sein werden.
29. Die Welt der Welt ist nicht zu sein,
30. aber im Falle der Welt der Welt ist
31. die Welt die 10% für die Menschen die Welt
32. kann sein werden.
33. Aufgeben werden alle Welt für die
34. der Welt ist 60 Jahre auf mit einem Menschen
35. jedes mit der Welt der Welt ist
36. der Welt werden auf aufgeben, aber
37. so lange dabei bleiben bis sie mit der Welt die

12

1. sollte man besser so viel Milch schenken, als von den
2. unartigen Ziegen die Wälder verwüsten lassen.
3. Über dies habe ich auch schon viel geschprochen aber es scheint
4. weil es alles gemeinschaftliche Weide und Wald ist, kaum
5. möglich zu einen Resultat zu kommen; deswegen habe ich
6. wider ein Mittel studiert daß es wenigstens mit der Zeit
7. zu etwas komt.
8. Ich will ein Bund gründen auf eine Art, daß man
9. vielmehr einen Familienbund nennen könnte.
10. Dieser Bund solte die verschiedenen Zweeke haben
11. 1. Brave unbemittelte Männer zu einer Familie zu verhelfen
12. 2. Um ein gleichmittelmäßigen Bauernstand zu verschaffen
13. 3. Um das 3 procentige Zinsfuß einzuführen.
14. 4. Auf langsame Weise den Bauern eine gleiche Resolution
15. einzuprägen
16. 5. Um mit Gegenleistung und Liebe die katolische
17. Religion zu bekräftigen
18. 6. Um allen Zwangsverkauf zu verhindern
19. Zur Gründung vermache ich 1000 Kr. und diese sollen
20. an Bedürftigen für ein Jahr auf Personalkredit zu 3%
21. geliehen werden.
22. Die Verbündeten sollen ein Vertrag abschließen auf unbe-
23. schränkte Haftung und gegenleistung
24. Bei Aufnahme eines jeden Mitgliebes soll sein Haben
25. oder Vermögen von beedete Schätzmänner geschätzt werden
26. und so jedes dritte Jahr oder beim Ausscheiden, die
27. Schätzmänner sollen durch Stümmenmehrheit der Mitglieder
28. des Bundes gewählt werden.
29. Geschäftsanteil oder Beitrittsgebühr ist nicht zu zahlen,
30. aber im Falle des Ausscheidens oder Austrittes muß
31. der Mitglied das 10% seines Vermögens der Bundes-
32. kasse hinterlassen.
33. Aufgenommen werden alle Katoliken sei männlich
34. oder weiblich unter 60 Jahre, auch mit keinen Vermögen
35. jedoch nicht mit Überschulden oder invalied. Kinder
36. oder Weisen werden auch aufgenommen, aber müssen
37. so lange dabei bleiben bis sie mit Arbeitsverdienst die

1. Zugewinnsteuern zu acht Jahren, ein Zugewinnsteuern wird nicht auf
2. von Bürger zu acht, sondern auf ein Familienmitglied bei
3. Minderen über 24 Jahren alt ein Vermögenswert über 200 Rk jährlich
4. bei Minderen über 100 Rk jährlich. Auf dem feststehenden ungetragenen
5. künftigen Zugewinnsteuern wird nicht zu acht Jahren aber zu fünf Jahren die
6. nicht von zugewinnsteuern sondern von anderen Steuern werden
7. abgezogen.
8. Jeder Mitglied hat er nicht die Minderen von 2000 Rk einbringen
9. kann, bei Bürger zu acht Jahren Höhe jedes die Drittelteil gibt,
10. ist unter jährliche Vermögenswert der Vermögensgegenstände, wird
11. abwärts die nicht selbst in ein jährliche Einkommenssteuer in der freien
12. Gesellschaft im Einkommensteuer zur jährlichen Minderen an die
13. Körperschaft. Die Minderen in der Höhe der Minderen Einkommen.
14. Die jährliche Gesellschaften werden im Einkommen von Minderen
15. 10 Rk in der Höhe, bei ab der Höhe Einkommensteuer der Einkommens,
16. jeder jährliche Einkommen Minderen Einkommens der Einkommens
17. von Einkommenssteuer wird als Einkommenssteuer betrachtet, wenn
18. jeder nicht Punkt 2 mit der 10% der Einkommensteuer werden
19. für die Einkommenssteuer der Einkommens Einkommens wird von der
20. Einkommenssteuer auf in der Höhe der Einkommen in der Höhe der Einkommen, für die
21. Einkommenssteuer wird 2 Rk pro Jahr.
22. Die Einkommenssteuer wird nicht von Minderen zu acht Jahren
23. auf ein Jahr, dann kann der Einkommen zu acht Jahren so große
24. Jahre als Mitglied sein, dann ist die Einkommenssteuer
25. befreit von Einkommenssteuer und so weiter, haben für die Einkommens
26. kein Einkommen, jedoch für die Einkommens Einkommen, Einkommen und
27. Einkommenssteuer kann in der Einkommens Einkommen werden.
28. Die Einkommenssteuer hat die Einkommens Einkommen so weit ab möglich
29. zu vermeiden ist nicht befreit in der Einkommens Einkommen die
30. Einkommens Einkommen Einkommens Einkommens zu vermeiden für die
31. nicht Einkommens Einkommens Einkommens.
32. Das ganze Einkommen Einkommens Einkommens Einkommens Einkommens
33. Einkommens Einkommens Einkommens Einkommens Einkommens Einkommens
34. Einkommens Einkommens Einkommens Einkommens Einkommens Einkommens
35. Einkommens Einkommens Einkommens Einkommens Einkommens Einkommens

13

1. Erziehungskosten gedeckt haben, die Invalid[ität] wird nicht auf
2. den Körper geschaut, sondern auf die Erwerbfähigkeit bei
3. Männer über 24 Jahre alt im Reinverdienst über 200 Kr jährlich
4. bei Weiber über 100 Kr jährlich. Nach dem Eintritte eingetretene
5. körperliche Invalidität wird nicht verschmäht aber gesunde die
6. nicht den vorgeschriebene Erwerb aufweisen können werden
7. ausgeschieden.
8. Jeder Mitglied bis er nicht das Vermögen von 2000 Kr aufweisen
9. kann, bei Besitzer geschlossener Höfe gild das dritte teil gut,
10. ist unter gänzliche Vormundschaft des Vereinsvorstandes und
11. ebenso die nicht selbst eine genaue Buchführung über seine
12. Geschäfte und Haushaltung zur jährlichen Vorlage an die
13. Vorstandschafft. Die dreimal im Jahre sich einen Rausch trinken.
14. Die schlechte Geschäfte machen im Schaden von mindestens
15. 10 Kr. im Jahre, sei es durch Handel Schpiel oder Schenkung,
16. jeder schlechte Handel Verlust Schenkung oder Verlassenschaft
17. an Nichtmitglieder wird als Ausscheideteil betrachtet, muß
18. daher laut Punkt 2 mit den 10% der Kasse ersetzt werden
19. Jede politische oder gerichtliche Abstrafung wird von der
20. Bundeskasse noch in gleicher Weise in Geld genommen, für ein
21. Aresttag wird 2 Kr gerechnet.
22. Die Vorstandschafft wird nach den Vermögen gewählt nur
23. auf ein Jahr, dann kann derselbe verzichten so viele
24. Jahre als Mitglieder sind, dann ist der Nächstwohlhabender
25. berechtigt und pflichtig und so weiter, haben für die Verwaltung
26. kein Gehalt, jedoch für Gänge Knechtsarbeit, Bücher und
27. Druksachen kann in Rechnung gebracht werden.
28. Die Vorstandschafft hat die Pflicht den Bund so weit es möglich
29. zu erweitern ist auch berechtigt in seine Periode die
30. häusliche und wirtschaftliche Geschäfte zu ordnen für die
31. nicht selbständig erscheinen.
32. Das ganze Bund zusammen muß auch das Dritte Teil
33. gut haben um neuhe Mitglieder aufzunehmen.
34. Vermögen daß über der Gränze der Selbständigkeit gehört
35. nur das 10% dem Bunde.

14

1. Ein Leutiger kann sich nicht mehr als für 50 Th
2. Kinnungung einmessenbar, wenn einer ohne den Leutiger
3. hat sol ob bei reichere Verfassung der Verfassung
4. gutwillt werden
5. Jeder Mitglied ist verpflichtet wenn er überiges Geld hat
6. in der Grundsteuer zu 3% Zins zu legen
7. Das Land kriegt einig Geld über den Verfassungsbau
8. an bedürftigen Familien, zu stellen aber zu Pflicht
9. daß sie müssen dabei bleiben bis sie die pflichten mit
10. Verdienst abgezahlt haben. Wenn ein Personalkredit
11. nicht alle Gelder zuverfügt werden so kann die Grundsteu-
12. kasse einig auf Zinscharakteristikalassen, und wenn
13. nicht die Verbindungen die Gelder nach nicht weiter
14. zübringen sind einig an Pflichtenkleidung mit an bedürf-
15. tigen einig Personalkredit zu 3% zahlen werden
16. Alle ihre Wafer und Militäre bewegliche Sachen sollen sich
17. freiwillig als Leihgegenstände einmessen lassen
18. Können die Familienangehörigen, an diesem sind
19. einig an alle zu den Militäre zuzurechnen geht die
20. Grundsteuer 200 Th sind
21. Mitglieder von Kurieren sind verpflichtet einig ihren
22. Anteil als Mitglieder zu lassen, die Plätze aller Mitglieder
23. sind aber Mitglieder.
24. Zusammen können keine zurecht werden, die Leihgaben
25. sollen als Leih an die haben über 24 Jahren gehen und
26. nach überig ist. Klug gutwillt, einig das Gut oder Leutiger
27. haben alle Kinder klugere Kraft, und das weiter
28. den Leihgaben zuzurechnen werden. ^{alle} Kurierstrasse
29. an die Grundsteuer sind einig zulässig.
30. Die Grundsteuer soll ein überiges einig als einmessen
31. Pflicht und Anwesenheitspflicht. Daraus
32. K soll ein den Land vollen Öffentlichkeit Gesundheit
33. und Tracht bestehen.
34. Das Land unser Rechte soll nicht der Anwesenheit
35. von 10 Kilometer überlegen werden einmessen
36. Mitglieder bleiben einen zurechnen Rechte und so weiter.
37. Es der gut willt wollen ein den Land wissen aber
38. ob Pflicht einig zu denken daß einig solche Wafer einmessen

14

1. Ein Besitzer kann sich nicht für mehr als 50 Kr.
2. Reinertrag neuerwerben, wenn einer schon den Besitz
3. hat sol es bei nächster Verlassenschaft oder Verkauf
4. verteilt werden.
5. Jeder Mitglied ist verpflichtet wen er übriges Geld hat
6. in der Bundeskasse zu 3% Zins zu legen.
7. Der Bund leiht auch Geld über den Schätzungswert
8. an bedürftigen Familien, verfallen aber zur Pflicht
9. daß sie müßen dabei bleiben bis sie die Schulden mit
10. Verdienst abgezahlt haben. Wenn auf Personalkredit
11. nicht alle Gelder gebraucht werden so kann die Bundes-
12. kasse auch auf Hypotekarkredit darlehen, und wenn
13. unter den Verbündeten die Gelder noch nicht unter
14. zubringen sind auch an Nichtmitglieder nur an Bedürf-
15. tigen auf Personalkredit zu 3% geliehen werden
16. Alle zur Wehr und Militär taugliche Männer sollen sich
17. freiwillig als Ersatzreservisten unterwerfen ohne
18. Riksicht der Familienangelegenheiten, an diesen und
19. auch an alle zu den Militär genommene zahlt die
20. Bundeskasse 200 Kr. aus
21. Mitglieder ohne Vermögen sind verpflichtet auch seine
22. Kinder als Mitglieder zu lassen, Dinstboten aller Mitglieder
23. sind eben Mitglieder.
24. Testamente können keine gemacht werden, die Erbschaften
25. sollen als Lohn an die Erben über 24 Jahre gehen was
26. noch übrig ist kleich verteilt, auf den Hof oder Besitz
27. haben alle Kinder kleichen Recht, und daher unter
28. den Berechtigten versteigert werden soll. Vermächnisse
29. an die Bundeskasse sind doch zulässig.
30. Die Bundeskasse soll in übrigen auch als öffentliche
31. Schpar und Darlehenskasse dienen.
32. Es soll in den Bund volle Öffendlichkeit Freundlichkeit
33. und Treuhe herschen.
34. Der Bund erster Sektion soll nicht die Ausdehnung
35. von 10 Killometer übersteigen weitere aufgenommene
36. Mitglieder bilden eine zweite Sektion und so weiter.
37. So oder viel enlich wollte ich den Bund errichten aber
38. es scheint wohl zu denken daß auf solche Weise niemand

1. ningsfau wird die Reife nimmst gewiß nicht
2. aber du ^{nicht} wußst, anfangen wird man dich, wenn die
3. Einwilligung kommt. Es wird nie wenig lang dauern bis
4. der Lohd groß ist, aber so wird es viel besser.
5. Ein auf nimmst gewinnlicher Lohd unter Reife und
6. Lohd, ist nie ein Fehler, aber so wollest du Lohd nicht den
7. Lohd ein in einer Familie.
8. In einer gewissen Familie, wenn auch etwas Unnützes
9. oftmals nicht, so ist es doch nützlich, aber ganz
10. in der Unvernünftigkeit, sollen sie nicht alle zusammen,
11. und so soll nie ein Gewinn sein
12. Wenn einige Punkte will ich auf weiter zu erklären
13. wollest du nicht zu wollest du nicht für ein Zweck
14. haben soll.
15. Die Unvernünftigkeit auf die Unnütze zu wollest du nicht
16. ist so, es ist unmöglich zu wollest du nicht in einer Familie
17. die Reife nimmst, da gilt die Pflicht, Geld
18. nimmst die Welt, und da will ich die Unnütze
19. das sollte nicht haben zu nimmst
20. In einem Lohd ist es ja alles anders als anders
21. da wird die Reife der Lohd nimmst, wenn es nicht
22. möglich zu sein. Nicht nimmst.
23. Das Gewinnlich zu nimmst zu wollest du nicht das nimmst
24. Mittel die große Mittel nimmst abzugeben, wenn man
25. alle Gewinnlich sein sie wollest zu lassen wird nicht
26. wäre nimmst die Welt, da die Gewinnlich der Welt nicht
27. formal abzugeben.
28. Das man nicht nie wollest du nicht die nimmst
29. kann, das ist das nimmst Mittel Gewinn und Lohd
30. nicht die Zeit zu wollest du nicht, und das die nimmst
31. zu bleiben. Die nimmst die Welt wäre es ohne auf nimmst
32. Gewinn und Lohd zu wollest du nicht, aber man geht es nie
33. Lohd der Reife über. Aber wenn nie nimmst möglich
34. wäre, daß nimmst auf die Welt nimmst Gewinn und
35. Gewinn als zu wollest du nicht Gewinn haben könnte
36. man wäre es in nimmst Zeit wollest du nicht.
37. Ein solches nimmst man auf nimmst
38. wollest du nicht, man so wollest du nicht die nimmst
39. nimmst die Welt, aber nimmst mit der Zeit
40. wäre es doch möglich.

15

1. eingehen wird die Reichen einmal gewiß nicht
2. aber das macht nichts, anfangen wird man doch, wenn die
3. Bewilligung kommt. Es wird ein wenig lang dauern bis
4. der Bund groß ist, aber so werd es viel fester:
5. Ein auf einmal gegründeter Bund unter Reichen und
6. Armen, ist nie ein fester, aber so wachsen die Leut mit den
7. Bund wie in einer Familie.
8. In einer größere Familie, wenn auch etwas Uneiniges
9. oftmal eintritt, streiten sich auch natürlich, aber gegen
10. äusere Ungerechtigkeiten, halten sie wieder alle zusammen;
11. und so soll ein Bauernbund sein
12. Über einige Punkte will ich noch weiter zu erklären
13. versuchen um leichter zu verstehen was für ein Zweck
14. haben soll.
15. Die Vorstandschaft nach den Vermögen zu wählen verstehe
16. ich so, es ist allezeit gewesen daß in einer Gemeinde
17. die Reichsten regieren, da gild der Schpruch, Geld
18. regiert die Weld, und da will ich den Wohlhabender
19. das volle Recht geben zu regieren.
20. In meinen Bund ist es ja alles anderst als anderswo
21. da mus der Reiche den Armen erhalten, wenn er nicht
22. richtig zu seinen Nutzen regiert.
23. Das freiwillig zur Militär zu gehen wahr das einzigste
24. Mittel die große Militärsteuer abzuschaffen; wenn man
25. alle freiwillig ohne sich rufen zu lassen wens nötig
26. wäre einrücken täte, dann brauchte der Staat nicht
27. soviel Aktifstand.
28. Daß man nicht ein größeres Hof kaufen oder erben
29. kann, das ist das einzigste Mittel Grund und Boden
30. mit der Zeit zu entlasten, und doch des Armensbesitz
31. zu bleiben. Durch Gesetze wäre es schon auch möglich
32. Grund und Boden zu entlasten, aber dann geht es in
33. Besitz der Reichen über. Aber wen ein Gesetz möglich
34. wäre, daß niemand auf der Weld mehr Grund und
35. Gewerb als zu Unterhalt seiner Familie haben könnte
36. dann wäre es in kurzer Zeit entlastet.
37. Ein solches Gesetz könnte man auf einmal nicht
38. verlangen, denn so verlierten die Kapitalisten
39. ungeheire Summen, aber langsam mit der zeit
40. wäre es doch möglich.

16

1. In Bezug auf Kopf und Landwirthschaft, sowie auf
2. freigeigelteten wir auf einmal zu sagen aber jetzt wir
3. auf ein wenig in dem Zeit wir nicht das Wissen.
4. Es ist klar zu verstehen das in unser Gebirgen der Wald
5. ein zweites Lebensmittel macht, der sogenannte Schutzwald
6. geht nicht zu rück, dannen her ist ein viel spricht
7. ein Mittel zu finden den Waldwirth zu befriedigen
8. und dergleichen vorzüglich zu pflegen
9. Dies kann für das beste Mittel, den Wald nach Karften
10. zu theilen, und zwar durch den Grund aus, sonst ist
11. wegen des Vieh Futter pflegen ein wenig.
12. Nicht sagen wenn der Wald theilt wir so wir ab was
13. pflegen, aber es ist nicht so dann das Holz pflegen wird
14. beim freigeigelteten von selbst, es ist ein was das wir
15. der der Anden pflegt vorzüglich zu theilen Geld
16. davor zu machen, aber du sollte das Holzpfleg
17. wegen ein vorsehen, ein zweites sollte sich die
18. Gewinnung nicht istan pflegen in der pflegen
19. wo nicht zum fallen nicht der Wirth sein
20. ein die der freien Holz wegen, Geld wird dem Wald
21. gegeben werden nicht, den Lohnpflegen für Geld
22. haben, der Wirth bleibt in der Wald den wird nicht
23. noch vorzüglich in einem pflegen Land das ein wird
24. will
25. Anden sagen auf das die Kosten zu groß werden
26. sich die Wälder zu theilen das gibt ein auf zu das
27. wenn ^{man} die besten für den Gewinnung und Gewinn
28. haben dann wird es sein
29. Was die Wartungskosten zu pflegen haben ein
30. ein wenig auf spricht vorzüglich in pflegen

16

1. In Bezug auf Vorst und Landwirtschaft, sowie auf
2. Ergänzstatuten wäre noch viel zu sagen aber jezt nim
3. ich mich nimmer Zeit nur eines das Wichtigste.
4. Es ist klar zu verstehen das in unser Gebürgen der Wald
5. die größte Besor[g]niß macht, der sogenante Schutzwald
6. geht rüchtig zurück, Darum habe ich auch viel studiert
7. ein Mittel zu fünden den Waldwuchs zu befördern
8. und derselbe womöglich zu schparen.
9. Ich kenne für das beste Mittel, den Wald nach Rechten
10. zu verteilen, und zwar samt den Grund auch, sonst ist
11. wegen das Vieh dessen Schonung nie möglich.
12. Viele sagen wenn der Wald verteilt wäre so wäre es noch
13. schlimer, aber es ist nicht so denn das Holzschparen kommt
14. beim Eigentumswald von selbst, es ist auch wahr daß einer
15. oder der Andere schaut womöglich zu verkaufen Geld
16. daraus zu machen, aber da sollte das Vorstgesetz streng
17. vorgehen im erstenfall; im zweiten sollen sich die
18. Gemeinden mit ihren Schparkassen interessieren
19. wo nicht zum fällen reifes Wald oder Stämme sind
20. und doch der höchsten Noth wegen, Geld aus dem Wald
21. gezogen werden muß, den Betreffenden soviel Geld
22. leihen, der Wert bleibt ja im Wald dies wärd freilich
23. erst möglich in einen ehnlchen Bund daß ich gründen
24. will
25. Andere sagen auch daß die Kosten zu groß würden
26. sich die Wälder zu verteilen das gib ich auch zu daß
27. wenn man müßte höhere Komisionen und Geometter
28. haben dann kommt es teuer
29. Um die Verteilungskosten zu erschparen habe ich
30. eine neuhe Art studirt ersichtlich in nachstehende

1. *Lauffreibung einer neuen Grundzubehörsart.*
2. *Einem Male hat eine Grundflösa Körner einen sehr ganz*
 3. *gerucht nach Wessig sich zuhalten, indem man die Gesand-*
 4. *flösa in so viele Stücke zerlegt, als man will und zwar*
 5. *in so vielen, daß jedes wenigstens zwei Stücke bekommt*
 6. *und das am besten einmal so viele Stücke zusammen als*
 7. *Teufel sein. Die Stücke müssen dann einige von*
 8. *bestimmten Pflichten abgesetzt werden, die nachher*
 9. *bestimmt werden müssen, jedoch nicht länger als die*
 10. *Gesandtschaft der zubehörsflösa von dieser Gesand-*
 11. *schaft weiß man für jedes eine gewisse Kraft einstellt*
 12. *zwei unterschieden, nämlich z. B. einen zu 3 Th. 50 Kr.*
 13. *und so wird man ein letztes zu erreichen aber so*
 14. *viele flösa als Gallen, diese 350 flösa, dann*
 15. *aber so viele flösa für eine Grundflösa sein*
 16. *zusammen 700 flösa.*
17. *Es kann von ein sehr viele flösa 450 Kr. wenn*
 18. *man, und ist unter zwei inkluse Lauffreibung zu*
 19. *geben, Lauffreibung N. 1. N. N. mit 700 Kraftflösa*
 20. *N. 2. N. N. mit 560 Kraftflösa und N. 3. N. N.*
 21. *mit 840 Kraftflösa, diese zusammen haben 2.100*
 22. *Kraftflösa, und durch die Malerwerkzeug*
 23. *dann heißt es 22:43 Gallen zur flösa.*
24. *Was aber die neuen Werk nach Wessig und einige*
 25. *Arbeits zu erhalten sollte man die Stücke nicht so*
 26. *zusammen, wie es in der nachfolgenden Tabelle nachfolgend ist und*
 27. *zwei andere Male damit mitnehmen, jedoch die Stücke*
 28. *gerade und die nachher bedachten kann.*
29. *Gerade sollte der Arbeiter ein gewisses Ziel befestigen*
 30. *werden und zwar ein folgende Weise.*
31. *Da die neuen Messungsmittel kann das letzte Stück bis zwei*
 32. *Stücke der Pflichten genügt anfangen zu halten, aufzubehalten*
 33. *aber nach Teufeln über demselben dann mit einer neuen*
 34. *Wahl wird angestellt in Lärmen zu lassen sein.*

17

1. Beschreibung einer neuen Grundvertheilungsart.
2. Einen Wald oder eine Grundfläche könnte man selbst ganz
3. gerecht nach Wunsch sich verteilen, indem man die Gesamt-
4. fläche in so viele Stücke ausgränzt, als man will und zwar
5. in so vielen, daß jeder wenigstens drei Stücke bekommt
6. und daher müßten dreimal so viele Stücke bestehen als
7. Teilnehmer sind. Die Stücke müßten dann einzeln von
8. beedete Schätzmänner abgeschätzt werden, Der erhobene
9. Schätzungswerth zusammen gezählt bildet dann den
10. Gesamtwert der zuteilenden Fläche von diesen Gesamth-
11. werth muß man für jeden eine gewisse Rechtseinheits-
12. Zahl ausfändig machen z.B. einer zahlt 3 Kr. 50 H.
13. Steuer, so nimmt man um leichter zu machen eben so
14. viele Einheiten als Heller, daher 350 Einheiten, dann
15. eben so viele Einheiten für sein Feuerrecht somit
16. zusammen 700 Einheiten.
17. Nehmen wir an daß eine Waldfläche 450 Kr. werth
18. wäre, und ist unter drei ungleiche Besitzrechte zu
19. verteilen, Besitzer N. 1 N.N. Mit 700 Rechtseinheiten,
20. N. 2. N.N. Mit 560 Rechtseinheiten und N. 3. N.N.
21. mit 840 Rechtseinheiten, Diese zusammen haben 2.100
22. Rechtseinheiten, und dadurch den Waldwerth dividirt
23. dann trifft es 22:43 Heller per Einheit.
24. Um aber den wahren Werth nach Wunsch und eingene
25. Kenntniß zu erzielen sollte man die Stücke unter sich
26. versteigern, wie es in der nachstehende Tabelle ersichtlich ist und
27. zwar mehrere Male damit mitlerweilen jeder die Stücke
28. prüfen und die Sache bedenken kann.
29. Freilich sollte der Ankauf auf ein gewisses Ziel beschränkt
30. werden und zwar auf folgende Weise.
31. Bei der ersten Versteigerung kann das letzte Stück bis zur
32. Hälfte des Schätzungspreises angefangen zu treiben, aufgetrieben
33. aber nach Belieben über denselben denn was einer mehr
34. treibt wird ungefähr in Baaren zu zahlen sein.

18

1. Nr. 1. N. N. hat bei der ersten Versteigerung zweimal ein zwei
2. Stück Nr. 6 um 35 Th. Nr. 2. um 38 Th. versteigert und muß
3. 123 Th. und; sein Anteilrecht ist 150 Th. und zwar, für das
4. Stück Nr. 1 auf Anweisung von Nr. 3. zahlte 50 Th. und hat auf
5. die kleinere um, dabergewiss hat er Nr. 3. versteigert um
6. 42 Th. Bei der zweiten Versteigerung wird der Restbetrag
7. der fünften Versteigerung auf den Versteigerungsbeitrag
8. zugewiesen und so weiter.
9. Es ist auf zu bemerken daß das Recht zu versteigern
10. nicht nur von dem Kaufhaber von dem Versteigerungsbeitrag
11. der um die fünften Restbetrag zugewiesen werden
12. der Restbetrag der Gemeinde zurückgelassen
13. Versteigerungsbeitrag kann jeder von will und auch er
14. will, auf diese Weise kann jeder seinen Teil erhalten von
15. er will, natürlich von dem Wahlgesetzlichen Rest hat wird
16. er nicht versteigert dann bekommt er ein kleinerer Rest für
17. sein Anteilrecht.
18. Mit der Versteigerung kommt ein kleiner Restbetrag heraus,
19. und dieser muß mit Sorgfalt ausgeteilt werden z. B.
20. Latscher Nr. 1. N. N. versteigerte 3 Stück in Gatscheltalung von
21. 207 Th. sein Anteil 218 Th. 68 hl. Dieser bekommt er den Überschuss
22. von 11 Th. 68 hl. und bezahlte, fünfzig Latscher Nr. 2. N. N.
23. höchste Wahl 205 Th. sein Anteil ist um 114 Th. 94 hl. Dieser
24. muß er den Betrag von 30 Th. 06 hl. ganz zahlen.
25. Die Versteigerer sind 19 zeigt ihnen Wahlstellen und zugewiesen in
26. 9 Stück die ersten Zahlen sind die Nummern der kleinen
27. der Versteigerungsbeitrag in Monen.
28. Die Versteigerungsliste zeigt daß es zweimal versteigert ist
29. worden, die zugewiesene Zahlen in der Rubrik 28-35-42
30. sind getrieben bei der ersten Versteigerung. Die Versteigerung
31. würde nicht mehr verlangt.

18

1. N. 1. N.N. hat bei der ersten Versteigerung zuerst die zwei
2. Stücke N. 6 um 85 Kr. N. 2. um 38 Kr. versteigert das macht
3. 123 Kr. aus; sein Anteilrecht ist 150 Kr. ausgemacht, für das
4. hätte er noch Anspruch auf N. 5. geschätzt 50 Kr. natürlich auf
5. die kleineren auch, deswegen hat er N. 3 ersteigert um
6. 42 Kr. Bei der zweite Versteigerung wird der Meistbot
7. der frühere Versteigerung anstat des Schätzungspreises
8. angenommen und so weiter.
9. Es ist noch zu bemerken daß das lezt zuversteigern[d]e
10. Stück muß von den Rechtshaber um den Schätzungspreiß
11. oder um den früheren Meistbot angenommen werden
12. oder einfach der Gemeinde zurückgelassen
13. Versteigernlassen kann jeder wie oft er will und welch er
14. will, auf diese Weise kann jeder seinen Teil erhalten wo
15. er will, natürlich wo der Wald größeren Werth hat wird
16. er mehr versteigert dann bekommt er ein kleineren Stük für
17. sein Rechtsanteil.
18. Mit der Versteigerung kommt ein kleiner Unterschied heraus,
19. und dieser muß mit Baargeld ausgeklichen werden z. B.
20. Besitzer N. 1. N.N. ersteigerte 3 Stücke in Gesamtbetrage von
21. 207 Kr sein Anteil 218 Kr. 68 hl. Daher bekommt er den Überrest
22. per 11 Kr. 68 hl ausbezahlt, hingegen Besitzer N. 2 N.N.
23. kauften Wald 205 Kr. sein Anteil ist um 174 Kr 94 hl Daher
24. muß er den Betrag von 30 Kr 06 hl paar zahlen.
25. Die Schkitze Seite 19 zeigt eine Waldfläche ausgegränzt in
26. 9 Stücken die großen Ziffern sind Stücknummer die kleinen
27. der Schätzungswerth in Kronen.
28. Die Versteigerungsliste zeigt, daß es zweimal versteigert ist
29. worden, die zugezählte Zahlen in der Rubrik 8 28-35-42
30. sind getrieben bei der ersten Versteigerung. Dritte Versteigerung
31. wurde nicht mehr verlangt.

Riftige einer neuen Gärtnereibildungsart



Kauffingungslisten

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
<i>Nüsse</i>		<i>rotz</i>		<i>zweite</i>		<i>Süden</i>				
<i>Nüsse</i>		<i>rotz</i>		<i>rotz</i>		<i>rotz</i>	<i>besten</i>	<i>besten</i>	<i>zahl</i>	<i>besten</i>
<i>Kauf</i>		<i>ungung</i>		<i>ungung</i>		<i>ungung</i>	<i>bit</i>	<i>in</i>	<i>in</i>	<i>in</i>
<i>ausfall</i>		<i>in</i>		<i>in</i>		<i>in</i>				
<i>der</i>										
<i>Lafter</i>		<i>Kronen</i>		<i>Kronen</i>		<i>Kronen</i>	<i>Kronen</i>	<i>Heller</i>	<i>Heller</i>	<i>Heller</i>
1.	6	85	6	92			150			
N. N.	2	38	5	70			28			
700	3	42	3	45			178	21868		1168
		165		209						
2	1	35	1	40			120			
N. N.	4	50	2	50			35			
560	7	78	8	115			155	17494	3006	
		163		205						
3	5	55	4	55			180			
N. N.	8	92	7	96			42			
840		147	9	93			222	26241		1841
				244						

19

Schkitze einer neuen Grundverteilungsart

Versteigerungsliste

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
Nummer Name und Rechts- einheit der Besitzer	Stücknummer	erste Verstei- gerung in Kronen	Stücknummer	zweite Verstei- gerung in Kronen		dritte Verstei- gerung in Kronen	be- schränkt bis Kronen	Anteil in Heller	zahlt in Heller	bekommt in Heller
1 N.N. 700	6 2 3	85 38 <u>42</u> 165	6 5 3	92 70 45 <u>207</u>			150 28 <u>178</u>	21868		1168
2 N.N. 560	1 4 7	35 50 78 <u>163</u>	1 2 8	40 50 115 <u>205</u>			120 35 <u>155</u>	17494		
3 N.N. 840	5 8	55 92 <u>147</u>	4 7 9	55 96 93 <u>244</u>			180 42 <u>222</u>	26241		1841

20

1. Welche Diktoren der Maggen und Liptau müssen bei
2. wirkliche Kaufmannungen jener Diktoren in Gauen haben.
3. Das Comité müßte freilich auf andere Diktoren haben
4. wie bei gewöhnliche Kaufmannungen.
5. Was die Gläubiger betrifft wenn keine von der Kaufman-
6. gungen der Liptau wägen durch einen Wahlenschaft
7. in der Qualität, die zum Zweck der Einwirkung
8. an den einzelnen Diktoren müßte freilich auf abzugeben
9. können, das hat nämlich die Gewerkschaftscommission, so
10. wären auf jede wichtige Zeit die Wahlen zu gestalten
11. von der Gewerkschaftswillens!
12. Die vorige Wahlbildung ist eine eine Einigung auf
13. die Grund einer Wahl zu haben, was eine solche Wahlbildung
14. sollte man auf angeben die Gefahr war eine Zeit die Wahl
15. zu gestalten und jeder der zu beständigen Liptau nur mit
16. der mit einer Wahl zueinander ist auf solche Weise
17. betrachtet wenn eine kürzere die Einwirkung.
18. Manse müssen daß mit einer solchen Art Wahlbildung der
19. Kaufmann eine wagt, daß sie so sagen können wie
20. auf zu sein können wie das nicht, aber es sind nicht
21. alle so gut, das ab ist so wenn die Wahlen zu zu
22. auf gut zu sein können, das lassen die anderen die
23. Wahl ganz über einigsten Wahlweise zu sein und
24. manne das Gute daß sie für ihre Arbeit bekommen
25. freilich eine wenig können werden so ein Kaufmann aber
26. das macht niemand können können, das es geht
27. nur aber die kleinen Diktoren das über die
28. Diktorenkung kommt.
29. Es ist auf zu bemerken daß es nicht ausgenommen
30. werden daß wenn jemand können der weniger
31. Wahl kann nicht mehr der Kaufmann und dem der
32. Gewerkschaft übergebenen Wahl manne können
33. auf übergeben niemand mehr

1. Solche Schkitzen oder Mappen und Listen müssen bei
2. wirkliche Versteigerungen jeder Besitzer in Händen haben.
3. Das Comite müßte freilich noch andere Listen haben
4. wie bei gewöhnliche Versteigerungen.
5. Maß der Flächen braucht man keine vor der Verstei-
6. gerung denn der wahre Werth eines Waldes steht
7. in der Qualität, dann zum Zwecke der Einrei[h]ung
8. an die einzelnen Besitzer müßte freilich auch abgemessen
9. werden, das tut vielleicht die Grundbuchscomision; Es
10. wäre auch sehr wichtig sich die Wälder zu verteilen
11. vor des Grundbucheintrittes.
12. Die vorige Verteilungsart ist nur eine Einigung sich
13. den Grund oder Wald zu teilen, nach eine solche Verteilung
14. sollte man erst eingeben den Gesuch machen sich den Wald
15. zu verteilen und jeder dazu bestättigen daß er mit
16. den und den Stück zufrieden ist auf solche Weise
17. bekommt man auch leichter die Bewilligung.
18. Manche meinen daß mit einer solche Art Verteilung das
19. Versteigern nie ausgeht, Daß sie so sagen treiben wir
20. noch zahlen brauchen wir doch nichts, aber es sind nicht
21. alle so gesinnd, den es ist so wenn die Stücke gar zu
22. hoch getrieben werden, dan lassen die Anderen den
23. Wald ganz oder wenigstens teilweise zurück und
24. nehmen das Geld daß sie für sein Anteil bekommen
25. freilich ein wenig teuer werds schon versteigert aber
26. das macht niemand keinen Schaden, den er zahlt
27. nur baar die kleine Diferenz das über die
28. Beschränkung komt.
29. Es ist noch zu bemerken daß es muß ausgemacht
30. werden daß wenn jemand keinen oder weniger
31. Wald kauft nicht mehr Bedarfsholz aus den der
32. Gemeinde übergebliebene Wald nehmen kann
33. auch überhaupt niemand mehr

Ressumé

Dal Medieeve enchina contra la fin dl Otcent é les valedes entourn l Grup dl Sela – Fascia, Fodom, Gherdëina y Val Badia – stedes isoledes dal rest dl mond, sclutes y autarchiches. La gran pert dla jent vivova de cie che ala fova bona de coltivé y de zidlé, riscian sovenz da ne ti ester nia da souravive, da morì da fan y da la gran stenta. Sovenz se lasciova i paur su, che ai ne volova nia ti dé ju cie che ai essa messù al vescul da Persenon o ai convenc a chi che ai fova sotmetus. Chest ajache ai ova enstesc demé puech da mangé, dantaldut i agn che al fova plu freit o canche ai ne fova nia bogn da cueie cie che ai ova semené, per gauja dl rie temp o de valch catastrofa naturala.

Chesta situazion é resteda feter unfat per trueps secui, enchina amesa l Otcent, canche i paur ne messoava te n iade nia demé ti ester a les dificoltés gaujedes dal temp, ma ence ai problems finanziars gaujés dai mudamenc aministratifs y legislatifs de chi agn. Trueps de ei fova ruvés tant su pro che ai ova messù vene sie luech y jì a se chirì foradecà n post da sté y da laoré.

Ma avisa te chi agn tant riei àl metù man na fasa nueva de svilup: al é vegnù mioré les stredes ite per les valedes y soura i joufs y al à metù man de vegnì adalerch tres deplù foresc. Al fova l scomenciament dl turism tles Dolomites. Scemia che degugn ne savova avisa cie potenzial che chest setour nuef ova, nen fovel deplù che ova capì che al fova te vigni caje ora da mudé valch, per vegnì fora de chela situazion precara che ova dagnora bele caraterisé la sozieté dolomitica. Danter les persones che ova metù man da se dé da fé de chest vers ne él nia demé chi che vegn tres recordés per ester stés i pioniers dl turism, i fredesc Josef y Franz Kostner da Corvara, o l professour Jan Batista Alton, fondadour dla sezion *Ladinia* dl *DuÖAV*, ma ence n paur sciche Iocl KASTLUNGER da *Ruon* da Calfosch, che l'à tres endò “vagheda”, che à concuisté la creta de siei compaejans che l à lité ombolt, che à porvé da mete su la pruma Cassa Raiffeisen te sie paisc, che à fat su, sun enciaria dla sezion *Bamberg* dl *DuÖAV*, les prumes uties sun l Grup dl Sela, la *Bamberger Hütte*, encuei *Rifugio Boè*, la *Pisciadüsee-Hütte*, encuei *Rifugio Pisciadú*, y l *Grödnerjoch-Hospiz* sun Frara. Te n manoscrit autobiografich de vint plates conta Iocl de chestes sies esperienzes, ma ence de sies idees y de siei proiec per daidé la jent da Calfosch y nia demé.